

366.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23667	CICCARDINI, <i>Relatore</i>	23669
Disegni di legge:		DELFINO	23709
(<i>Annunzio</i>)	23668	MUSSA IVALDI VERCELLI	23711
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	23712	RICCIO	23678
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	23668	SANTI	23698
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23667, 23712	Proposte di legge:	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	23667	(<i>Annunzio</i>)	23667
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	23712
Conversione in legge, con modificazioni,		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23712
del decreto-legge 16 ottobre 1970,		(<i>Svolgimento</i>)	23668
n. 723, recante provvidenze in favore		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	23667
delle popolazioni dei comuni colpiti		Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>An-</i>	
dalle calamità naturali verificatesi		<i>nunzio</i>):	
nei mesi di agosto, settembre e otto-		PRESIDENTE	23713
bre 1970 (<i>Approvato dal Senato</i>)		CANESTRI	23714
(2845)	23668	DELFINO	23714
PRESIDENTE	23668	SKERK	23713
BIONDI	23681	Per lutti dei deputati Bardotti, Flamigni e	
BOFFARDI INES	23674	Palmitessa:	
CARRARA SUTOUR	23694	PRESIDENTE	23668
CATTANEI	23690	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	23668
CERAVOLO SERGIO	23686	Ordine del giorno della seduta di domani	23714

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 novembre 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Canestrari, Felici, Fornale, Mattarelli, Pavone e Sisto.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELICI: « Norme a favore degli ufficiali della riserva di complemento in servizio » (2895);

SCIANATICO ed altri: « Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (2896);

DEGAN e GIOIA: « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione e il restauro e manutenzione di opere nella Basilica di San Marco in Venezia e nel Duomo e il Chiostro di Monreale » (2897);

CARADONNA: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 18 febbraio 1963, n. 301, concernente il riordinamento dei servizi e delle carriere del Corpo forestale dello Stato e dei ruoli organici delle carriere esecutive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (2898);

CALDORO ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (2899).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori SEGNANA ed altri: « Conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche in circolazione a tasso inferiore e istituzione di un diritto di contingenza sui mutui concessi dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità » (*approvata da quella V Commissione permanente*) (2889);

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Norme a favore dei centralinisti ciechi » (*approvata da quella X Commissione permanente*) (2890);

Senatori LOMBARDI ed altri: « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 9 febbraio 1968, n. 91, in materia di provvedimenti a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (*approvata da quella VII Commissione permanente*) (2892);

Senatori PELIZZO ed altri: « Modifica della legge 4 luglio 1967, n. 537, che prevede " agevolazioni ai comuni ed ai consorzi di comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua " » (*approvata da quella V Commissione permanente*) (2893);

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, 7 febbraio 1961, n. 59, e 21 aprile 1962, n. 181, concernenti l'Azienda nazionale autonoma delle strade » (*approvato da quel Consesso*) (2894).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità

europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (2888).

È stato trasmesso alla III Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA » (2891).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio e partecipazioni statali, nella sua riunione in data odierna, a conclusione dell'esame referente sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » (2845),

ha deliberato di richiedere che il relatore, onorevole Ciccardini, sia autorizzato a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lutti dei deputati Bardotti, Flamigni e Palmitessa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che i colleghi Bardotti e Flamigni sono stati colpiti da grave lutto: la perdita del padre.

Da grave lutto è stato colpito anche l'onorevole Palmitessa, che ha perduto la madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FOSCHI, BODRATO e GIRAUDI: « Concessione di pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor civile » (816);

ABELLI, GUARRA, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE e D'AQUINO: « Riconoscimento della qualifica di profugo per i rimpatriati dalla Libia e adeguamenti dei contributi assistenziali » (2681);

DE MARZIO, AVELLI, SERVELLO, SANTAGATI, ROMEO, DELFINO e FRANCHI: « Concessione di un indennizzo in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia i cui beni sono stati sottoposti a confisca » (2682);

SERVELLO, FRANCHI, AVELLI e ALFANO: « Istituzione di una Commissione interparlamentare per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa — con speciale riguardo a quelli provenienti dalla Libia — nei Centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento » (2683).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 (approvato dal Senato) (2845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modifi-

cazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

La Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Ciccardini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CICCARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge in seconda lettura a questo ramo del Parlamento il decreto-legge n. 723 del 16 ottobre 1970, già esaminato e modificato dal Senato. Si tratta di un decreto-legge abbastanza complesso, che tiene conto delle precedenti esperienze che si sono avute a proposito di altre alluvioni. Mi riferisco soprattutto alla alluvione che colpì il Piemonte e alla alluvione di Firenze. In quelle occasioni il Governo presentò dei provvedimenti che sono stati via via modificati e migliorati. L'attuale decreto-legge risente di questa esperienza precedente e, con le opportune migliorie in alcuni aspetti essenziali, potrebbe già funzionare da intelaiatura per una legge generale nei confronti di questo tipo di calamità da cui purtroppo tanto spesso viene colpito il nostro paese.

A questo proposito la Commissione ha, ancora una volta, ribadito il concetto dell'opportunità che a questi provvedimenti, che di volta in volta si prendono, venga sostituita una legge generale che offra la possibilità di intervento immediato e preveda i vari tipi di calamità che possono accadere in modo da evitare disparità di trattamento da una zona all'altra o da un periodo all'altro.

Mi soffermerò inizialmente sul testo del provvedimento presentato dal Governo al Senato, per poter poi fare alcuni apprezzamenti sui cambiamenti che il Senato ha introdotto alla dizione di questo decreto-legge migliorandolo in alcuni aspetti qualitativi e quantitativi, sia nelle somme erogate, sia per quanto riguarda il dispositivo dei meccanismi per la erogazione delle somme medesime.

Il provvedimento prevede diversi titoli. Il primo titolo riguarda la sospensione dei termini perentori legali e convenzionali i quali importino decadenza di qualsiasi diritto, azione od eccezione in una serie di comuni colpiti dall'alluvione. Sono i comuni di Genova, Busalla, Campo Ligure, Campomorone, Casella, Ceranesi, Crocefieschi, Isola del Cantone, Masone, Mele, Mignanego, Montoggio, Ronco Scrivia, Rossiglione, Sant'Olcese, Savignone, Serra Riccò, Tiglieto, Valbrevenna,

Vobbia. Per lo stesso periodo, dal Governo previsto, nel primo progetto, dal 7 ottobre al 7 novembre, sono sospese le scadenze dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito, nonché il pagamento dei canoni di locazione di immobili. Sono sospesi i termini riguardanti le procedure ordinarie e speciali nei confronti dei debitori domiciliati e residenti in quei comuni, l'assegnazione della vendita di beni pignorati.

La camera di commercio curerà in appendice al bollettino dei protesti cambiari le rettifiche a favore dei residenti in quei comuni, rettifiche che possono avvenire anche su richiesta di chi abbia promosso la levata del protesto.

Un altro titolo riguarda le agevolazioni in materia tributaria.

Sono sospesi, in linea di massima, i termini per gli adempimenti tributari scaduti nel periodo che è stato preso in considerazione. Si tratta, in particolare, della sospensione della riscossione di tutte le sovrimposte sui terreni, sul reddito agrario, sui fabbricati, dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta sulle società, dell'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'imposta camerale, dell'imposta complementare, dell'imposta di consumo in abbonamento, e di tutti i tributi autonomi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli, dell'imposta sugli incrementi di valore per le aree fabbricabili e dei contributi di miglioria.

A seconda dei vari tributi, si prevedono diverse modalità per quanto riguarda la sospensione della riscossione di queste imposte. Il ministro delle finanze è autorizzato ad indicare con proprio decreto i comuni nei quali la sospensione della riscossione è disposta per la generalità dei contribuenti, ed i comuni per i quali la sospensione della riscossione è disposta a richiesta dei soggetti danneggiati. Indipendentemente dall'applicazione dell'articolo 61 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, è previsto anche lo sgravio dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni. Sono previste le diverse modalità che devono essere seguite, per l'applicazione di queste norme, dai competenti uffici distrettuali delle imposte dirette, dai comuni e dagli uffici che sono incaricati dell'accertamento dei vari tipi di tributo. Sono esentate da qualsiasi tipo di imposta le erogazioni in denaro o in natura.

Nel decreto-legge presentato dal Governo erano inoltre previste disposizioni per i servizi di pronto soccorso; mi riferisco all'articolo 14 del decreto-legge. Per intervenire nel settore dei lavori pubblici, in conseguenza dei danni causati dalla calamità, era prevista una spesa di 14 miliardi. Questo articolo è stato quello più rielaborato dal Senato; si è colta l'occasione non solo per aumentare la quota di intervento, ma per migliorarne il dispositivo, specificando quali siano gli organismi interessati a questo tipo di intervento. Per quanto riguarda gli interventi assistenziali, si provvederà con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri: si tratta degli interventi riguardanti i lavoratori, i capi famiglia, i contributi per le imprese. Per gli interventi assistenziali, il decreto-legge prevedeva un'assegnazione straordinaria per la integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza di 1 miliardo e 800 milioni, e prevedeva un'erogazione di 1 miliardo e mezzo per contributi e sovvenzioni ai comuni ed alle province per eventi eccezionali.

Nella formulazione originaria, il decreto-legge prevedeva una serie di provvidenze per i lavoratori. Si tratta della sospensione dei contributi riferiti all'articolo 18 del decreto-legge n. 1232 e dell'esonero per i contributi di cui all'articolo 19 dello stesso decreto-legge. Si ripetono, in questo caso, alcune provvidenze già previste in provvedimenti analoghi e precedenti.

Per i capifamiglia colpiti dagli eventi calamitosi, e che abbiano perduto vestiario, biancheria, mobili o suppellettili dell'abitazione, e che non abbiano un imponibile superiore ad 1 milione e mezzo, si prevede un contributo a fondo perduto fino a 500 mila lire. Per questo è prevista una spesa di 700 milioni. Per le imprese individuali e sociali dei settori del commercio e dell'artigianato, nonché per le piccole industrie con un massimo di 20 dipendenti, danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16, è previsto un contributo, a fondo perduto, di 500 mila lire. L'articolo 19 del decreto-legge prevede anche il dispositivo attraverso il quale il contributo viene corrisposto dalle prefetture.

Vi è poi una serie di provvedimenti per la ripresa economica delle zone colpite da alluvione. Si tratta del credito agevolato per le imprese individuali e sociali, le società cooperative e i consorzi, indipendentemente dalle loro dimensioni, nei settori industriali, commerciale, artigianale, alberghiero-turistico, dello spettacolo e dei professionisti; tali im-

prese vengono ammesse ai benefici delle disposizioni dell'articolo 22, nonché degli articoli 23, 24 e 26 del già richiamato decreto-legge n. 1223, convertito nella legge 12 febbraio 1969, n. 7, che riguardava provvedimenti relativi a precedenti calamità.

Oltre al credito agevolato per la ripresa, il finanziamento è autorizzato per l'apporto di 4 miliardi per ciascuno degli anni dal 1971 al 1980 al fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso l'istituto centrale per il credito a medio termine.

Altri provvedimenti sono previsti per le case dei lavoratori, dal momento che l'alluvione di Genova ha particolarmente colpito alcuni quartieri dove erano situati dei fabbricati ex gestione INA-Casa. Nel caso di distruzione e danneggiamento di costruzioni effettuate dalla Gestione case dei lavoratori la GESCAL è autorizzata a provvedere al reintegro delle opere con fondi propri, ancorché si tratti di alloggi già riscattati dagli assegnatari ovvero assegnati in proprietà con ipoteca legale o a riscatto con patto di futura vendita. Quando gli assegnatari di alloggi costruiti dalla GESCAL fossero rimasti privi di alloggio, il ministro del lavoro può con proprio decreto autorizzare la gestione stessa ad assegnare ai lavoratori sinistrati altri alloggi da essa costruiti nella medesima località.

Infine, il decreto — nella sua versione originale — prevedeva alcune norme finanziarie. All'onere derivante dall'applicazione del decreto, previsto in lire 17 miliardi per l'anno finanziario 1970 ed in lire 9 miliardi per l'anno finanziario 1971, si provvedeva per l'anno 1970 per 5 miliardi e 12 miliardi rispettivamente, con riduzione dei fondi di cui ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, e per l'anno 1971 per lire 5 miliardi con le disponibilità di cui al primo comma e per lire 4 miliardi, rispettivamente per 1 miliardo e per 3 miliardi, con riduzione dei fondi di cui ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo. Il ministro del tesoro era autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Questo primo disegno, che ricalcava in parte le esperienze dei provvedimenti riguardanti le alluvioni di Firenze e del Piemonte, rappresentava una importante impostazione da parte del Governo per la soluzione dei problemi in cui è venuta a trovarsi la zona di Genova dopo l'alluvione. Vorrei far notare che si prevedeva una spesa di 50 miliardi di lire a carico del bilancio dello Stato, spesa che

metteva tuttavia in moto un numero ancora più alto di miliardi per quanto riguardava l'incentivo dato alle aziende per la ripresa economica. Vediamo subito quali sono stati i cambiamenti apportati dal Senato, di valore, come ho detto, assai rilevante.

In primo luogo, il Senato ha allargato le scadenze riguardanti la sospensione dei termini, portandole dal progetto originario che prevedeva « dal 7 ottobre al 7 novembre 1970 » ad un periodo molto più lungo, e cioè « dal 7 ottobre 1970 al 30 giugno 1971 ». In tal modo è caduto l'articolo 2, che prevedeva che in alcuni casi particolari i termini fossero più lunghi, in quanto i termini accertati per la generalità sono molto più lunghi di quelli previsti dall'articolo 2 medesimo. Vivono nella stesura originale l'articolo 3, l'articolo 4 (riguardante la sospensione dei termini legali) e l'articolo 5 (riguardante le agevolazioni in materia tributaria). L'articolo 6 rimane sostanzialmente identico anche se in esso viene concessa una facilitazione ulteriore alle cooperative. Era detto nell'originario articolo 6 che la sospensione della riscossione dei tributi si aveva per i soggetti il cui reddito derivante dai cespiti prodotti dai comuni colpiti concorra almeno nella misura del 70 per cento alla formazione del reddito mobiliare netto complessivo del soggetto d'imposta. Con un emendamento del Senato, per le società cooperative la percentuale suddetta è stata ridotta al 50 per cento.

L'articolo 7, che riguardava lo sgravio dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni nonché dell'imposta sul reddito agrario, rimane tale e quale.

L'articolo 8 viene sostituito nel senso che nei comuni indicati dall'articolo 1 è ammesso alla registrazione qualunque atto senza le penalità dovute per avvenuto decorso dei termini nei casi in cui la scadenza di questi sia coincisa con quella dei giorni riguardanti la calamità.

Gli articoli 9 e 10 rimangono immutati. Il Senato ha introdotto l'articolo 10-bis riguardante le imprese che hanno avuto perdite per danneggiamenti o distruzioni verificatisi nell'ottobre 1970 nei comuni di cui all'articolo 1, che possono avvalersi del disposto dell'articolo 112 del testo unico sulle imposte dirette, ancorché non costituite sotto forma di società di capitali o comunque non tassabili in base al bilancio.

Ulteriori agevolazioni, già previste dalla precedente legge riguardante le alluvioni, sono state introdotte nell'articolo 11. Altra innovazione importante è che la riscossione

di tutti i tributi di cui è prevista la sospensione, non è fatta in 12 ma in 18 rate.

All'articolo 13, al quale non sono state apportate modifiche, viene aggiunto l'articolo 13-bis, di cui intendo sottolineare l'importanza. Nella estensione di alcuni tributi e nella sospensione della scadenza di altri, sono state prese in esame anche quelli che vanno a favore dell'amministrazione provinciale e delle amministrazioni comunali. Questa misura poteva dar luogo all'inconveniente che mentre da un lato si concedevano delle facilitazioni alle imprese e ai singoli individui che erano stati colpiti dalla calamità, nello stesso tempo i comuni della provincia che dovevano disporre di fondi per il ripristino delle opere, venivano a trovarsi in maggiore difficoltà perché in tal modo si sottraevano ad essi dei cespiti necessari per la ripresa economica.

È stato quindi stabilito, con l'articolo 13-bis introdotto dal Senato, un concetto molto importante. Alla provincia di Genova e ai comuni di cui all'articolo 1 è concesso un contributo dello Stato pari all'ammontare delle minori entrate derivanti sia dagli sgravi fiscali, sia dalle altre agevolazioni. Questi contributi saranno calcolati in base ad un dispositivo previsto dall'articolo 13-bis, per cui la provincia di Genova e i comuni colpiti dalle alluvioni non subiranno una perdita a causa delle esenzioni fiscali e delle agevolazioni in materia tributaria concesse in seguito alla calamità.

Infine è stato completamente sostituito lo articolo 14. A questo proposito è stato fatto un lavoro estremamente interessante: questo è il punto del decreto governativo che è stato migliorato dal Senato non soltanto per la parte riguardante i fondi (vi è stato un aumento di quasi 23 miliardi di spesa), ma anche per quanto riguarda il dispositivo di intervento.

La spesa è stata suddivisa in una serie di ben 13 articoli che vanno dal 14-bis fino al 14-terdecies, in cui sono previsti i vari tipi di interventi.

L'articolo 14-bis prevede la spesa di 1 miliardo e 400 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento riguardanti la rete stradale delle zone sinistrate; sono inoltre previste le modalità con cui i capi compartimento della viabilità e dell'ANAS debbono intervenire.

Nell'articolo 14-ter si autorizza il Ministero dei lavori pubblici alla spesa per i provvedimenti indispensabili alle opere di difesa marittima degli abitati distrutte o danneggiate dall'alluvione.

Nell'articolo 14-*quater* è autorizzata la spesa di 12 miliardi da parte del Ministero dei lavori pubblici per tutte le opere pubbliche di proprietà dello Stato e in particolare per il ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato; il ripristino delle opere idrauliche classificate e non classificate; il ripristino, a totale carico dello Stato, di edifici pubblici e di uso pubblico, di acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, di edifici scolastici e scuole materne, di case comunali, di alloggi di proprietà comunale e degli istituti provinciali autonomi case popolari, di edifici di culto, di ospedali e di ogni altra opera di interesse degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi; per la riparazione e la ricostruzione di strade comunali e provinciali, nonché di strade non statali ancora non classificate; per il consolidamento di abitati; per la concessione di contributo nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione; per il ripristino di opere di conto dello Stato e delle opere di interesse degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi. Il ripristino delle opere da realizzare a cura e spese dello Stato può essere effettuato in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti, qualora sia necessario far corrispondere le opere stesse ad esigenze idrauliche, idrogeologiche, o alle esigenze della tecnica moderna e della programmazione economica. Come si vede, si tratta di un'ampia articolazione di intervento fatta in maniera diversa che non la generica maniera che era stata finora usata.

L'articolo 14-*quinquies* contiene una innovazione estremamente interessante: il magistrato alle acque, il magistrato per il Po e i provveditorati regionali, secondo la rispettiva competenza, possono delegare l'esecuzione dei lavori di competenza di comuni, province e altri enti pubblici agli enti medesimi quando questi forniscano garanzie di provvedere con adeguate attrezzature tecniche. È un principio di decentramento dell'intervento allo scopo di rendere questo più snello, più efficace e più aderente alle esigenze delle comunità colpite.

L'articolo 14-*sexies* prevede la concessione di una sovvenzione straordinaria di 750 milioni all'istituto autonomo per le case popolari di Genova, per l'acquisto di edifici destinati all'alloggio degli alluvionati.

L'articolo 14-*septies* prevede la riparazione e la ricostruzione di fabbricati urbani di

proprietà privata (è uno dei provvedimenti elencati nel lungo articolo 14-*quater*) e predispone gli strumenti per le modalità di intervento, che sono nella misura del 90 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di non più di tre vani ed accessori; nella misura dell'80 per cento, per alloggi di quattro o cinque vani ed accessori; nella misura del 70 per cento negli altri casi. Prevede poi alcuni dispositivi per l'accertamento dei danni e delle modalità stesse dell'intervento.

L'articolo 14-*octies* prevede i termini per le domande di contributo e le scadenze, nonché le modalità di accertamento da parte dei provveditorati alle opere pubbliche.

L'articolo 14-*novies* provvede ai fabbricati di proprietà delle cooperative, mentre gli articoli 14-*decies*, 14-*undecies* e 14-*duodecies* dettano le modalità per il ripristino delle strade e delle altre opere ricadenti nei compartimenti per la viabilità di Genova e Torino.

Secondo l'articolo 14-*terdecies*, tutti i lavori da eseguire in base al presente decreto, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili a tutti gli effetti di legge. E questo, per quanto riguarda le procedure di progettazione e di esecuzione.

LIZZERO. Onorevole relatore, ha un'idea degli anni che saranno necessari per la realizzazione di tutto ciò?

CICCARDINI, *Relatore*. Non sono in grado di prevedere quanti anni saranno necessari, però mi sembra che questa articolazione di interventi sia la più moderna di quante siano state mai fatte in tutte le leggi riguardanti provvedimenti per calamità naturali. Non dimentichiamo le possibilità che questa legge offre di decentramento e di intervento.

Anche l'articolo 15, riguardante gli interventi assistenziali, è stato modificato, perché l'erogazione a favore dei comuni e delle province è passata da un miliardo e mezzo a cinque miliardi, mentre l'assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza è rimasta in lire 1.800 milioni.

Una modifica di limitata importanza è stata introdotta all'articolo 16, mentre il titolo che precede l'articolo 21 è stato modificato, allo scopo di consentire l'erogazione del credito non soltanto al Mediocredito ma anche alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, così da consentire un più ampio accesso alle provvidenze previste dal decreto-legge e specialmente ai finanziamenti agevolati.

Gli articoli 22 e 23 sono rimasti immutati, mentre un articolo aggiuntivo *23-bis* dispone che le provvidenze previste dal decreto-legge siano estese anche al comune di Mignano Montelungo, in provincia di Caserta. Tale innovazione è stata introdotta nel corso della discussione svoltasi al Senato.

Di particolare rilievo le modifiche introdotte all'articolo 25 che riguardano l'ammontare dei finanziamenti e ne precisano il dispositivo di copertura. L'onere derivante dall'applicazione del decreto-legge è valutato in 21 miliardi e 750 milioni per il 1970 e in 10 miliardi per il 1971. All'onere si farà fronte attingendo ai fondi di cui ai capitoli 3523 e 5381 del bilancio del Ministero del tesoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto illustrare analiticamente le principali disposizioni del decreto-legge e le innovazioni ad esso apportate dal Senato allo scopo di sottolinearne l'importanza.

Dobbiamo dare atto al Governo di avere accettato, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge da parte del Senato, una serie di richieste che venivano dagli enti locali interessati e dalla provincia di Genova, e che sono scaturite da un esame meno improvvisato.

Un ampio esame di questi problemi è avvenuto in sede di Commissione bilancio. Compito istituzionale di questa Commissione, signor Presidente, dovrebbe essere quello di controllare con la massima accuratezza che le esigenze del bilancio statale siano sempre rispettate, che la copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione sia sempre garantita, che non vi sia spreco del pubblico denaro anche in casi così dolorosi come quelli riguardanti le calamità naturali. Purtroppo, nel nostro lavoro si finisce sempre con il fare non già gli avvocati dei contribuenti, ma piuttosto gli avvocati di coloro che sono soggetti a calamità. In ogni dibattito vi dovrebbe essere un avvocato difensore, una parte civile, un pubblico ministero; ma purtroppo in sede parlamentare non si verifica una discussione di questo tipo.

In ogni modo la Commissione ha valutato i vari aspetti del problema ed ha esaminato gli emendamenti presentati al Senato e accolti da quell'Assemblea.

Anche alla Camera sono stati presentati numerosi emendamenti, alcuni dei quali apprezzabili in quanto, pur prevedendo un aumento della spesa, andavano certamente incontro alla soluzione di problemi indubbiamente gravi, anche se vi è da domandarsi se

il nostro bilancio avrebbe potuto consentire un ulteriore potenziamento dell'intervento.

Nell'esprimere una valutazione di tali emendamenti ci siamo tuttavia trovati di fronte ad un fatto politico, e cioè all'esigenza di procedere nei termini costituzionali alla conversione in legge di questo decreto-legge. Sarebbe stato infatti estremamente disdicevole correre il rischio che spirasse il termine costituzionale per apportarvi alcuni emendamenti, anche se importanti. Come è noto, il decreto-legge deve essere convertito entro il 15 dicembre e sappiamo tutti che il Senato è estremamente occupato nell'esame di quel « decreto-ne » che tanto ha tenuto occupato questo ramo del Parlamento: nella presente situazione introdurre emendamenti al decreto-legge al nostro esame, rinviandolo quindi al Senato, sarebbe estremamente pericoloso per la sua conversione.

È stata una considerazione politica che ha in qualche modo indotto la Commissione a non accettare emendamenti, ritenendo estremamente significative le proposte avanzate dai senatori della provincia di Genova e accettate dal Governo al Senato.

Per quanto riguarda taluni dubbi circa l'entità della spesa, la Commissione ha preso atto dell'impegno del Governo il quale si è impegnato, tramite il ministro interessato, con eventuali nuovi provvedimenti legislativi o attraverso variazioni di bilancio qualora le somme non fossero ingenti, ad ampliare la disponibilità ove nel corso dell'applicazione di questa legge si dovesse constatare l'insufficienza dei fondi messi a disposizione.

Il Governo ha dichiarato innanzitutto che tutti coloro i quali avranno diritto a contributi li potranno ottenere e non vi sarà alcuna discriminazione tra coloro che arriveranno prima e coloro che arriveranno dopo; per costoro sarà già stabilito per legge quanto si riterrà necessario.

Vi è infine l'impegno politico che, qualora non si potesse addivenire a quanto sopra esposto seguendo le vie normali, cioè attraverso la manovra dei singoli ministeri, verranno presentati appositi provvedimenti legislativi o si proporranno variazioni di bilancio.

La Commissione ha preso atto dell'impegno del Governo ed ha quindi ritenuto opportuno respingere gli emendamenti presentati per non ritardare la conversione del decreto-legge.

Un problema particolare è sorto relativamente al comune di Mignano Montelungo. A quanto riferiscono i colleghi della zona, sembra che il movimento sismico che ha interes-

sato Mignano Montelungo abbia colpito anche i comuni contermini, per cui la dizione della legge sarebbe non dico discriminatoria o ingiusta — non era questa evidentemente l'intenzione dell'altro ramo del Parlamento — ma in qualche modo incompleta, poiché non estende le stesse provvidenze a tutti i comuni colpiti dal medesimo fenomeno sismico. A ciò si sarebbe potuto ovviare apportando qui un emendamento; questo però avrebbe reso necessario il rinvio del decreto al Senato, con con ulteriore perdita di tempo.

La Commissione ha quindi invitato i colleghi i quali avevano presentato un emendamento in tal senso a segnalare tale problema attraverso un ordine del giorno, che io stesso come relatore e tutta la Commissione siamo impegnati ad appoggiare.

DI NARDO RAFFAELE. Un ordine del giorno che cosa risolve?

CICCARDINI, *Relatore*. Ho già detto che vi è a questo proposito un impegno che il Governo ha assunto in Commissione. Del resto non si arriverebbe mai alla conversione in legge di un decreto-legge nel termine costituzionale di 60 giorni se noi via via, ogni settimana o ogni mese, volessimo inserirvi i comuni in cui, nel frattempo, si sono verificati i movimenti sismici, alluvioni o fenomeni del genere.

Analoga considerazione è stata fatta per il caso di Pozzuoli. Vi è stata infatti — nella attesa, da tempo, che il Governo presentasse appositi provvedimenti — la proposta di alcuni membri della Commissione di introdurre in questo provvedimento anche delle provvidenze per Pozzuoli, le cui calamità, anche se scoppiate in maniera così clamorosa, investono tuttavia una larga massa di cittadini e risalgono a ben 8 mesi addietro. Siccome un provvedimento per Pozzuoli non è stato ancora deliberato, alcuni colleghi proponevano appunto di collocare questo problema accanto a quello del comune di Mignano Montelungo e di altre zone colpite dall'alluvione in provincia di Genova.

Anche a questo riguardo, per non ritardare l'iter del decreto, si è deciso di chiedere un impegno al Governo attraverso un ordine del giorno.

A questo punto, di fronte all'impegno che già si è avuto da parte del Governo, di fronte ai miglioramenti proposti per i comuni della provincia di Genova e accettati dal Senato e in considerazione dei pericoli, di carattere politico che la scadenza del decreto-legge avreb-

be comportato, la Commissione ha deciso di esprimere parere favorevole al testo pervenuto dal Senato a questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sarà facile dimenticare la calamità che ha colpito Genova e i comuni della provincia nelle giornate del 7-8 ottobre, un vero diluvio, che ha seminato fango, desolazione, morte e distruzione.

Ella, signor Presidente, che insieme con il Presidente del Consiglio si è recato nelle località che hanno subito i maggiori danni, sa quanto gravi siano le conseguenze di quella tragica alluvione. Solo a Genova si sono avuti 25 morti, 12 dispersi e 256 feriti. In 18 ore sono caduti 551 millimetri di pioggia, mentre a Firenze nel 1968 ne erano caduti 483 in 24 ore. I danni subiti dal solo comune di Genova nei suoi beni demaniali e patrimoniali ascendono a 10 miliardi 252 milioni di lire; 500 stabilimenti industriali e 8 mila aziende commerciali ed artigiane sono stati danneggiati, per un totale di 51 miliardi e mezzo di danni; 500 famiglie sono rimaste senza casa; piccoli comuni della provincia di Genova sono stati in gran parte distrutti o gravemente danneggiati, mentre alcuni di essi si sono trovati completamente isolati a causa della impraticabilità delle strade. Delle aziende a partecipazione statale, 17 (per un totale di 53 mila dipendenti) hanno avuto danni per 29 miliardi; 45 miliardi di danni hanno subito le aziende commerciali, artigiane ed alberghiere.

Si è trattato certamente di un evento eccezionale, non prevedibile, i cui danni, però, come è stato riconosciuto da ogni parte, avrebbero potuto essere almeno attenuati se si fosse provveduto in tempo alla difesa del suolo e al riassetto idrogeologico tanto auspicato da tempo e se vi fosse stata una costante manutenzione dei torrenti (alcuni sono trasformati in depositi di detriti).

LIZZERO. È esatto.

BOFFARDI INES. La notizia dello stanziamento da parte del Ministero dei lavori pubblici di 30 miliardi per la sistemazione idraulica dei torrenti di Genova e di 5 miliardi per la sistemazione del Belbo ci è giunta veramente gradita; ci auguriamo che questi lavori vengano effettuati al più presto. Chi vi parla, onorevoli colleghi, insieme con i colleghi di ogni

schieramento politico, si è resa personalmente conto dei gravissimi danni causati dall'alluvione. La reazione dei genovesi (ella, signor Presidente, l'ha detto così bene a Genova in quelle giornate) è stata silenziosa e dignitosa. Essi si sono subito rimboccati le maniche e si sono messi a lavorare senza aspettare tutto dall'alto.

Voglio qui ricordare (me lo consentano gli onorevoli colleghi) l'opera encomiabile dei vigili del fuoco, degli operai, dei militari, ma soprattutto quella dei 10 mila giovani che tanto generosamente si sono adoperati per rimuovere il fango per salvare il salvabile. Questi giovani ci hanno fatto capire che cosa desiderano essere nella società e come loro talvolta anche sconcertanti manifestazioni siano in realtà espressione di un desiderio di essere presenti, attivi ed attenti ai problemi della comunità, più di quanto noi crediamo.

Purtroppo, i danni appaiono oggi più rilevanti di quanto potesse apparire dopo l'alluvione. L'economia genovese ha subito un rallentamento di cui ora si comincia a risentire le ripercussioni, che certamente si aggraveranno nel futuro. Genova ed i comuni della provincia hanno bisogno, sì, di provvedimenti di carattere assistenziale, ma soprattutto di provvedimenti per la ripresa e lo sviluppo economico. Ecco perché riteniamo che necessitino misure governative più consistenti di quelle previste dal decreto-legge in discussione, del quale viene proposta la conversione in legge.

Prendiamo atto che alcuni miglioramenti sono stati già apportati dal Senato. Ma non bastano. Occorre adeguare il provvedimento alle reali esigenze. Se non sarà possibile migliorare questo decreto-legge, ci auguriamo che vi sia un impegno preciso per ulteriori provvedimenti. Le proposte sono suggerite all'unanimità dagli enti locali, da tutti gli esponenti di associazioni artigiane, commercianti ed industriali, nonché dalle rappresentanze sindacali della Liguria, di ogni parte politica. Con la buona volontà — lasciatemelo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo — si arriverebbe in tempo anche a far approvare la modifica dal Senato.

Siamo d'accordo che le calamità abbattutesi sulle località della Liguria e del Piemonte hanno sorpreso il Governo mentre era impegnato a dar corso ad una complessa manovra — come ha dichiarato il ministro — per la difesa della stabilità della lira ed il rilancio dell'economia. Si è dovuto così escludere il ricorso a nuove imposte cercando di reperire i fondi attraverso la riduzione di altre spese. Ma un provvedimento è efficace se consente di riprendere quelle attività che sono state

interrotte dalla furia dell'acqua, di ricostruire, di riparare tutti i danni che si sono avuti, danni che con il passare dei giorni, ripeto, si rivelano ancora più gravi di quanto non apparissero attraverso gli accertamenti effettuati nei giorni immediatamente successivi all'alluvione.

Genova merita e ha il diritto, almeno in questo caso, di ottenere misure non inferiori a quelle stabilite per altre zone colpite da analoghe calamità: non inferiori né in apparenza né in concreto. Non vale tanto, a parere mio e di tutti gli altri colleghi che hanno firmato l'emendamento, affermare — faccio un esempio — che si concedono oggi 500 mila lire a fondo perduto, così come sono state concesse altrove in passato per analoghe calamità. Sono trascorsi degli anni: non si può ignorare che il valore di 500 mila lire di due o tre anni fa è diminuito di una percentuale sensibile. Proprio per questo torno a sostenere che occorre adeguare il contributo a fondo perduto per i capifamiglia, piccoli artigiani, commercianti, piccole aziende portandolo almeno a 1 milione di lire. Inoltre dovremmo includere in questo contributo i pescatori, quelli non iscritti alla camera di commercio. Abbiamo delle zone nella nostra Genova, Voltri, per esempio, dove vi sono dei piccoli pescatori che vivevano proprio del frutto del loro lavoro, e che ora si trovano esclusi da queste provvidenze; così le cooperative, quelle associazioni che hanno finalità sociali ed educative. Riteniamo anche ingiusto non aver previsto la necessità di andare incontro ai danni subiti dal Museo di storia naturale di Genova, uno dei più importanti d'Europa, nonché dall'Azienda municipalizzata trasporti, danni che sono ingentissimi e che per un bilancio come quello del comune di Genova rappresentano una gravissima preoccupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BOFFARDI INES. Non porre riparo a questi danni, pur limitandosi temporaneamente allo stretto necessario, può rappresentare per l'amministrazione civica il dover rinviare alle calende greche opere necessarie ed attese da anni dalla cittadinanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge n. 1142 per Firenze poneva a totale carico dello Stato ogni altra opera di interesse degli enti locali. Per le calamità del 1968 si è parlato addirittura di integrazione dei bilanci di enti locali. Su questo argomento il decreto predisposto per Genova tace comple-

tamente. Pensiamo che i comuni debbano essere agevolati per i mutui a parità almeno di qualsiasi altra azienda, e che per i danni subiti dalle scuole si debba provvedere a carico dello Stato con i fondi di cui alla legge 28 luglio 1967, n. 641. A questo proposito verrà presentato un ordine del giorno.

Ci è stato detto, ed è stato ricordato anche dal relatore, che l'articolo 14 del decreto-legge stanziava 14 miliardi per le misure di pronto intervento e di ricostruzione. Al Senato è stato emendato — come ha rilevato lo stesso relatore — e si sono ampliate le destinazioni, estendendo il provvedimento ad altri comuni. Per carità, non sono qui per dire che certi provvedimenti non debbano essere presi anche per altri comuni! Ma allora bisogna veramente aumentare gli stanziamenti adeguandoli a quelle che sono le necessità. Ancora, torniamo a prospettare l'esigenza di aumentare a 150 mila lire la sovvenzione per i lavoratori autonomi, nonché di adeguare, nelle forme che si riterrà più idonee, il contributo a carico della Cassa integrazione guadagni per i lavoratori dipendenti, fino al raggiungimento del cento per cento della retribuzione.

Occorre prevedere legislativamente, perché non è detto da nessuna parte, che le spese della GESCAL per la ricostruzione delle case siano poste a carico dello Stato senza ulteriori oneri per i lavoratori. E qui tralascio di approfondire il discorso sulla GESCAL; lo faremo a suo tempo, perché Genova ha, in questo campo, esperienze non liete; ne abbiamo avuto l'ultimo esempio con il crollo di un'ala del complesso edilizio conosciuto con il nome di « Biscione »; a Certosa un'altra casa rovinò qualche anno fa. Allora, quando ero assessore all'assistenza, per impegno preso dalla civica amministrazione, ho dovuto sistemare gli abitanti negli alberghi cittadini. Dunque il discorso sulla manutenzione degli edifici e sull'impiego che la GESCAL fa del suo patrimonio dovremo necessariamente farlo.

Mi sia consentito dire con tutta franchezza che, di fronte alla tragica alluvione che ha colpito Genova e parecchi comuni della sua provincia, la situazione determinatasi è bene sia vista sotto una luce del tutto particolare, perché diverse, rispetto ad altre zone, sono le circostanze e le conseguenze.

La terrificante calamità si è abbattuta su una popolazione laboriosa, ma, soprattutto, su una zona che, pur facendo parte di quel « triangolo industriale » ritenuto la parte economicamente e produttivamente più ricca, co-

stituisce il « parente povero » della famiglia del triangolo.

L'economia genovese non si può dire, purtroppo, che nel periodo pre-alluvione versasse in condizioni floride. Ha subito colpi su colpi. Chi parla è stata per anni a contatto e ha seguito il dramma di centinaia e centinaia di cittadini privati del loro lavoro; questi oggi sono aumentati a causa dell'alluvione.

Mi vengono in mente — ella, signor Presidente, è ligure e lo sa bene — tanti nomi di stabilimenti chiusi: Ansaldo Fossati, Ferriere Bruzzo, Cottonificio ligure, Zuccherifici Eridania, Pettinatura Biella, stabilimenti Delta, dizione Italcantieri, Esso, Mobil, Miralanza. Tanti nomi di aziende che c'erano e non ci sono più o che hanno subito ridimensionamenti o ristrutturazioni, che si sono trasferite altrove, che hanno subito tentativi di salvataggi dimostratisi temporanei e che non hanno fatto altro, in diversi casi, che prolungare vere e proprie agonie.

Ancora oggi vi sono aziende, quali per esempio la Nuova San Giorgio, che vanno avanti per modo di dire, senza un programma che consenta di guardare al futuro.

Occorre, particolarmente in presenza di una così tremenda calamità come l'alluvione dello scorso ottobre, che ci si renda conto delle reali necessità di Genova e della Liguria e che quelle richieste che da Genova e da tutta la regione vengono formulate hanno un fondamento e rappresentano la soddisfazione di necessità reali.

È un errore, quando si parla di Genova e provincia, affidarsi esclusivamente ai dati che, specie sul reddito e sul gettito delle imposte, possono dare le statistiche. Bisogna guardare con più attenzione ai dati sull'occupazione, sul numero dei lavoratori occupati, sui posti di lavoro che non solo non aumentano, ma diminuiscono. Genova e la Liguria hanno bisogno, se necessario, se non è possibile intervenire attraverso la legislazione ordinaria, anche di leggi speciali che consentano l'insediamento di industrie manifatturiere, che possano assorbire larghe aliquote di manodopera.

C'è poi il discorso delle aree industriali che non abbondano. Si dice che non ci sono aree industriali. Ma forse a furia di dire che non ci sono aree, si è finito con il dimenticare che per un certo tipo di industrie medie, per quelle manifatturiere, per quelle che possono assorbire aliquote anche rilevanti di lavoratori, c'è ancora spazio. È questione semmai di prezzi, dei prezzi richiesti per tali aree. Ma, a parte il ricorso all'esproprio, che pur

in certi casi potrebbe risultare salutare, si potrebbero concedere incentivi.

A questo punto, ritornando al provvedimento in esame, per rendere più efficaci gli interventi a favore di quanti sono stati colpiti dalla alluvione, è necessario fin da ora pensare ad altre iniziative che consentano di creare i presupposti affinché situazioni del genere non abbiano a ripetersi.

La pioggia caduta su Genova e su altre località — l'ho detto — per la sua intensità ha costituito senza dubbio un fatto eccezionale; ma eventi ad essa collegati o conseguenti, si afferma da ogni parte, avrebbero potuto essere evitati, ove si fosse provveduto a realizzare opere protettive più adeguate, opere che, ritenute in passato non urgenti, sono da ritenersi oggi urgentissime, dopo che le opere di difesa già esistenti sono state danneggiate o ulteriormente indebolite.

Ultimati gli interventi di emergenza, occorre passare a quelli definitivi, di ripristino e di miglioramento, per far sì che i genovesi non debbano essere costretti a guardare con diffidenza e con terrore i numerosi torrenti che attraversano le valli e la città.

Il provvedimento in esame prevede la concessione di crediti agevolati per quanti, commercianti, artigiani, industriali, imprenditori in genere, sono stati danneggiati dalla alluvione. Le condizioni per la concessione di tali crediti, occorre darne atto — e ringraziamo — tenuto conto dell'attuale costo del denaro, sono favorevoli. Ma — ed è questo un discorso ricorrente in materia di crediti — si è stabilito come superare certi limiti che spessissimo vengono imposti sotto il profilo quantitativo. Diamo questo riconoscimento e ringraziamo. Un'azienda può aver riportato danni reali per un certo numero di milioni, ma la ripresa dell'attività, le opere di ripristino, l'acquisto di macchinari nuovi, più moderni, può richiedere finanziamenti ben superiori. Ed allora? È questa l'esigenza che deve essere tenuta presente nello stabilire la misura del credito da concedere, perché diversamente si ricadrebbe nell'errore di far risorgere attività che in un domani più o meno prossimo, verrebbero a trovarsi in condizioni di non poter più continuare a produrre, ad essere superate da altre più moderne, con costi di produzione inferiori, sorte nel frattempo altrove. Si riprodurrebbero, in definitiva, altri di quei dolorosi casi per i quali Genova ha fatto amare e dolorose esperienze.

È necessario che sia legislativamente stabilito che le aziende che fruiscono dei finan-

ziamenti del Mediocredito siano tenute a rispettare i livelli occupazionali. Questo non comporta un onere e le Commissioni in proposito hanno espresso un parere unanime. Occorre assicurare l'intervento dello Stato (e qui vorrei richiamare in modo particolare la attenzione del Governo) per la garanzia del credito a favore delle piccole aziende, dei piccoli commercianti e dei piccoli artigiani.

Onorevole rappresentante del Governo, io non mi preoccupo delle grandi aziende, dei grossi commercianti e dei grossi artigiani, che riescono sempre a trovare la strada per fornire le garanzie. A me premono in modo particolare i piccoli commercianti e i piccoli artigiani, quelli che non hanno possibilità di offrire garanzie e che quindi si vedono rifiutato il credito. Io mi riferisco particolarmente a certi piccoli commercianti di certe zone della nostra Genova che avevano solo quella bottegaucchia che tiravano avanti senza disponibilità finanziarie e che, se non avranno un aiuto, non potranno riprendere la loro attività.

Occorre che sia precisato che in tutti questi casi sarà lo Stato a rendersi garante. E non possiamo accontentarci di semplici promesse. Dalla nostra parte, da parte di chi parla non c'è sfiducia nel Governo, ma, purtroppo, l'esperienza c'insegna che alle volte certe cose dette e promesse non vengono poi attuate in periferia; non si sa perché, ma ad un certo momento si fraintende, non si capisce, le direttive non sono chiare e coloro che ne fanno le spese sono sempre i più poveri.

BIONDI. Sante parole!

BOFFARDI INES. In conclusione, Genova e i liguri hanno un difetto, che qui desidero dire, anche perché non sono molte le occasioni che si presentano all'Assemblea per parlare di Genova e della Liguria: quello di non strombazzare in piazza le proprie sventure e le proprie necessità. I liguri sono, per natura, più propensi ad affrontare i problemi rimboccandosi le maniche, imponendosi dei sacrifici. Hanno imparato a far ciò nel corso dei secoli, sia in mare, sia sulle avere fasce delle loro terre.

In questo modo hanno cercato di comportarsi anche dopo l'alluvione. Si sono aiutati l'un l'altro, cercando di salvare il salvabile. Ma, per quanta volontà si abbia, non sempre è possibile risolvere da soli i problemi, tutti i problemi, certi problemi. Ed è per questo che, attraverso i loro rappresentanti, essi chiedono

oggi che sia riservato loro un trattamento non diverso, per lo meno uguale a quello riservato ad altre zone colpite da analoghe calamità.

Noi, che siamo i loro rappresentanti, sentiamo in coscienza il dovere di appoggiare questa richiesta.

Nello stesso tempo, i liguri ritengono che sia giunto il momento di chiedere che a Genova e alla Liguria tutta si guardi con la stessa attenzione che si rivolge a zone e a regioni dove le necessità non sono certamente superiori.

Le necessità della Liguria, tanto per citarne alcune, sono: completamento della rete autostradale, ammodernamento delle strade statali, ammodernamento dei porti, creazione di insediamento industriali manifatturieri capaci di assicurare lavoro a forti aliquote di manodopera.

Infine, vorrei sottolineare la necessità di snellire il più possibile le procedure di erogazione: la tempestività, negli interventi, è di grande importanza. L'aiuto, infatti, potrebbe venire quando ormai non è più necessario, perché le persone cui l'aiuto deve andare non sono più in grado di riprendere la loro attività.

LIZZERO. Così succederà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, ho fiducia e mi auguro che questo non avvenga; ma, poiché si sente dire che a Belluno, a Biella, a Firenze, a Longarone, ancora oggi si attendono quegli aiuti che erano stati deliberati dal Governo e dal Parlamento, mi permetto di nutrire qualche perplessità. Credo, tuttavia, che il Governo sia veramente deciso ad attuare queste disposizioni in modo concreto, senza ricorrere a vane parole. Si ha, infatti, l'impressione che anche in questa calamità la burocrazia abbia inciso o stia incidendo.

Tutti affermiamo che bisogna attuare la riforma burocratica. Bisogna far presto, affinché le provvidenze, per molti, non abbiano ad arrivare troppo tardi.

Facciamo sì che, con ulteriori provvedimenti (e in questo ci sia un impegno preciso del Governo: non proponiamo emendamenti, perché non vorremmo che l'approvazione del disegno di legge venisse ulteriormente ritardata), il decreto sia integrato nel senso sopra esposto, per sopperire alle effettive esigenze. Io sono convinta che, con buona volontà, si sarebbero potute anche apportare modifiche al provvedimento in esame. Tuttavia, ripeto, chiediamo un impegno preciso del Governo per questa integrazione del decreto.

Nella sua visita, del resto, il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ha affermato, sia a tutti gli esponenti degli enti locali, sia alla popolazione in genere, che tutto quello che sarebbe stato ritenuto necessario, sarebbe stato fatto. Io sono certa che questa promessa non sarà disattesa. Credo che tutti abbiamo interesse a che Genova risorga e riprenda il suo cammino di progresso civile ed economico. Dobbiamo far sì che i cittadini colpiti sappiano ancora trovare, come hanno saputo fare nel passato, fiducia nel loro lavoro e nella loro iniziativa per superare l'attuale difficile momento. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, Genova non può essere punita e poi rabbonita con delle semplici promesse; non chiede beneficenza, né assistenza, ma giustizia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un emendamento ed è stato presentato dai deputati del collegio XXII (Napoli-Caserta) un ordine del giorno. Lo emendamento riguarda il comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli, e i comuni limitrofi di Mignano Montelungo: e cioè San Pietro Infine, Conca della Campania, Tora e Piccilli, Rocca d'Evandro, Galluccio, Marzano Appio, Presenzano ed alcuni comuni del Molise. L'ordine del giorno riguarda lo stesso problema.

Io mi rendo conto della necessità politica di convertire in legge nei termini, e cioè entro il 15 dicembre prossimo venturo, il decreto-legge all'esame della Camera. È per questo che accetto l'orientamento del Governo di presentare provvedimenti a parte. Ringraziamo anzi il Governo per l'impegno assunto e ringraziamo la Commissione e il relatore per la riaffermazione dell'impegno. Ma per chiarezza etica crediamo di dover chiarire le linee dell'impegno già assunto dal Governo. Per i comuni di Caserta e del Molise deve aversi una legge di estensione delle provvidenze già concesse per Mignano Montelungo; epperò, in quella sede della nuova legge, data la natura persistente del terremoto, occorre prevedere altre provvidenze di natura più varia.

Per Pozzuoli la questione è più complessa. Desidero ancora ringraziare l'onorevole Presidente della nostra Assemblea per le nobili espressioni di solidarietà pronunziate a suo tempo per Pozzuoli; ringrazio l'onorevole Ru-

mor, Presidente del Consiglio del tempo in cui ebbe inizio la inversione di tendenza del bradisismo, per l'impegno assunto; e ringrazio l'onorevole ministro Ferrari Aggradi (che non vedo in questo momento) in quanto, a quel tempo ministro per i rapporti con il Parlamento, venne a comunicarci che il Governo presto avrebbe mantenuto la promessa di emanare un provvedimento di legge particolare.

Devo però constatare che alle promesse non sono seguiti i fatti; e non siamo riusciti neppure a svolgere le interpellanze e le interrogazioni, nonostante le rinnovate richieste.

È questa la volta buona? Io lo ritengo; ma, ad evitare delusioni, ripeto, ritengo indispensabile indicare quali siano le linee delle provvidenze promesse dal Governo.

Non mi richiamo alla mia proposta di legge: «Provvidenze per Pozzuoli», sebbene in essa io abbia tradotto gli orientamenti espressi dal Governo. Desidero invece richiamarmi a quanto deciso in sede governativa e di cui abbiamo avuto conoscenza o in Commissione o in altri incontri.

Nel maggio 1970, a seguito di una riunione indetta su sollecitazione della Presidenza del Consiglio, il comitato di coordinamento, presieduto dal sottosegretario Pucci, ebbe a formulare un articolato di provvedimento speciale per Pozzuoli sulla scorta di indicazioni e proposte fornite dai diversi ministeri competenti. Le proposte erano principalmente le seguenti: 1) sospensione dei termini legali e convenzionali per titoli ed azioni; 2) sospensione fino all'ottobre 1971 del pagamento delle imposte e ratizzazione successiva degli arretrati in 18 bimestralità; 3) esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assicurativi per le rate di aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre 1970 e per l'anno 1971; 4) indennizzo *una tantum* del danno a commercianti, artigiani, lavoratori autonomi, piccoli proprietari; 5) acquisizione al demanio comunale del rione Terra; 6) provvedimenti per i proprietari danneggiati, con tre tipi di soluzione: indennità per esproprio, conferimento di un suolo edificabile adeguato, assegnazione in proprietà di alloggi equivalenti; contributo dello Stato con anticipazioni a mutui; 7) incremento del programma GESCAL per Pozzuoli in relazione alla legge n. 167 e stanziamenti di somme per costruzioni di case a totale carico dello Stato, con una spesa di circa 10 miliardi; 8) norma in deroga per l'assegnazione degli alloggi GESCAL soprattutto ai cittadini puteolani colpiti da ordinanza di sgom-

bero, senza l'obbligo del pagamento dei relativi contributi; istituzione di una commissione comunale per le assegnazioni; 9) agevolazione del settore dell'edilizia e del commercio per favorire la ripresa economica; 10) snellimento della procedura per l'approvazione degli strumenti urbanistici ed in particolare di un programma di fabbricazione in rapporto alle nuove esigenze createsi; 11) estensione delle aree di incremento dell'industria lungo la fascia di via Campana-Quarto (ampliamento del polo industriale di Giugliano) per l'assorbimento delle maestranze e manodopera locale; 12) intervento dello Stato per le riparazioni agli edifici danneggiati dal bradisismo, al di fuori del rione Terra; 13) indennità a titolo di parziale risarcimento per la mancata rendita ai proprietari del rione Terra e delle altre zone della città colpite da bradisismo; 14) fondo ad integrazione bilancio a favore del comune di Pozzuoli per la contrazione delle entrate a seguito della paralisi di attività e di depauperamento dei cespiti tassabili, in conseguenza del bradisismo; 15) provvedimenti a favore delle popolazioni scolastiche, al livello di finanziamenti immediati, per la costruzione di nuovi istituti e a titolo di assistenza.

Va rilevato che la mancata realizzazione sia pure di parte delle proposte ha aggravato la situazione, in quanto i puteolani, sgomberati a seguito del decreto prefettizio, o continuano a stare, in condizioni più restrittive e meno assistenziali, nelle convivenze (ospedale psichiatrico Frullone, albergo Tricarico, Trinichillo, ecc.) o sono sotto la minaccia costante di altro sfratto, sia perché non si provvede al rinnovo dei decreti di requisizione, sia perché ai proprietari interessati non vengono corrisposte le relative indennità; sia perché altri puteolani sono costretti a vivere, in condizioni trogloditiche, in zone dove manca l'essenziale (acqua, approvvigionamenti, trasporti, scuole: vedi villaggio Coppola).

Intanto si sono spese, fino ad oggi, per forme varie e non certamente tutte adeguate, lire 1.006.051.025, con un *deficit* a carico del comune di Pozzuoli (i fondi dell'assistenza non arrivano) di lire 520.401.045, che dovranno essere pagati con un tasso di interesse notevole al Banco di Napoli. E fino ad oggi non si è nemmeno corrisposto il sussidio deliberato dagli organi prefettizi, ad integrazione del canone di fitto e del disagio provocato.

Inoltre, la mancata realizzazione delle opere — e questo è il punto più grave — è stata la causa di una frana con due morti e di un crollo di palazzo con un altro morto ed alcuni

feriti: ecco quindi l'urgenza assoluta dell'intervento.

Il Ministero dell'interno (direzione generale dell'assistenza), su parere del provveditorato alle opere pubbliche e del genio civile, ha autorizzato la concessione di un contributo di 500 milioni per riparare gli alloggi recuperabili. È opportuno che tale provvidenza non sia soggetta alla liquidazione del fondo come indicato, ma sia allargata fino ad includere tutto il programma di riattazione delle abitazioni e, quindi, nei limiti della spesa necessaria. I fondi a disposizione non debbono essere indicati genericamente, ma debbono essere erogati in rapporto alla spesa effettiva necessaria.

Infine, per l'assistenza occorre autorizzare il comune di Pozzuoli all'aumento del capitolo 166 del bilancio di previsione 1971 portandolo a 150 milioni di lire, sollecitamente approvando la variante al bilancio stesso, per aggiungerlo ai 60 milioni messi a disposizione ma non ancora erogati dal comune di Napoli, per 50 milioni con delibera n. 175 del 9 marzo 1970, e dalla provincia di Napoli per 10 milioni con mandato n. 998 del 4 marzo 1970; questo per consentire la solidarietà sostanziale a favore dei piccoli proprietari di Pozzuoli che, dal 2 marzo 1970, non percepiscono più alcuna rendita per la indisponibilità delle abitazioni colpite dal provvedimento di autorità per lo sgombero, con criterio di graduazione per le case non più riattabili (rione Terra e fabbricati pericolanti) e per quelle riattabili, da limitarsi nel tempo.

È indispensabile ancora potenziare ed attuare il programma GESCAL e il programma dell'Istituto delle case popolari, ed infine è indispensabile sollecitare l'adozione dei provvedimenti definitivi specie a seguito delle nuove remore create dalla bocciatura dell'appalto-concorso GESCAL. Qui evidentemente basterebbe un intervento di natura amministrativa, come un intervento di natura amministrativa può servire — ed io ne faccio formale richiesta in quest'aula — al Ministero della marina mercantile per risolvere un altro problema che però è di grande importanza.

L'abbassamento delle acque marine si traduce nella impossibilità di ospitare navi di un certo pescaggio per cui il traffico viene a ridursi enormemente. Il rimedio alla situazione negativa al nostro scalo esiste ed è di realizzazione semplice e lineare. Nel porto di Pozzuoli esiste un'opera marittima di primaria importanza, di proprietà del demanio marittimo: il pontile denominato ex Ansaldo, capace di ospitare quattro navi contempora-

neamente in fase di operazioni di carico e scarico di merci che per il raccordo ferroviario esistente sull'opera possono essere avviate sulle grandi strade ferroviarie oltre che su quelle autostradali. La spesa per la riattivazione dell'opera non è esagerata e i lavori non richiedono per il loro svolgimento molto tempo.

Questa grande opera già è stata abbandonata e lentamente, per il disuso e la scarsa manutenzione, è condannata alla distruzione. Per questi motivi lo Stato, per evitare una perdita che può aggirarsi sui tre miliardi, poiché tanto costerebbe un pontile delle stesse dimensioni di quello del porto di Pozzuoli, dovrebbe preoccuparsi di dargli una destinazione operativa. Invece, alle domande della compagnia dei lavoratori portuali di assegnare il pontile alle strutture portuali puteolane, il servizio demaniale del Ministero della marina mercantile ha risposto negativamente adducendo che il pontile era stato richiesto in uso da reparti militari. Sembra che tanto non sia esatto. Ma anche se vi fosse questa richiesta (e sembra che la richiesta sia di cinque anni fa e quindi non più attuale), mi sembra che proprio data la situazione particolare di Pozzuoli questo pontile, che è di tanta importanza, possa essere assegnato come struttura del porto di Pozzuoli.

A seguito dei danni prodotti dal bradisismo alle capacità del porto, la locale compagnia portuale ha rinnovato la richiesta e noi crediamo che quella richiesta debba essere accolta.

Onorevoli colleghi, non credo di aver disturbato l'armonia della Camera agli effetti della conversione del decreto entro il 15 di questo mese. Noi votiamo a favore del disegno di legge di conversione. Noi crediamo che Genova abbia diritto a queste provvidenze. Bene ha detto l'onorevole Ines Boffardi quando ha richiamato l'attenzione sulla necessità che Genova abbia a rinascere. Però sia consentito dire che, oltre a Genova che deve rinascere, non deve morire Pozzuoli: e purtroppo già un rione di Pozzuoli è morto, la città vecchia può dirsi morta mentre le altre parti della città si avviano alla morte.

Noi vogliamo che Pozzuoli viva e vogliamo che gli altri comuni attorno a Mignano Montelungo abbiano la stessa considerazione che ha avuto Mignano Montelungo. Si tratta di un atto di giustizia per tutti i comuni d'Italia, per tutti i cittadini che hanno diritto ad un uguale trattamento anche nell'ora del dolore e del lutto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, forse l'aspetto più grave di questo dibattito è che noi ci troviamo questa sera a discutere una cosa così importante e determinante come se fossimo interroganti o interpellanti, come se ci fossimo trovati noi soli « addetti ai lavori » a trattare i problemi contenuti nel decreto-legge. Due mesi fa (oggi ricorre il sessagesimo), è capitato a Genova il disastro che tutti conosciamo. Ricordo e ricorderà anche lei, signor Presidente, perché con me era presente in prefettura, che quella sera cadeva proprio il giorno nove ottobre! Sono passati due mesi e in questo nostro paese dell'amnesia e dell'amnistia, dove tutto si dimentica, dove tutto diventa sempre meno attuale, i problemi di allora sono ancora gli stessi. La collega Ines Boffardi, anche in base alla sua esperienza di ex assessore all'assistenza del comune di Genova, ha detto cose profondamente sentite; ma non è solo nell'espressione dei sentimenti che si colloca il problema odierno. Ed il problema — e questo è per me il punto più importante — non è solo di Genova. La cosa più grave è che la maggioranza tace (non si tratta però della maggioranza silenziosa dell'espressione nixoniana), e lascia soli in questa circostanza i deputati liguri, ed in questo caso senza distinzione di parte politica; i quali deputati però — devo rilevarlo — non si collocano in una visione municipalistica o corporativistica. Ho captato poc'anzi un'intelligente battuta del collega Ciccardini, forse lievemente pessimistica, in ordine alle esigenze da cui muoviamo nella valutazione di questo tema. Non ci muoviamo certo per considerazioni di carattere settoriale, o per fare il « pianto greco » sulle disgrazie di Genova o il « mugugno » genovese. Noi non vogliamo lamentarci; non è questo il nostro intendimento, non è questa la ragione profonda che ci spinge.

Il problema riguarda tutta l'Italia. Si tratta di appuntamenti reiterati (e nemmeno più infraquinquennali, come la recidiva) con i disastri nazionali, con le alluvioni, con i bradisismi, con tutto quello che sembra essere una sorta di vendetta della natura nei confronti dell'incapacità degli uomini di essere adeguati alle esigenze che si fanno sempre più vive in una realtà come quella odierna. Ed in questo caso il problema non è di maggioranza o di opposizione; non ho il cattivo gusto, a proposito di questo argomento,

di fare particolari accenni che abbiano il carattere di opposizione. Li fanno già assai bene i colleghi della maggioranza; e credo che derivi da un'impostazione psicologica troppo a lungo compressa, se certi accenni hanno talvolta toni particolarmente accentuati quali, forse, chi è abituato alla dura battaglia della opposizione talvolta non è in grado di raggiungere.

La calamità che ha colpito Genova ha posto problemi di carattere generale, che sono di fronte al Governo e alle forze politiche che lo sostengono, e a tutto il Parlamento. Non dobbiamo perdere anche questa volta la occasione per affrontare decisamente la realtà e risolvere doverosamente i gravi problemi che dal fatto di cui discutiamo sono dolorosamente sottolineati.

A Genova, due mesi fa le strade erano piene d'acqua, gli occhi di lacrime; due mesi fa, il dolore era in tutti coloro che guardavano. Non era proprio indispensabile per capire la realtà l'aiuto di Elisabeth Taylor e Richard Burton, che alla televisione hanno presentato il problema da un punto di vista sentimentale. Per renderci conto della gravità della situazione non avevamo bisogno della visione sentimentalistica della propaganda, avevamo visto quello che era successo, ed eravamo andati ai funerali dei morti di Voltri e dei morti di San Martino. È stato sufficiente andare per le strade, per renderci conto del sentimento popolare così bene espresso nei giovani. Non è questa una visione retorica; i giovani non sono buoni se fanno una cosa, o cattivi se ne fanno un'altra.

I giovani hanno, però, più di noi (anche se non ci riteniamo ancora vecchi nel senso che non abbiamo i sentimenti incartapecoriti) e meglio di noi la capacità di adeguarsi alle necessità del momento che corre, e di saperlo afferrare, come voleva fare Faust quando disse: « Attimo, fermati, sei bello », per rappresentare la realtà del tempo che corre e l'esigenza di una giovinezza che si vorrebbe realizzare, sia pure alleandosi con il diavolo. I giovani non si sono alleati con il diavolo, ma con la situazione reale di una città che sopperiva da sola alle necessità pressanti del momento. Ricordiamo il sindaco di Genova, il prefetto che aveva subito un'operazione, ma che si era alzato dal letto e, come uno dei ragazzi della via Paal, portava la sua febbre nella situazione dolorosa e incredibile, ma forse non del tutto imprevedibile. Infatti, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, sappiamo che il Bisagno non era e non è drenato, non era e non è pulito, è circon-

dato da campi di *foot-ball* creati sulla riva, da giardini e campi di bocce, e non è pulito sia quando scorre sotto terra sia quando scorre all'aperto. Riandiamo nel tempo a quel giorno: la radio alle 14 diceva « la situazione è grave », e alle 16 « la situazione è gravissima ». Nessuno ha fatto alcunché per modificare una situazione che poteva essere non dico presagibile (perché questo non ci riguarda, perché ciò appartiene a qualità di carattere metafisico e metapsichico), ma prevedibile, sulla base dell'*id quod plerumque accidit*, in quanto un fiume che cresce e che supera i livelli di guardia crea necessità di fare qualche cosa per controllare la situazione. Noi non sentiamo l'esigenza di dire perché ciò non sia stato fatto; piuttosto tutti noi deputati liguri intendiamo sottolineare l'esigenza che si modifichi, come in altro momento il Senato ha fatto, un provvedimento che non è adeguato alle necessità effettive. Il decreto è ora in questa sede dove è giunto già modificato; il Governo lo ha fatto per così dire, con la « carta carbone », e nemmeno tanto rispetto ai fatti di Biella e di Firenze, perché alcuni elementi non recepiti nel decreto-legge per Genova sono stati ricostituiti, e nemmeno in tutte le loro implicazioni, con le modifiche del Senato. Ciò sta a dimostrare che lo strumento, essenziale, necessitato, usato questa volta costituzionalmente, del « decretino » è un elemento che dal punto di vista legislativo si pone come strumento che meglio e più degli altri consente, nell'immediatezza dei fatti, la sollecitazione del Governo per la sua attivazione. Questo non ci impedisce, tuttavia, di dire che se al Senato sono state apportate delle modifiche, queste ultime, che ci trovano consenzienti, non ci impediscono una ulteriore revisione in meglio, quasi che noi, come Parlamento, dovessimo essere spogliati della nostra giurisdizione perché — *motus in fine velocior* — bisogna arrivare alla conclusione dei lavori, perché siamo confiscati dal tempo che corre. Io credo che la volontà politica delle forze che sostengono il Governo corrisponda alla volontà politica esistente nel comune di Genova, nella provincia di Genova, nella Liguria, nei sindacati, nelle realtà associative, nei documenti che ci pervengono a fasci e che rappresentano quella realtà diversa e, sotto certi profili, superiore nell'immediato a quello che può essere il filtro parlamentare esclusivamente recettizio, quando non sia, come il nostro, in presa diretta; quando questa realtà ci giunge per tali vie, allora si deve dire che non è una visione angusta o settoriale o campanilistica quella che ci muove,

ma una visione di carattere generale, che trova riscontro in esigenze plurime. Non correte forse il rischio, onorevoli membri del Governo, di essere voi gli isolati, i distaccati dal contesto del paese, di essere voi coloro che, dovendo forse operare delle scelte, optate per quelle più comode per la vostra gestione? Come quei giudici che, potendo adottare motivazioni o assumere più decisioni, scelgono talvolta la motivazione più comoda e più rapida per dirimere il problema giuridico che invece consentirebbe diverse esplicazioni e diverse e, si capisce, anche più laboriose motivazioni.

Questo è il problema che noi vi poniamo con gli emendamenti che noi reiteremo in quest'aula; con l'ordine del giorno che sotto-lineerà — nel caso in cui non vogliate valutare sotto il profilo dell'immediato questi emendamenti — il tema del rapporto tra Parlamento e Governo che non intendiamo racchiudere in un ambito puramente settoriale e limitato, ponendo la questione in ordine al problema generale del rapporto tra la società e i fatti della natura e della incuria, talvolta insieme alla natura; per cui si pone il problema della decisione governativa come un fatto non « satisfattorio », non riparatorio, ma al tempo stesso successivo e preventivo per il futuro, adeguato ad un fatto che è avvenuto, inquadrato in una realtà che potrebbe domani riproporsi.

Davanti al Governo, che cosa poniamo sotto il profilo della accentuazione? L'esigenza di non fermarsi a delle misure — lasciatemelo dire — farmaceutiche, di non fermarsi al cerotto: di andare un po' più in là, di vedere un po' più avanti e, se permettete, di vedere anche un po' più « grande ».

Ho sentito parlare di uguaglianza di cittadini di fronte alla legge. A Biella i biellesi con le loro macchine tessili, a Firenze i fiorentini con le loro attività artigianali, i loro arcolai, e allora anche a Genova... Ma Genova è diverso. Come fate a riprodurre nel tempo e nello spazio, che sono categorie kantiane, realtà diverse che appartengono alla mobilità dei fatti, alla diversità delle situazioni, dei luoghi, dei soggetti, dell'economia?

Colleghi di tutti i gruppi, due anni fa abbiamo presentato un documento per Genova per dire che cosa è di Genova, che cosa è stato di Genova, che cosa sarà di Genova: non abbiamo avuto ancora risposta! Oggi si pone questo fatto drammatico di un diluvio che per tre o quattro ore si è scatenato sulla città e vi diciamo: guardate, i problemi di due anni fa sono aggravati da questa calamità di

cui forse non avete percepito le conseguenze, perché non abbiamo avuto — vorrei dire — il cuore, nel dolore, di fare il rumore e, nel rumore, anche le agitazioni che talvolta si accompagnano a questi fatti.

Volete che succeda questo? Volete che la gente debba decidere nel foro interno che il foro esterno risponderà soltanto se ci saranno i feriti, i morti, se vi saranno i ragazzi di Portoria che tireranno dei sassi diversi e contro diversi avversari?

Ecco il problema che noi vorremmo sottolineare, onorevole ministro. So benissimo che il Governo fa quello che può, ma spesso bisogna fare qualcosa di più — qualche volta, almeno! — per adeguarsi ad una situazione che ha la sua caratteristica e la sua forza. Altrimenti correremmo davvero il rischio di tramutare quella che è una istanza in una mera lamentazione, il che non deve essere, il che non è.

Quando poniamo il problema delle aziende di Stato a Genova, quando poniamo il problema delle piccole e medie aziende che sono state distrutte, quando poniamo il problema della sopravvivenza di certi laboratori artigianali che hanno bisogno di aiuto (e di aiuto nell'immediato) senza bisogno di essere, in quell'aiuto, condizionati dalle realtà obiettive che si frappongono a questa richiesta e soprattutto a questa soddisfazione di richiesta, noi poniamo un problema che non vogliamo sia risolto soltanto sulla carta, perché anche oggi non è possibile ottenere questo e non è possibile ottenerlo nella misura giusta.

Quando noi poniamo l'accento sulla situazione del comune o della provincia come danneggiati, facciamo un riferimento ad amministrazioni che sono vostre, di centro-sinistra; quando noi poniamo il problema della regione che chiede di gestire il fatto in sé e le misure che al fatto si ricollegano, dovete tener presente che si tratta di un vostro problema. Che questa richiesta venga dai banchi dell'opposizione, e dell'opposizione liberale, dovrebbe rendervi ancora più pesante e grave il problema di decidere in senso difforme o contrario. Perché? Si obietta che mancano appena 5 o 6 giorni e in questo periodo il problema dovrebbe essere riproposto anche al Senato. Ma non è forse, il Presidente del Senato, un senatore del partito della democrazia cristiana? Non è forse la maggioranza del Senato una maggioranza democratico cristiana, socialista, repubblicana e socialdemocratica? Non è quella la forza che può decidere? Chi è l'interlocutore? Ma davvero facciamo i discorsi di fronte allo specchio senza

vedere che la realtà speculare che c'è di fronte è uguale a noi stessi, solo che è ribaltata nell'ottica diversa con la quale la vediamo? Ma veramente dobbiamo — e di questo sono spiacente — fare un discorso a Roma come deputati liguri — che siamo comunisti, che siamo socialisti, che siamo liberali, che siamo repubblicani o del partito socialista unitario — diverso da quello che faremmo e che facciamo se stiamo al Governo, senza trarne le conseguenze e salvandoci l'anima con una dichiarazione che consenta, a Genova, di pretendere le stesse cose che pretende il sindaco democristiano, il presidente socialista della regione e il presidente del consiglio regionale democristiano, come se questo bastasse, come se questo desse polvere negli occhi alle persone? Io so benissimo che i colleghi che assumono in Parlamento, come deputati liguri, questo ruolo, non lo fanno per ragioni elettorali, non lo fanno per salvarsi — come dicevo — l'anima; so che lo fanno per un'intima convinzione. Ma allora, come mai questa convinzione è diversa quando quegli stessi deputati esponenti delle forze politiche liguri si trovano al Governo, in veste di ministri o di sottosegretari? Per la verità, vi è un certo numero di sottosegretari liguri nella coalizione governativa anche se la carica di sottosegretario ha subito una sorta di inflazione uguale o forse superiore almeno a quella che ha colpito l'entità monetaria nazionale. Se vi è questa situazione, perché vi è questa diversità di sentimento e di valutazione?

Allora, dobbiamo dirlo. Dobbiamo dire che per Genova vi è una forma di preclusione, quasi che si potesse fondatamente dire che, tanto, Genova ce la fa da sola; che, tanto, Genova provvederà da sola; che, tanto, Genova « mugugna » e basta; che, tanto, Genova ha una sua consistenza (e ci è parso di capirlo anche in qualche alto commento ufficiale), per cui questi fatti trovano nella sua stessa realtà economica e sociale, nella sua stessa condizione economica una possibilità di rilancio e di autosuperamento. Questo non ci pare giusto. E che non paia giusto a noi dell'opposizione liberale, è un conto; ma non pare giusto nemmeno a coloro che si sono interessati del problema e su questo hanno dato il parere nelle varie Commissioni.

Ma se il rito del Parlamento non è un rito veramente pagano, in cui la vittima è preventivamente designata per la legge ferrea della maggioranza; se il rito del Parlamento è un rito che attinge alla dialettica degli opposti, talvolta per arrivare a delle conseguenze comuni di valutazione, allora noi dobbia-

mo aver presenti i documenti dai quali risulta che il 27 novembre 4 Commissioni, con 4 commissari democristiani e socialisti, hanno detto che il documento con il quale il Governo si presentava, sia pure attraverso il filtro migliorativo del Senato, non era adeguato. E lo ha detto la Commissione interni, per bocca del collega Amadeo; e lo ha detto la Commissione lavori pubblici, per bocca del collega De Luca; e lo ha detto la Commissione industria, per bocca dell'onorevole Santi, che tra poco lo reitererà con la voce del deputato di Genova almeno me lo auguro, *si vera sunt exposita*; e lo ha detto la collega Ines Boffardi; lo ha detto del resto lo stesso onorevole Ciccardini, al quale devo dare atto di aver tenuto nella Commissione bilancio un comportamento degno di un uomo che, pur non essendo interessato dal punto di vista personale al problema — ammesso che questo problema lo si voglia personalizzare invece di ritenerlo nazionale, altamente nazionale —, ha avuto parole di valutazione positiva per quel che attiene ai nostri emendamenti o almeno ad una parte di essi. Da parte di alcuni colleghi è stato addirittura proposto in Commissione di non fermarci a questo provvedimento e di agganciare, per così dire, a quella motrice ansimante, non sufficientemente carburata, che è questo decreto-legge, un vagoncino successivo, e cioè un ulteriore provvedimento legislativo che consenta di colmare le lacune dell'attuale. Tale ipotesi va presa tuttavia in considerazione nella misura in cui il rinvio ad un altro provvedimento non sia l'espressione di una mera possibilità astratta, non precisata nel tempo e nei termini e soprattutto non puramente potestativa, affidata soltanto alla valutazione di chi è in grado di decidere *pro o contra*, con un proprio, unilaterale atto di volontà.

Dalla stessa esposizione del relatore è emersa l'inadeguatezza di questo provvedimento: una inadeguatezza che è nelle cose e nella realtà di questa situazione e che viene posta in evidenza proprio dal fatto che si riconosce che questo decreto-legge ha bisogno di ulteriori sviluppi.

Del resto, se l'ambito della discussione generale è già di per sé tale che ogni problema può in esso trovare la sua collocazione, e se rifuggiamo in questo momento dall'assumere un atteggiamento puramente critico, dobbiamo dare al provvedimento un valore che oggi esso non ha, perché esso possa acquisire un suo rilievo e una sua efficacia nei confronti delle popolazioni della provincia di Genova e della Liguria colpite dall'alluvione.

Se formuliamo questo auspicio, ciò avviene perché siamo consapevoli dell'alto valore che il Parlamento deve assumere in questo contesto. Non vogliamo che si approfondisca il solco che divide l'opinione pubblica da quanti si occupano di cose politiche, siano essi al Governo o all'opposizione. Vi è infatti questo pericolo, come è dimostrato da quanto scrive un giornale che viene stampato a Genova (non saprei dire da chi) e che ho trovato oggi in casella, *Il sorpasso*. In un articolo di questo giornale è contenuta una frase qualunquistica, offensiva nei confronti di tutta intera la classe politica. Rivolgendosi appunto ai politici, scrive infatti l'articolista: « Grazie per tutto quanto ci fate. Un ultimo grazie, Signore, per averci fatto uomini e non politici »... Come se questa distinzione così rigida e netta fosse ammissibile, come se l'uomo non fosse nel tempo stesso, perché cittadino, anche politico, *homo politicus*, partecipe della civiltà e della città, interprete delle sue esigenze e dei suoi bisogni, in piena aderenza alle specifiche situazioni che ogni città vive e che per Genova non possono essere uguali a quelle di Biella o di Firenze, che si riferiscono a fatti diversi !

Perché noi dovremmo essere accusati di non essere abbastanza uomini per il fatto di essere politici? E perché dovremmo noi subire questo affronto, pur essendo oppositori? Non possiamo accettare una sorta di espulsione dal contesto civile e sociale di chi, come noi, esercita con volontà, con determinazione, con impegno, con consapevolezza il proprio ruolo, sollecitando il Governo, facendo presente con strumenti acconci quale è la via da seguire per raggiungere, se non l'ottimo, almeno il meglio. Tanto più che su questa linea si sono posti colleghi anche di altri gruppi politici, sia pure muovendo da diversi punti di partenza (ed è giusto che sia così, perché altrimenti la nostra non sarebbe più una società libera e democratica).

Se questa è la realtà, perché dovremmo poi trovare una maggioranza silenziosa e talvolta anche un poco ottusa, che respinge tutte le nostre proposte?

Si afferma che non vi sono fondi a disposizione e che si procederà ad ulteriori interventi se ciò sarà necessario, mentre intanto non resta che utilizzare le provvidenze di questo decreto-legge: quasi che nel nostro atteggiamento fosse insita una sorta di malevola e maligna riserva mentale, per cui si chiederebbe di più per avere di meno (come usavano fare certi venditori di cravatte cinesi, che non so se esistano ancora nella

Cina di Mao, i quali chiedevano per una cravatta mille lire per poterne ottenere cento).

Noi facciamo invece un discorso che corrisponde alle richieste portate avanti dalle popolazioni della Liguria: dal comune di Genova e dalla provincia di Genova, dalla camera di commercio e dai sindacati, dall'associazione industriali e da quelle degli artigiani, insomma dall'intera città.

Il nostro è il discorso della città tutta. E noi lo facciamo in relazione ad un fatto che colpisce la città nel suo contesto.

L'alluvione ha colpito principalmente una parte della città, quasi discriminando i cittadini nel dispiacere e nel danno economico. Io ho proposto nel comune di Genova — non direttamente, perché dopo essere stato eletto alla Camera ho dato le dimissioni da consigliere comunale non avendo il dono dell'ubiquità — che vi fosse addirittura uno slancio della città alta verso quella colpita; e, in effetti, vi è stato, in forma direi plebiscitaria, un notevole aiuto economico in questo senso. Ma non basta! Non si può chiedere ai giovani di essere quasi eroici nella contestazione (silenziosa e proficua, questa volta) di strutture che non sono adeguate; non si può chiedere ai cittadini di fare di più di quanto non siano stati in grado di fare autonomamente, surrogandosi a interventi pubblici immediati!

Si può chiedere però al Governo una coerente impostazione ed adesione alle nostre richieste che non ci sembrano eccessive, bensì adeguate alle esigenze che tutti conosciamo.

Ebbene, quando vengono dal ministro il presidente della regione o il sindaco o il presidente della provincia a indicare con documentazioni precise quali sono i danni reali apportati al tessuto già gravemente lacerato dell'economia ligure e a suggerire i rimedi, io mi domando se sia veramente proficuo per il Governo assumere un atteggiamento « farmaceutico », limitare l'intervento, non dare una risposta adeguata. Ci siamo pertanto permessi di indicare con emendamenti, che qui riproponiamo nella speranza che il Governo voglia considerarli, tutta la serie di misure che sono veramente all'altezza del ruolo che, in questo caso, deve svolgere il Governo italiano nei confronti di Genova e, anche in seguito, delle città in cui purtroppo sarà necessario intervenire nel caso si ripetano queste disastrose calamità.

La nostra richiesta di una congrua erogazione di somme mi pare sia coerente con lo stesso disegno del Governo di un intervento adeguato anche per eventuali nuove necessità.

Ci si dice che non dobbiamo chiedere tempi determinati; ma dobbiamo chiederli, perché i governi passano e i problemi restano e noi vogliamo stabilire tra Parlamento e Governo un discorso franco e leale. Per quanto riguarda il nostro emendamento, comprendo che dovremo probabilmente inchinarci perché il tempo corre veloce, ma un discorso serio vogliamo stabilire su un ordine del giorno che abbia la validità, la struttura, il sinallagma, la reciprocità, che legghi chi avanza una proposta e chi la riceve e l'accetti con ferma volontà di considerazione di reali problemi.

Proponiamo quindi di elevare le somme da stanziare per il ripristino dei danni, di elevare l'ammontare del contributo per la riparazione e la ricostruzione dei fabbricati urbani di proprietà privata, di autorizzare i comuni indicati dal decreto e gli altri comuni in cui si sono verificati, nel medesimo periodo, eventi calamitosi, a redigere un piano di ricostruzione anche per le zone limitate del proprio territorio, secondo le norme della legge del 1969. Proponiamo di elevare a 150 mila lire il contributo di cui al decreto-legge 18 dicembre 1968; di garantire ai dipendenti delle aziende industriali, artigiane e commerciali della pesca colpite dall'alluvione una integrazione che arrivi al cento per cento, e non al 180 per cento, signor ministro, perché vogliamo che l'intervento sia equo e non superiore al giusto. Può essere che vi sia stato un errore di formulazione e ce ne scusiamo, ma è questo il concetto che noi sosteniamo, che è di carattere equitativo e di giustizia nei confronti di una condizione o di una retribuzione che non deve essere diversa per il verificarsi di un evento calamitoso così pesante.

Chiediamo di estendere le provvidenze agli addestratori di professione, indipendentemente dalla iscrizione alla camera di commercio, affinché non vi sia una preclusione di carattere puramente formale, bensì una reintegrazione in funzione di una attività effettivamente svolta. Proponiamo anche di portare fino al massimo di un milione l'importo da corrispondere a fondo perduto, partendo da un minimo anche diverso da quello preventivamente stabilito, perché non vi sia chi riceve 500 avendo subito un danno di 100 e non vi sia chi prende soltanto poco di più per un danno assai superiore.

Se vi fosse un problema istruttorio, di giurisdizione, di valutazione, di merito, ebbene, lo affronti il Governo con gli strumenti di cui dispone, lo affrontino la regione, il comune, la provincia, e lo affrontino in base a situazioni concrete, senza fare una sorta di sana-

loria generale che, mentre beneficia chi non ha diritto, non rende ragione a chi ha più diritto e che verrebbe a patire un danno ingiusto. Non c'è nulla di più iniquo dell'ingiustizia, e l'ingiustizia è tale proprio quando retribuisce in maniera uguale diverse condizioni, che, proprio per questo, vedono approfondito il loro divario.

Occorre impegnare gli istituti di credito a concedere mutui agevolati alle imprese individuali e sociali, indipendentemente dalla esistenza di garanzie reali. Sarà superfluo, ma ritengo che questo vada detto, perché da ogni parte ci viene il grido, se non di dolore, di rincrescimento, di chi si trova in queste difficoltà, perché queste eccezioni gli vengono mosse. E allora noi, nel sottolineare questo fatto, ci rivolgiamo al Governo per offrire la nostra collaborazione. Se lo strumento che noi suggeriamo non è quello idoneo, il Governo faccia una dichiarazione che renda tranquilli i destinatari di questa norma, in modo che le nostre preoccupazioni siano, insieme con le loro, semmai eccessive, e non siano eccessivi i limiti rispetto agli strumenti predisposti.

Noi auspichiamo che la GESCAL non faccia la finanziatrice di se stessa o che non risarcisca se stessa, invece di avere la funzione di ente che distribuisce le somme che riceve dai lavoratori, altrimenti si arriverebbe all'assurdo di creare per una parte una sorta di minore vantaggio perché l'altra parte viene destinata ad uno scopo nel quale si è inserito il fatto straordinario, atipico, increscioso e dolorosissimo dell'alluvione. Credo che affidare alla regione la funzione di coordinamento delle opere di ripristino significhi interpretare realmente il ruolo che la regione deve avere. Quante volte abbiamo detto che voi volevate fare le regioni senza stabilire i loro compiti e le loro funzioni! Quante volte vi abbiamo detto che volevate costruire un'impalcatura dentro la quale non si sapeva che cosa mettere! Quante volte vi abbiamo detto che volevate fare delle regioni le casse di risonanza del « mugugno » locale, contrapponendo il problema del singolo al problema della comunità nazionale e creando un ulteriore distacco dal paese! Questo vi abbiamo detto. E quando qualcuno ci ha criticato per essere noi antiregionalisti, aveva certamente lo sguardo miope di colui che crede che il problema sia visto dagli oppositori in chiave puramente negativa.

Invece, noi volevamo e vogliamo, anche con questa prova, dimostrare che non era la nostra un'opposizione di corto respiro, ma

era un'interpretazione che dava al ruolo decentrato nello Stato moderno ed articolato, alla regione, la funzione che ad essa è congeniale di interprete più diretta dei problemi e delle esigenze locali. Ebbene, è veramente assurdo e, vorrei dire, superfetativo ed inutile che si debba ricordare a chi ha voluto — noi vi diamo il diritto di autore — questo istituto, quanto sia errato negare alla sua competenza il più importante dei problemi che, in un certo momento, possano intervenire, in situazioni che sembrano fatte apposta per misurarne l'efficienza e l'idoneità. Se veramente credete in questo nuovo istituto, dovete fornirgli almeno quel primo credito che sta nell'affidamento di un compito adeguato al ruolo specifico e funzionale per il quale l'istituto è nato ed esiste.

Per queste ragioni, il nostro non è un discorso isolato e campanilistico, non è il discorso di chi viene a « mugugnare » o a piangere o a stendere la mano, ma è il discorso di uomini ad altri uomini, se permettete, di uomini politici ad altri uomini politici, con diversità in questo caso di funzioni, dato che le nostre sono soltanto rappresentative. Noi crediamo di non svilire il ruolo delle rappresentanze parlamentari ancorandolo a temi puramente locali e dicendo che oggi, facendo il discorso per Genova, per le sue ferite, per i suoi danni, per il suo avvenire, per il suo rilancio, per l'intervento che il Governo dovrebbe fare (se lo sapesse fare) affinché questo rilancio si verifichi e si produca, noi parliamo, come deputati, in nome del popolo italiano, del quale in questa occasione, come del resto ci sforziamo di fare in tutte le altre, portiamo modestamente, ma intensamente la voce. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO SERGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte volte a modificare radicalmente questo decreto-legge sono state espresse unitariamente — voi le avete già ascoltate — da tutti i deputati genovesi, oltreché dal consiglio regionale, dagli enti locali, dalle associazioni di categoria, dai sindacati, da tutte le forze rappresentative di Genova, e, prima ancora, dai lavoratori genovesi nel grande sciopero unitario di fine novembre. Il Governo di fronte a questa prova di unità e di forza cerca di mettere insieme una maggioranza in questa Camera da contrapporre, oltre che all'opposizione, a tutti i deputati della Liguria, come se si trattasse di una po-

sizione municipalistica, e quindi di una posizione sbagliata da isolare e da battere in nome degli interessi più generali del paese.

Se si trattasse di questo, di una posizione municipalistica, come hanno già detto i colleghi che hanno parlato prima di me, nessuno potrebbe biasimare il Governo, tanto meno la Camera se accettasse il punto di vista del Governo, dal momento che il Parlamento deve avere sempre presenti, prima di tutto e al di sopra degli interessi locali, quelli generali del paese.

Ma proprio nell'interesse del paese e non soltanto di Genova noi sosteniamo la necessità che la Camera approvi le modifiche che noi proponiamo al decreto che si sta esaminando. Noi sosteniamo che il decreto predisposto dal Governo e modificato dal Senato è assolutamente inadeguato agli scopi che si propone, cioè la ricostruzione delle zone alluvionate; ma soprattutto affermiamo che esso deve essere modificato perché, così come è articolato, esprime una politica che mirando soltanto a riparare i danni, in sostanza tende a riprodurre, a perpetuare le condizioni preesistenti alle calamità naturali, a non rimuovere le cause dei disastri: quindi una politica sbagliata che provoca per l'economia, per la comunità nazionale gravi danni, di portata economica ben più rilevante degli investimenti oggi richiesti per avviare l'opera di riparazione.

Nessuno di noi pensa che questo decreto-legge possa risolvere tutti i gravi problemi di Genova, così come nessuno pensa che il Governo possa risolvere tutti i problemi grandi e piccoli del paese. Ma che il Governo abbia coscienza delle grandi questioni nazionali e miri in ogni suo atto significativo ad avviare a soluzione i problemi decisivi per il paese, questo lo si deve pretendere.

Il decreto-legge che stiamo discutendo, pur nei limiti territoriali delle zone alle quali è direttamente dedicato, richiama appunto l'attenzione su problemi di grande significato e di portata nazionale. Intendo dire che l'ordine di questi problemi è tale da permettere una verifica esemplare della politica governativa, in quanto ci permette di constatare se questa politica miri soltanto a tirare avanti alla giornata, a dare un contentino perché, si pensa, la gente poi dimentica per cui almeno fino alla prossima volta non se ne parla più; o se invece essa abbia coscienza del fatto che, al punto in cui siamo arrivati, Genova, dopo tutti gli altri disastri, non è stata tanto un campanello di allarme, ma l'ultima dimostrazione che siamo giunti, per i problemi

della difesa del suolo, della regolamentazione delle acque, ad un punto oltre il quale non si può e non si deve andare, per cui si è disposti, con decisione e chiarezza di intenti, a porre fine alla distruzione da parte dell'uomo del proprio ambiente di vita, ad arrestare quella distruzione che giustamente gli scienziati chiamano « terroicidio ».

Si verifica anche, in questa discussione, in questa nuova fase della programmazione dello sviluppo economico, se si voglia veramente tendere alla utilizzazione di tutte le risorse nazionali a nostra disposizione, ma prima ancora a difendere le risorse che abbiamo, a non lasciarle distruggere una parte che diventa poi sempre più grande e decisiva. Certo, in questa discussione parliamo particolarmente di Genova, ma per partire da una situazione concreta e per restare nel concreto dell'oggetto del decreto-legge in discussione e non per fare del municipalismo. Anzi esaminando una situazione peculiare, qual è quella genovese, si ha la possibilità di localizzare un fenomeno generale per osservarlo, se così si può dire, al microscopio.

Non indulgerò a confutare un argomento messo ad arte in circolazione, secondo il quale il problema idrogeologico genovese sarebbe grave soltanto di fronte a fatti di portata assolutamente straordinaria come quelli provocati dall'eccezionale precipitazione dell'8 e del 9 ottobre, che non si dovrebbe più ripetere chissà per quanti decenni: e quindi di qui ad allora si vedrà. L'eccezionalità della precipitazione, semmai, non ha fatto altro che far precipitare la formazione di una coscienza di massa che se prima era assente, ora è diventata un elemento solido. L'alluvione non è caduta infatti in una zona sana, normale, ma è caduta in una zona che ormai dal punto di vista idrogeologico ed urbanistico è fra le più dissestate, fra le più esposte ed indifese, e che presenta una situazione economica di stagnazione e di crisi permanente. Via Loria, via Digione, via Tofane, via Mura degli Angeli, via Dino Col sono nomi che i genovesi ricordano troppo bene per le frane, i crolli, i morti che hanno funestato la città ben prima dell'alluvione. E prima dello straripamento del Leira, a Voltri ve ne erano stati altri.

Ella, signor Presidente, sa molto bene che i cittadini di quella zona avevano rivolto una petizione alle autorità affinché si arrivasse ad una sistemazione di quel torrente. Ebbene, leggendo le firme di quella petizione vi si trovano anche quelle di due cittadini che l'8 ottobre hanno trovato la morte, travolti proprio dalla

furia di quel torrente di cui avevano molto tempo prima denunciato la pericolosità. E, ancora prima dell'alluvione, c'erano stati i morti per l'esplosione e gli incendi dei depositi e delle raffinerie di petrolio disseminati irresponsabilmente in mezzo alle abitazioni nelle zone più popolate della città. Ma anche dopo l'alluvione, in questi due mesi, pur senza piogge eccezionali è franato un tratto della ferrovia Genova-Torino. E poi una frana sulla strada statale dei Giovi, che è ancora interrotta; ed ancora frane che hanno isolato zone fra le più sinistrate, come Acqua Santa e Piccarello. È crollato, voi lo sapete, anche il gigantesco viadotto, ancora da inaugurare, sull'autostrada Genova-La Spezia. Crolla il vecchio e il nuovo perché, invece di costruire il nuovo cercando di sanare i mali più antichi, rafforzando montagne e colline, ripulendo e regolando torrenti e fiumi, ogni nuova costruzione è stata fatta violentando e deturpando l'ordine naturale, rendendo più pericolosi e incontrollabili i corsi d'acqua, più debole la collina e tutta la struttura idrogeologica, complicando e aggravando la soluzione oltre ogni limite. Già ben prima dell'alluvione un geologo dell'università di Genova, il professore Bellini, ha scritto: « Le colline, aggredite dall'espansione della città, presentano aree di costruzione sempre più difficili. Alle condizioni geologiche particolari si aggiungono condizioni morfologiche al limite di sicurezza ». Ma se prima la denuncia veniva da pochi specialisti, fra i più avveduti e coraggiosi, oggi non c'è più uomo di cultura che non sostenga queste posizioni. Se prima erano soltanto le avanguardie operaie a battersi per impedire, per modificare uno sviluppo tanto disastroso, oggi vi è una diffusa coscienza di massa di questi problemi. E la riuscita e l'importanza dello sciopero generale hanno confermato l'esistenza della coscienza del fatto che questi problemi vanno risolti con priorità assoluta. Quello che sta avvenendo fra la nostra gente è un limpido esempio dell'unità che si realizza fra conoscenza scientifica e coscienza nazionale popolare. Perciò la soluzione di questi problemi dovrà essere affrontata senza più indugi e rinvii. La dimostrazione di ciò la si ha anche dalle posizioni assunte dalla regione ligure e dagli enti locali genovesi che devono decidere in questi giorni non soltanto della riparazione dei danni provocati dagli eventi calamitosi, ma del piano regionale di sviluppo, del piano regolatore della città di Genova, dei piani comprensoriali degli altri comuni. Ed è pacifico ormai che dovranno concepire piani di sviluppo che siano anche piani di ri-

costruzione, che lo sviluppo si programmi avendo ben presente come correggere i gravi errori del passato, come sanare tutti i guasti provocati dalle imprevidenze e dalla speculazione, come intervenire direttamente sulle cause del dissesto idrogeologico, del caos urbanistico, della stagnazione economica. Non si spiega quindi, ad esempio, perché il Governo respinga persino il nostro emendamento concernente la possibilità per i comuni di redigere i piani di ricostruzione, tanto più necessari nel Genovese dove è nota l'insufficienza di aree disponibili per l'industria e dove quelle esistenti sono di proprietà privata e quindi grande utilità si avrebbe espropriandole per destinarle ad uso industriale.

Non siamo noi comunisti a voler nascondere le responsabilità che per questa situazione hanno anche il comune e la provincia di Genova per l'acquiescenza sempre dimostrata verso la politica governativa, per non avere reagito adeguatamente ad una politica che li privava di strumenti amministrativi fondamentali — dato che non è stata ancora varata la riforma urbanistica — per i ritardi imposti nell'applicazione della legge n. 167, per i ritardi della riforma tributaria e di quella per i tributi locali, per i finanziamenti non stanziati o mai versati per la sistemazione dei fiumi, e così via. Ma più grave responsabilità il Governo si assume anche oggi verso gli enti locali, non volendo modificare questo decreto-legge che prevede stanziamenti così vistosamente insufficienti.

I danni subiti dal patrimonio degli enti locali in opere pubbliche, onorevole ministro, superano i 40 miliardi; il vostro decreto ne prevede dodici e mezzo e con questo stanziamento si dovrebbe provvedere alla riparazione di tutte le opere pubbliche di pertinenza degli enti locali e dello Stato, delle quali non avete ancora accertato l'entità, oltre che di quelle dei comuni delle altre località sinistrate, più tutti i fabbricati privati.

Voi sostenete di non poter accogliere il nostro emendamento, che propone di elevare questo stanziamento, perché non sapete trovarne la copertura nel bilancio dello Stato se non ricorrendo a nuove imposizioni fiscali. Ma i comuni alluvionati come possono reperire nei loro bilanci fondi così vistosi? Facendo forse pagare più tasse ai cittadini e alle imprese sinistrate? Se i comuni hanno torti e responsabilità, il compito del Governo dovrebbe essere semmai quello di aiutarli a correggere gli errori; ed invece in questo modo non solo li incita a perseverare sulla strada sbagliata, ma addirittura ve li vuole obbligare,

È vero che avete tirato fuori l'altro argomento, quello che Genova è una provincia ricca. Lì c'è il porto più grande, la più grande concentrazione di aziende statali dell'IRI, redditi *pro capite* più elevati. Quindi sostene- te che Genova può e deve fare da sola. In- tanto, questo argomento serve, caso mai, a fare risaltare di più la portata nazionale e non municipalistica e la drammaticità e l'ur- genza del problema che sta di fronte a noi, se è vero, come è vero, che questo dissesto colpisce ormai nello stesso modo non soltanto le zone più povere del paese, ma anche quel- le più progredite. Ma, a prescindere da ciò, questo ragionamento, per avere un senso, do- vrebbe dimostrare che la struttura economica genovese è tanto solida da consentirle la pro- duzione di una quantità di plusvalore suffi- ciente al suo sviluppo normale, oltre ad una quota che le permetta di riparare i danni ed eliminarne le cause, almeno quelle più ri- levanti.

Quali sono le capacità di accumulazione dell'economia genovese per gli investimenti produttivi? E come è, in realtà, la questione del famoso reddito *pro capite*-tanto elevato? Alla formazione di questo reddito, come voi sapete, onorevoli colleghi, contribuiscono sempre più i settori economici che riguardano l'edilizia (comprese le grandi opere pubbli- che), la raffinazione dei petroli e i trasporti marittimi. Sempre più bassa è l'incidenza, in- vece, del reddito industriale (il 19 per cento rispetto al 40 per cento di quello della Lom- bardia). Quindi, la parte più rilevante del reddito va ai grandi costruttori edili privati, agli speculatori delle aree, ai petrolieri, ai grandi armatori privati: in altri termini, ai responsabili principali del caos urbanistico e del dissesto e ai maggiori responsabili della crisi economica (gli armatori, che mai nessun profitto hanno reinvestito per potenziare le strutture dell'economia marittima nazionale).

Reddito più alto, tra le zone più svilup- pate, vuol dire struttura economica più pre- caria e salari più bassi, perché sono solidi ed elevati soltanto i profitti di poche famiglie di grandi privilegiati.

Gli orientamenti produttivi dell'IRI, la de- bolezza dell'industria produttrice di beni stru- mentali, provocano, accanto all'assenza di una vera industria media, la debolezza e la pre- carietà del tessuto delle piccole imprese e del- l'artigianato produttore. Questo settore econo- mico, d'altra parte, è stato proprio quello più colpito dall'alluvione: i danni subiti supera- no i 100 miliardi. E voi rifiutate la nostra proposta unitaria di elevare l'indennizzo a

fondo perduto per artigiani e piccoli commer- cianti (così come per i capifamiglia) fino ad un milione!

Voi affermate, però, che gli artigiani pos- sono godere dei crediti agevolati. Questi ri- solvono il problema per le grandi imprese (lo risolveranno, ad esempio, per la « Standa » o per « La Rinascente »): quelle aziende che hanno dimensioni nazionali tali per cui l'in- cidenza dei danni subiti a Genova non è ri- levante. Ma le piccole imprese che sono state distrutte totalmente o quasi, quali possibilità di ripresa e di accumulazione hanno? Hanno la possibilità di aggiungere ai vecchi i nuovi debiti. Sono incoraggiate a ritirarsi o a tra- sferirsi altrove, in zone economicamente e geologicamente più sicure, a far da sole, per risollevarsi da una situazione economica le cui strutture portanti sono rappresentate dalle aziende pubbliche. E per queste, gli orienta- menti produttivi, gli investimenti, ogni deci- sione, vengono stabiliti su scala nazionale. Basta ricordare quanto è accaduto al settore economico più importante e congeniale a Ge- nova: quello dell'industria marittima.

Il piano CIPE del 1966 per l'industria can- tieristica, respinto con lotte e scioperi da tutte le città interessate, è stato imposto dal Gover- no. La ristrutturazione dell'industria cantie- ristica, in pratica, è stata un ridimensiona- mento, perché la Fincantieri prima e il Gover- no poi avevano fatto una straordinaria previ- sione: che, entro il quinquennio successivo al- meno, la richiesta di navi non sarebbe stata superiore all'offerta dei cantieri, che era di 8 milioni di tonnellate. Nel 1970, invece, la richiesta è stata di 20 milioni di tonnellate. Ebbene, oggi i nostri cantieri navali respin- gono commesse nazionali e straniere perché, naturalmente, non sono in grado di far fron- te alla domanda.

Gli specialisti dicono che, per mettere i nostri cantieri in condizioni di far fronte alle esigenze, sarebbero necessari, nel quinquen- nio, 200 miliardi. L'IRI prevede circa 12 mi- liardi per il 1970 e 10 per il 1971. In un anno noi paghiamo 140 miliardi di *deficit* della bi- lancia dei trasporti, e l'IRI dà 70 miliardi in sovvenzioni alla Finmare per l'assurda poli- tica tendente a ridurre a niente la flotta per i trasporti merci, puntando tutto sulle costo- sissime « ammiraglie » per il trasporto pas- seggeri. In un anno buttiamo via quei 200 mi- liardi che servirebbero, in un quinquennio, a risolvere i problemi della nostra industria cantieristica prima, e poi quelli di tutta l'eco- nomia marittima.

Quindi, quali possibilità autonome di accumulazione e di investimenti hanno Genova, la sua classe operaia, i piccoli produttori, gli enti locali, se tutte le decisioni fondamentali riguardanti l'industria sono prese dall'IRI? Neanche il Governo può, non dico fare da sé, ma nemmeno partecipare alle determinazioni fondamentali, perché in fondo non fa altro che avallare tutto ciò che decidono i grandi burocrati dell'IRI. Le uniche possibilità che hanno la classe operaia, i lavoratori, i democratici genovesi sono quelle di continuare a battersi per una diversa politica nazionale marinara, per una nuova politica delle partecipazioni statali. Altro che municipalismo e pietismo! Una visione nazionale dei grandi problemi da risolvere ha la nostra gente! E perciò si batte e compie grandi sacrifici, e lotta traendo maggior forza dalla consapevolezza che, così come il piano CIPE per la cantieristica, ad esempio, anche l'ispirazione di questo decreto, prima che essere una ingiustizia per Genova, rappresenta un grosso errore economico e politico che danneggia tutto il paese; perché i mancati investimenti di oggi, la visione che ha il Governo — che è, questa sì, veramente localistica e ristretta — provocheranno sprechi, danni, perdite e mancati guadagni, di gran lunga superiori a quanto non si è voluto stanziare oggi.

Non si tratta certamente di impedire le piogge o la piena dei fiumi; ma quando queste si verificano non siano così disastrose per gli uomini e per le cose, e non frani tutto come è successo finora! Nell'epoca della rivoluzione scientifica esistono enormi possibilità per affrontare questa questione assolutamente prioritaria. E invece le nuove scoperte, usate soltanto per il maggior profitto privato possibile, vengono proprio impiegate in dispregio delle più elementari regole di rispetto della salute e della vita dell'uomo e delle sue stesse possibilità di sopravvivenza.

Questo è l'ordine dei problemi. Perciò non penso assolutamente che sia questo decreto-legge a poterli risolvere. Ma da come si parte in questa situazione concreta, da come si affrontano i problemi della ricostruzione dell'ultima zona del nostro paese colpita in ordine di tempo dalle calamità naturali, di una ricostruzione che vada già nella direzione di eliminare le cause del dissesto, si misura la volontà politica per avviare i provvedimenti più importanti, per cominciare ad arrestare la tanto dannosa tendenza in atto.

Non si tratta, onorevole ministro, come vede, di mercanteggiare qualche miliardo in

più; ma non ci si venga nemmeno a dire che non esistono nel bilancio dello Stato le possibilità di reperire 30 miliardi. Non ci avete mai detto che non sono necessari. Il relatore ha riconosciuto la giustezza di queste esigenze. Vi abbiamo dimostrato, in più, che non c'è bisogno di ulteriori accertamenti: i bisogni sono stati già definiti e sono ancora più gravi. E quindi, se voi continuaste ancora a dire che non potete mutare niente nel bilancio, veramente ciò costituirebbe una grave confessione di impotenza da parte vostra, tale da superare tutte le critiche che vi possiamo fare noi stessi dall'opposizione.

L'ultimo argomento per respingere le nostre richieste è stato quello che al Senato non vi sarebbe stato più il tempo per riesaminare il decreto con i nostri emendamenti. Secondo noi, il tempo vi sarebbe stato. Ma non intendiamo provocare alcuna complicazione. Ci interessa la sostanza. Perciò abbiamo presentato unitariamente un ordine del giorno che impegna il Governo ad emanare un altro provvedimento, entro un perentorio limite di tempo, che contenga le misure proposte negli emendamenti che noi riteniamo fondamentali.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi si chiede di fare barriera contro le nostre più ragionevoli proposte; vi si chiede di erigere uno steccato, fatto non di argomenti validi, ma soltanto della forza del numero. Noi vi invitiamo invece ad esaminare i nostri emendamenti e le nostre argomentazioni che, ne siamo fermamente convinti, vogliono soltanto raccogliere il caldo appello dei nostri e, pensiamo, anche dei vostri concittadini. Il nostro appello, insomma, è che tutti noi iniziamo a lavorare perché quanto è accaduto ancora una volta a Genova non abbia più a ripetersi in nessuna parte del nostro paese.

Mi auguro, infine, che il Governo receda dalla sua posizione di intransigenza e accetti le nostre proposte. Esso ha un'occasione per dimostrare che è al passo con la volontà del paese. Altrimenti, se continuasse a respingerle oggi, dovrebbe — io penso — accettarle domani non alla testa, ma a rimorchio di un movimento di massa che non potrebbe certamente fermare con un colpo di maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cattanei. Ne ha facoltà.

CATTANEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non ho chiesto di intervenire in questo dibattito solo per

dovere nei confronti di una città e di una provincia fondatamente preoccupate della difesa del loro futuro dopo un evento calamitoso che, nella sua gravità e nelle sue conseguenze, non è stato da tutti sufficientemente valutato; quanto piuttosto per richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Governo e della Camera su taluni aspetti, tra i più rilevanti della realtà del nostro paese, che il disastro di Genova ha evidenziato nella loro crudezza. Il primo, su cui già altri colleghi si sono opportunamente soffermati, è quello relativo alla carenza tuttora esistente di una concreta ed organica politica del suolo e della sistemazione idrogeologica del territorio. È stato osservato che sta diventando quasi un rito annuale, onorevole ministro, quello di dovere discutere in Parlamento provvedimenti che si è costretti ad assumere di fronte a situazioni determinate da eventi calamitosi.

Prescindiamo pure per un momento dalle zone colpite da movimenti sismici (che comunque, se non del tutto prevedibili, potrebbero essere relativamente controllabili), e consideriamo invece le cause che più interessano l'alluvione genovese. Ebbene, i comuni dichiarati alluvionati dalle numerose leggi che si sono succedute nell'ultimo decennio sono ormai in Italia 3.344, compresi in 64 province; riguardano cioè più di un terzo del paese. Subito dopo l'alluvione di Firenze, in presenza di una commozione collettiva e sincera, soprattutto per il danno riportato dal patrimonio artistico e culturale di quella città, ci si preoccupò di approntare un piano di riassetto idrogeologico del territorio nazionale. Fu stanziato anche un primo consistente contributo (se non vado errato, di 900 miliardi di lire); la notizia fu accolta con generale favore e con speranza dai cittadini italiani ed anche — vedremo il perché — dai genovesi. Sono trascorsi anni, il disastro di Firenze è passato ormai nel libro dei ricordi dolorosi o romantici, l'alluvione di Genova fu addirittura preventivata nel febbraio del 1969 da un noto geologo, sulle colonne di uno dei più diffusi quotidiani nazionali. I rivi, i torrenti, gli scarichi che attraversano la città ed i comuni della provincia sono rimasti in stato di totale abbandono e neppure ci si è preoccupati di dissertare su chi ricadesse la responsabilità della loro manutenzione.

Ed il 7 ottobre, mentre nella stessa regione ligure, a 120 chilometri di distanza, la città di Imperia soffriva ancora la sete e scendeva in piazza per protestare contro la scarsità dell'approvvigionamento idrico, la provincia

di Genova era sommersa, morivano 37 persone, 130 erano ferite, i danni alle opere pubbliche, alle aziende industriali, artigianali, commerciali ed agricole, secondo stime non alterate, ammontavano a centinaia di miliardi.

È stato anche detto che non era prevedibile che cadessero in due giorni 600 millimetri di pioggia, ma certo era risaputo da tutti che ogni anno, specie nei mesi autunnali, in molte zone di Genova ci si doveva apprestare a camminare con l'acqua a mezza gamba. Eppure nessuno, tranne i cittadini e gli enti locali con le loro scarse, limitate possibilità, ha dato serio peso alla situazione. Come è possibile, onorevole ministro (questa è la prima considerazione di carattere generale) chiedere ai genovesi, agli italiani di credere nelle istituzioni, nell'esecutivo, nella responsabilità dei suoi rappresentanti ai quali è stata trasmessa la delega della tutela degli interessi obiettivi della comunità, se ai programmi, alle dichiarazioni di buona volontà segue il niente, se i piani di difesa idrogeologica rimangono anch'essi chiusi nel cassetto come tante riforme di fondo del nostro paese, se ci si limita a commemorare le vittime ed a esprimere solidarietà agli sventurati?

LIZZERO. Sentiamo cosa dirà dopo il ministro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Siete in tutto ingiusti. In questo momento avrei dovuto essere al Senato dove si discute il « decretone », mentre proprio per riguardo all'importanza del problema in discussione sono venuto qui alla Camera.

CATTANEI. E difatti, onorevole ministro, esprimo apprezzamento, anche a nome dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana, per la sua presenza che dimostra una sensibilità, purtroppo non sempre comune ad altri membri del Governo.

Il mio discorso era di carattere generale e riguardava le necessità di una seria politica di difesa del suolo ed idrogeologica del nostro paese. Sostenevo che occorre disciplinare organicamente le possibilità di utilizzo per evitare che una città anneghi dall'acqua mentre a pochi chilometri di distanza un'altra città invece sia arsa di sete. Per evitare cioè il pericolo di annegamento e di distruzione nell'ambito della stessa città in concomitanza di determinate circostanze atmosferiche mentre si sciupano o si distruggono negli altri mesi dell'anno per mancanza d'acqua rile-

vanti e potenziate risorse agricole, turistiche ed industriali.

Da qui trae origine la sfiducia nello Stato in cui pure i cittadini vogliono sentirsi inseriti, in veste di compartecipi attivi, non di oggetti.

E da qui ancora si legittima l'amarezza e la delusione di una intera provincia di fronte ad un decreto-legge, apprezzabile nei suoi fini ed in parte nelle sue previsioni, ma inadeguato, assolutamente insufficiente rispetto alle necessità non lacrimevolmente conclamate ma reali, alle quali si aggiunge il timore che, per bene che vada, tra qualche anno si ripristini tutto come prima, lasciando insoluti i problemi di sempre.

Il secondo aspetto trascende anch'esso la contingente situazione di Genova, benché la ricomprenda. In molti vi era la comprensibile e logica speranza che, approntandosi questo decreto dopo la costituzione delle regioni, si fosse colta l'occasione per fare di esse (di quella ligure per quanto ci riguarda) e degli altri enti locali un punto nodale di forza e di propulsione, così da modificare in radice molti aspetti storici ed organici del vecchio insufficiente modello centralistico. Che si fosse cioè condivisa e sodisfatta la necessità di non frustrare e vanificare, attraverso i cronici ritardi, l'inerzia, la cattiva utilizzazione dei mezzi e degli stanziamenti, la buona volontà dell'esecutivo. I parlamentari liguri, proprio per il silenzio su questo punto del decreto, hanno, in armonia con le indicazioni unitarie degli enti locali genovesi, proposto un emendamento all'articolo 23 per altro incomprensibilmente disatteso dal Senato.

La realtà è, onorevole ministro, che anche gli immediati interventi predisposti dal Governo e le stesse indicazioni del decreto, a volte in base all'argomentazione secondo cui il decreto non è ancora legge dello Stato, altre volte per non ben intelligibili ragioni, hanno avuto, specie nel settore dei lavori pubblici, delle opere pubbliche, scarsissime, contraddittorie, improduttive realizzazioni. Si ripete, in sostanza, ciò che si è verificato nella stessa Liguria per altri comuni colpiti da calamità naturali nell'ottobre del 1968 (come per Sestri Levante e la val di Vara) in cui le opere immediatamente decise, di arginatura di torrenti o di ripristino di infrastrutture essenziali attendono ancora oggi, dopo due anni, le approvazioni di rito, le progettazioni, l'esito incerto di gare di appalto, l'integrazione dei fondi, per il progressivo aumento dei costi verificatosi nel frattempo, con il rischio permanente di altri più tragici disastri, se il cielo

non fosse stato in quelle zone, per due anni, avaro di piogge.

Ed anche in questo caso, proprio in relazione alle vicende che hanno toccato Genova, abbiamo assistito ad uno dei punti di scontro tra un atteggiamento silenzioso, improntato ad una grande compostezza civile ed a voglia di fare, e l'inerzia forzata o fiscale o derivante da altri impedimenti burocratici di chi aveva il compito, per delega dell'esecutivo, di provvedere, di fare subito e bene, utilizzando il pronto intervento, indirizzato in funzione delle opere definitive, per dare ai cittadini sicurezza e concreta dimostrazione della solidarietà dello Stato.

Dobbiamo dire francamente che alle innumerevoli iniziative individuali ed alla volontà dei cittadini di reagire alla conseguenza del disastro, non ha corrisposto, invece, a due mesi dal disastro stesso, un coerente atteggiamento pratico delle amministrazioni periferiche dello Stato (esclusa la prefettura, che va lodata), che in molte situazioni si sono fermate di fronte a difficoltà che potevano essere superate; per tacere le situazioni in cui ognuna di esse si è mossa a suo modo, in direzioni diverse od opposte, contrastanti e dispersive. Anche questo è un aspetto che doveva da noi essere sottolineato, perché riguarda oggi Genova, ma investe un problema di carattere più generale, quello della perdurante preminenza del potere burocratico su quello democratico e popolare, quello dello svilimento di fatto delle riforme istituzionali volute dal Parlamento e dal Governo. (*Applausi*).

Il terzo aspetto, onorevole ministro, inerisce direttamente il contenuto del decreto. È già stato rilevato da altri colleghi come esso sia carente, nonostante le modificazioni migliorative apportate dal Senato.

Lo stesso relatore onorevole Ciccardini, stamane in Commissione, esprimendo parere favorevole sul merito di numerosi emendamenti, lo ha indirettamente confermato. Ma il fatto è che per la provincia di Genova (e Dio non voglia, domani, per tutte le zone che si ritrovassero nella medesima situazione) non può essere ritenuto sufficiente ripetere, a *cliché*, una parte della normativa ormai in atto per situazioni analoghe. Occorre, in questi casi, tener conto delle caratteristiche peculiari delle zone colpite, che si differenziano tra loro in ordine alla diversa tipologia geo-economica, ed in relazione al diverso grado di sviluppo ed alla compromissione delle risorse esistenti. A Genova non

è stata danneggiata o distrutta l'eredità artistica di Cimabue, ma qualcosa di meno artistico e di molto più importante dal punto di vista produttivo. I dati e le statistiche che per misteriose ragioni pare non siano pervenuti ai ministeri interessati sono impressionanti, ma soprattutto veritieri: 4 mila denunce pervenute all'Associazione della proprietà edilizia per un complesso di 20 miliardi di danni; oltre 500 famiglie senza casa; 21 grandi aziende a partecipazione statale seriamente danneggiate; 470 industrie private rovinate; 8 mila aziende artigiane e commerciali di altri settori pregiudicate nella loro attività; opere pubbliche ed aziende comunali e provinciali distrutte, ed il cui ripristino richiederà oltre 50 miliardi. Ben sappiamo come queste situazioni non possano essere affrontate dagli enti locali, stante la loro incolpevole condizione debitoria. E tutto ciò è venuto ad incidere non solo sulla ripresa civile di intere comunità locali, ma anche sulla possibilità che numerose aziende industriali, tagliate fuori dai normali traffici, riprendano la loro consueta attività.

Da questa constatazione concreta e obiettiva aveva tratto fondamento l'emendamento proposto all'articolo 14, le cui previsioni non possono essere considerate sufficienti. Tutto ciò si è inserito in una condizione della economia genovese e ligure più volte e vanamente richiamata. Certo, si reputa, in base a statistiche formate con il concorso delle rilevazioni riferite agli insediamenti turistici e residenziali delle riviere, che i cittadini genovesi godano di un reddito *pro capite* tra i più elevati del paese. Una volta per tutte vorrei dire che questo è un dato infondato ed inesatto, e sta diventando veramente un vieto luogo comune. Sta di fatto che Genova e la Liguria da anni si dibattono in problemi di cui in parte portano la responsabilità, ma che hanno trovato sempre ben scarso riscontro da parte del potere centrale. La Liguria è stata protagonista della prima industrializzazione dell'economia italiana, divenendo un centro di strutture industriali fortemente integrate ed in parte autosufficienti. Per certi aspetti si può affermare che oggi la Liguria ha ripetuto le espressioni tipiche delle aree di prima industrializzazione, già caratterizzanti altri paesi, nel senso che le aree suddette sono via via venute ad assumere una posizione marginale, contrassegnata da obsolescenza tecnologica e da economie interne arretrate, quando si è passati alla fase di industrializzazione diffusa e differenziata.

In una provincia in cui le aziende a partecipazione statale rappresentano il pilastro portante per l'economia industriale ben si può dire allora che dal 1945 ad oggi, attraverso le chiusure, i ridimensionamenti, le ristrutturazioni, le concentrazioni, l'azione pubblica nel settore industriale si è qualificata essenzialmente sul piano dell'assistenza e del tamponamento, e non tanto su quello della promozione e dello sviluppo. Sarebbe sufficiente, al riguardo, considerare i valori assoluti degli investimenti industriali (compresa l'industria privata) nel periodo 1965-68: Liguria 253 miliardi, Lombardia 2.370 miliardi, Piemonte 882 miliardi. Ciò ha provocato una progressiva espulsione di addetti dal settore industriale (fatto distintivo di una comunità civile in declino), i quali solo in parte hanno trovato riassorbimento nel settore terziario (caratteristico di una comunità in fase di involuzione o di sottosviluppo). Tutto ciò ha una sua spiegazione: il raddoppio della vecchia camionale del 1935, unica direttrice di traffico con la Lombardia, il Piemonte ed il Veneto, è stato completato solo nel 1962, dopo 15 anni di estenuanti lungaggini; il porto continua a soffrire la crisi della sua insufficienza; lo Stato concede miliardi a Casciolino ed a Genova (che si è costruita nel passato con i suoi mezzi il porto e l'aeroporto) si riservano le briciole, in relazione all'importanza internazionale del suo scalo; lo stillicidio del trasferimento di aziende al sud per beneficiare delle incentivazioni colà esistenti e di centri direzionali a Roma.

In questa sintesi di una situazione che si è progressivamente andata deteriorando, si sono inseriti i giorni del 7 e dell'8 ottobre, aggravandola e compromettendone le obiettive possibilità di ripresa. Non è, questo, un discorso municipalistico; il contributo di Genova all'economia nazionale è un fatto storico, è un fatto da non disperdere per il patrimonio di esperienze economiche che lo contraddistingue. Da tutto ciò che abbiamo indicato trae fondamento e giustificazione la sorda, non chiassosa protesta genovese: dalla frustrazione patita in un non lontano passato, dall'inerzia e dalla passività del presente.

È un problema, certo, che esiste in altre zone del paese (ne siamo consapevoli), ma nei confronti del quale non è possibile ammettere un atteggiamento di trascuratezza o di passiva accettazione; un atteggiamento cioè che prospetti come linea di condotta da seguire quella di un intervento limitato alla realizzazione di talune infrastrutture di base lasciando poi che il fenomeno di crisi si esaurisca nel tempo

sino alle ultime conseguenze o sia risolto soltanto con le necessariamente insufficienti iniziative locali. Ciò rappresenterebbe un danno diretto per tutta l'economia nazionale e si tradurrebbe inevitabilmente in una perdita di valori di comunità (che hanno una importanza ancora maggiore di quella economica), estremamente importanti nell'ambito del processo di crescita della società civile.

E le conseguenze dell'alluvione di Genova possono avvicinare nel tempo tale negativa eventualità. Non si creda che l'atteggiamento dei parlamentari liguri che si sono trovati, con atto di grande responsabilità, in questa occasione, uniti, al di là della appartenenza ai singoli partiti, sia una sorta di unanimità dettata o sia suggerito solo da motivi campanilistici o peggio sia giustificato dalla preoccupazione di evitare scavalcamenti perché nella città di Genova ci saranno le elezioni amministrative nel maggio del 1971. Il fatto è che hanno saputo raccogliere l'espressione unitaria non soltanto degli enti locali genovesi, ma dei cittadini attorno alle loro preoccupazioni rappresentate da fatti negativi che si sono sommati nel tempo e di cui il recente disastro ha rappresentato l'espressione più grave ma non l'unica.

Quello di cui sono certo, onorevole ministro, è che per tutto quanto c'è da fare, per quello cui saranno costretti anche a rinunciare, per non rallentare le prospettive dell'avvenire, i genovesi ed i liguri faranno il loro dovere. Ma quello che chiedo è che il Governo adegui la sua azione alle esigenze ed alle obiettivi attese di tanti cittadini, perché la speranza e la fiducia che ancora esistono non siano disperse. Quello che chiedo al Governo è di sorreggere, assecondare senza risparmio di forze e di energie, pur in presenza dei limiti di cui sono consapevole, lo sforzo convinto e silenzioso dei genovesi di andare avanti, di riprendersi, di lavorare, certo, per loro stessi, ma anche per poter ancora recare il loro contributo, come ieri, com'è sempre, allo sviluppo e al progresso di tutto il paese. (*Vivi, generali applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrara Sutour. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola a nome del gruppo del PSIUP, debbo innanzitutto tentare di sgomberare il campo da tre ordini di equivoci che possono aver permeato o permeare l'argomento in discussione.

Il primo ordine di equivoci riguarda l'occasionalità, l'imprevedibilità di un accadimento alla cui straordinarietà così assunta può poi collegarsi lo stesso tipo di provvedimento governativo immesso in una logica di provvisorietà, con limiti oggettivi di più o meno pronto intervento, assolutamente insufficiente, che non si preoccupa delle cause, non indica i rimedi, non scioglie alcuno dei gravi nodi della situazione generale di Genova, nodi che permangono in tutta la loro drammaticità ed urgenza.

Il secondo ordine di equivoci può essere caratterizzato o caratterizzarsi o ritenersi caratterizzato da una specie di unanimità dietro il quale si può tentare di coprire responsabilità politiche e amministrative — e perciò sempre politiche — chiedendo un di più senza qualificare fino in fondo la propria posizione, con una ambivalenza che non può essere sottaciuta, in forza della quale a Genova si è tutti contro un qualche accidente — quale può essere, ad esempio, l'inefficienza della burocrazia romana — al quale poi, invece, in concreto le forze del governo locale sono collegate in modo meno dialettico di quanto vogliano far apparire. È quello stesso equivoco unanimità che avalla poi l'operazione di recupero della stampa benpensante per accreditare la visione di Genova città orgogliosa che reagisce contro le avversità con fierezza unanime. Le responsabilità del mancato intervento vengono riversate indistintamente su tutta la cosiddetta classe politica e magari sulla burocrazia romana inefficiente che ha abbandonato la città. Questo equivoco serve ancora una volta a scaricare le responsabilità del capitale, che non ha frontiere e non risiede in una città sola, e a far fare ai genovesi fronte unico. Di fronte a tali avversità — si dice — bisogna solo pensare a rimboccarsi le maniche tutti assieme. Ma che cosa significa tutti assieme? Speculatori edili, proprietari immobiliari, petrolieri, armatori, industriali, grossi commercianti assieme ai lavoratori, agli artigiani, ai contadini, agli studenti? Ma è chiaro: si tenta così di salvare la borghesia genovese e la sua rappresentanza di centro-sinistra.

Il terzo ordine di equivoci da dipanare subito è l'illusione che il tipo di provvedimento in esame possa comunque ritenersi valido a tacitare la situazione di Genova. Noi, certo, responsabilmente e realisticamente, abbiamo appoggiato e appoggiamo fino in fondo il tentativo di migliorare, nell'ambito evidente dei suoi limiti costituzionali, il provvedimento in esame. E ci ha sorpresi, a questo

punto, non poco — anche perché avevamo dato evidentemente molto credito ai rappresentanti locali del centro-sinistra — l'atteggiamento rigido del Governo su un insieme di emendamenti migliorativi, circa i quali si era raggiunto per l'immediato un utile compromesso tra gli enti locali e le rappresentanze politiche e sindacali liguri; talché veramente ci è apparsa in tutta la sua luce una contraddizione che diviene — come ho già accennato — ambivalenza funzionale alla gestione governativa degli apparati degli enti locali.

Questo diniego riduce il provvedimento ad un intervento di una inadeguatezza addirittura offensiva per una città come Genova, e ciò è stato sottolineato anche da colleghi della maggioranza, i quali però si fermano di fronte alle cause di certe scelte. Essi obiettano che vi sono industrie che vanno male, che è avvenuto questo o quell'altro e che perciò bisogna intervenire. Ma non si chiedono perché le industrie vanno male, non si chiedono quali sono le cause, non si chiedono quali sono le scelte economiche di fondo che provocano questi effetti sull'economia genovese. Credono solo di dover intervenire. dobbiamo fare qualche cosa subito; ma rendiamoci conto che questo non è assolutamente sufficiente, che non risolve nulla. Andiamo a vedere, invece, quali sono le cause, siamo conseguenti fino in fondo.

Questo diniego — dicevo — riduce il provvedimento ad un intervento di una inadeguatezza addirittura offensiva per una città come Genova. Non lo dico io, onorevoli colleghi, ma risulta da numerosi documenti di cui potrei dare lettura, alcuni dei quali mi sono stati consegnati ancora questa mattina dalle organizzazioni di categoria: da tutte le organizzazioni, non solo da quelle a noi più vicine.

Queste prese di posizione hanno determinato ripercussioni notevoli tra i lavoratori e nell'opinione pubblica. Da ogni parte si è chiesto e si chiede riconoscimento e giustizia, senza discriminazioni fra cittadini e cittadini e senza subordinare determinati benefici all'iscrizione o meno alle camere di commercio, come abbiamo sentito affermare questa mattina in sede di Commissione bilancio. Si è sostenuto che potessero essere ammessi a talune agevolazioni soltanto i pescatori iscritti alle camere di commercio, quasi che fosse questo l'unico titolo abilitante all'esercizio di questa professione, senza nemmeno domandarsi, come giustamente rilevava stamane il collega Sergio Ceravolo, se la mancata iscrizione alle camere di commercio di numerosi

pescatori non dipenda per caso dagli oneri eccessivi che su di essi ricadrebbero.

Vi deve essere il modo di accertare chi fa il pescatore e chi non lo fa, senza bisogno di rivolgersi alle camere di commercio, ma facendo capo agli enti locali. Se veramente si ha fiducia negli enti locali, dalle regioni ai comuni, si deve almeno riconoscere loro la capacità di accertare chi veramente eserciti l'attività della pesca e possa conseguentemente essere ammesso al credito agevolato previsto dal decreto-legge.

L'unica distinzione che deve essere fatta è quella che riguarda l'ammontare del danno subito.

Noi, dunque, non abbiamo rifiutato un discorso concreto e abbiamo procurato di dare il nostro modesto contributo, in tutte le sedi in cui siamo presenti. Contemporaneamente, però, non abbiamo mai accettato e non accettiamo che il discorso si debba ritenere chiuso. Abbiamo affermato e affermiamo oggi, con più forza, che questo non poteva essere che un passo in direzione di un ben più lungo cammino, di cui il provvedimento governativo rappresenta soltanto un timido inizio.

L'alluvione ha rivelato drammaticamente una condizione generale già gravemente compromessa. I problemi del territorio, della condizione dei lavoratori, del depauperamento industriale, della crisi portuale, dell'occupazione, della casa, delle stesse condizioni di residenza: tutti questi problemi, strettamente collegati ad un contesto economico e sociale i cui risvolti sono stati più volte sottoposti ad analisi dalle forze politiche di sinistra e dai sindacati dei lavoratori, devono essere finalmente affrontati in un discorso complessivo e globale che deve condurre a provvedimenti di ben diversa portata.

Dobbiamo finalmente mettere in discussione la strategia delle partecipazioni statali nel genovese e quindi in sede nazionale. Come ripetutamente sollecitato dall'opposizione di sinistra, dobbiamo giungere a sottoporre al vaglio di una critica politica generale questo che è in effetti uno dei più grandi, se non il maggiore gruppo imprenditoriale nell'area della Comunità economica europea.

Non vi è da operare nessuna gara di carattere regionale. Noi siamo convinti che gli interessi dei lavoratori genovesi sono, e non possono non esserlo, intimamente coincidenti con gli interessi dei lavoratori delle altre regioni. Un confronto generale con i dirigenti dell'IRI in relazione ai problemi dello sviluppo in Liguria non può essere ulteriormente rinviato.

Siamo altresì convinti che sia necessario operare anche al fine di appurare le cause oggettive e soggettive che hanno trasformato un nubifragio in un disastro di così vaste proporzioni.

Ricordiamo alcuni fatti. Noi diciamo che i grandi complessi industriali e finanziari accumulano continuamente ricchezza per sé, producendo sfruttamento, miseria e disastri per la maggioranza dei cittadini. Per Genova, evidentemente, il discorso non è diverso. Il Leira, il Secca, il Bisagno, il Polcevera e tutti gli altri corsi d'acqua sono senza argini, con l'alveo ostruito dai detriti per l'incuria continua.

La mancanza di spazio e di attrezzature per il tempo libero ha costretto a ricavare orti e campi da gioco nel greto dei torrenti. I fiumi piombano sulla città direttamente dalle colline adiacenti in mille rivoli e non vi è niente che li trattenga. Gli alberi, i boschi, la vegetazione sono scomparsi; di canali, di dighe nemmeno l'ombra. Il territorio è stato saccheggiato a piene mani. Ovunque il terreno minaccia di smottare e di franare.

Il piano regolatore del 1959, che ancor oggi regola la città, la prevedeva con più di 8 milioni di abitanti; Genova ne ha 800 mila! Una vera pacchia per i costruttori, per gli speculatori, che hanno potuto sbizzarrirsi come e dove meglio hanno voluto. Una città con meno di un metro quadrato di verde per abitante, la civilissima Genova! Questa, signori, è una percentuale subumana!

Centinaia di miliardi sono stati investiti dalla borghesia ligure nell'edilizia abitativa, quella borghesia che adesso si rimbocca le maniche, o meglio rimbocca le maniche degli altri, non le sue, perché lei è già a posto. Dove li ha spesi questi miliardi? Nelle città e sulle coste. Andate a vedere le coste liguri! È su queste scelte che sono prosperati gli alti redditi genovesi.

Diceva bene l'onorevole Cattanei: è ora di finirla con l'alto reddito ligure! Certo che è ora di finirla, però bisognerebbe anche dire per quale motivo questo equivoco continua.

Il risultato è noto: case sfitte, ville e la doppia casa per la borghesia, le costruzioni popolari di cartapesta, a caro prezzo e senza nessun servizio sociale.

L'esempio più sintomatico è quello del « Biscione ». Qui, infatti, non è arrivata l'ondata di piena dei torrenti: i crolli sono stati determinati solo dalla pioggia.

Sapete, onorevoli colleghi, che cosa è il « Biscione »? Nell'articolo di fondo dell'*Unità* del 16 luglio 1970, dove troviamo una grande

fotografia, leggiamo: « Forte Quezzi è diventato solo un grande dormitorio: 5 mila abitanti e nessun servizio ». E continua rilevando che si tratta di appartamenti oggetto di speculazione immobiliare e mettendo in luce la allucinante distesa delle finestre nel sistema dei « biscioni » GESCAL.

Eccola la fotografia, signor ministro! Ella l'avrà vista, ma non fa male rivederla.

BIONDI. Questa è l'edilizia pubblica!

CARRARA SUTOUR. Tutto un quartiere abitato da 5 mila genovesi che è diventato il più vasto e triste dormitorio della città: ecco che cosa è questo Forte Quezzi della GESCAL a qualche anno di distanza dal suo completamento.

Su questo giudizio concordano tutti gli assegnatari dei cinque « biscioni » realizzati secondo curve di livello lungo la collina.

Volete qualche dato? La casa A di via Loria, dove vivono 384 famiglie, è priva di cornicione, ha le canne fumarie difettose e numerose infiltrazioni d'acqua. Le case B e C di via Fea, abitate da 198 famiglie, hanno infissi traballanti e pavimenti che saltano, mentre dal lato a monte vi è continuo pericolo di caduta di sassi dalla scarpata. La casa D di via Modigliani, abitata da 178 famiglie, è priva di cisterna d'acqua di riserva, il lastrico solare è completamente da rifare e manca l'isolamento termico e acustico al quinto piano. La casa E di via Eneri, con 90 famiglie, ha pure il lastrico solare da rifare e presenta inefficienza dell'impianto termico e massicciata stradale cedente in più punti.

Per tutti mancano i servizi sociali indispensabili, dai centri di attività ricreativa e culturale all'ufficio postale, al cinema, al supermercato, all'ambulatorio medico, persino alla farmacia, che doveva essere aperta da un anno. Dovevano essere costruite due scuole elementari, ma ne è stata installata solo una prefabbricata, che però è stata fatta sgomberare in quanto minaccia di crollare. Non esiste alcuna scuola materna e neanche l'ombra di campi e di attrezzature sportive.

Il crollo non è un fatto nuovo a Genova! Negli ultimi anni decine di persone sono morte sotto le frane. L'elenco è drammatico: via Tofane, via Dino Col, via Digione (dove sono morte 20 persone), via Mamiani, via Bracelli, via Pastonghi, via san Bartolomeo del Fossato, via Mura degli Angeli.

Per il capitalismo, le case non sono beni sociali, ma merci su cui realizzare il massimo guadagno. Se poi esse crollano, poco

male: si costruirà di nuovo. Il mare, il territorio, sono tutte occasioni di appropriazione di ricchezza: non importa se l'aria sarà irrespirabile e il mare inquinato, non importa se la terra trema continuamente. La borghesia ed il centro-sinistra cercano di scaricare le loro responsabilità.

Vediamo i fatti. Genova è stata sommersa in tutta la sua estensione, escluse due zone: la parte alta del centro e la parte di levante (da Albaro a Nervi). Tutti i quartieri popolari sono stati sommersi dall'acqua e dal fango; i crolli si sono succeduti in tutte le zone (non vi è solo il « Biscione », anche se questo è l'esempio più macroscopico). Dopo pochi minuti Voltri era sommersa. Vi era bisogno di aiuto immediato, perché il suo entroterra era tagliato fuori da ogni comunicazione e gli abitanti lasciati in balia di se stessi. Anche nei giorni seguenti le comunicazioni erano interrotte: Voltri e molte altre località (Mele, Sant'Olcese, ecc.) potevano essere raggiunte solo con gli elicotteri. Ma a Genova ve n'è solo uno, di proprietà dei vigili del fuoco, piccolo, adatto solo per le segnalazioni. Si ripete, in grande (ed aspetto ancora la risposta ad una interrogazione che ho presentato in proposito), ciò che era accaduto con l'affondamento della *London Valour*.

Ancora dopo diversi giorni dalla tragedia il rifornimento dei viveri e medicinali avveniva via terra, con enorme difficoltà. Dopo l'alluvione, nonostante lo sforzo di operai, giovani e studenti, rifluite completamente le acque, la città era un ammasso di fango, che poi si è trasformato in polvere. Nemmeno nei primi giorni l'amministrazione comunale ha creduto opportuno impedire la circolazione nelle zone più colpite: le auto private pestano la fanghiglia e alzano la polvere; ogni lavoro è ritardato; è difficile per i mezzi di soccorso arrivare nelle zone allagate. L'insipienza e la disorganizzazione raggiungono il massimo. Ma non è solo questo: forse si vuole contribuire ad offrire il volto di una « città normale » che ha ripreso la sua attività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se si addiverrà alla decisione di emanare un secondo provvedimento, che non ho ancora capito bene se dovrebbe essere una legge o un decreto-legge, o se questa confusione sia fatta ad arte per rinviare il problema ad un secondo tempo (tanto valeva allora che il relatore ed il ministro dicessero subito cosa intendono fare, se intendono fare qualcosa); comunque il discorso sulle cause e sulle responsabilità dovrà essere contestual-

mente affrontato in tutte le sue implicazioni. Analogamente, dovrà essere affrontato il discorso sulla situazione economico-sociale del Genovese e sullo sviluppo ligure. Ma se tale iniziativa non sarà presa formalmente dal Governo, il discorso dovrà essere ugualmente portato avanti.

Signor Presidente, giacciono presso la Camera interpellanze (conosco le nostre e quelle del partito comunista, ma ve ne sono altre) e mozioni sulla situazione dell'economia ligure. Non sono state mai poste all'ordine del giorno, non è pervenuta alcuna risposta da parte del Governo. Se sarà il caso, le tradurremo in proposte di legge o — perché no? — in proposte di inchiesta parlamentare. Se abbiamo questi strumenti, cerchiamo di usarli. Ma questi argomenti dovranno essere finalmente posti all'ordine del giorno.

Per il dramma di Genova, l'ipotesi di un evento totalmente imprevedibile è difficilmente credibile per chiunque, tanto è vero che in molte zone disastrose i danni si sono ripetuti ed aggravati anche per il maltempo del 19 novembre, così che addirittura si imporrebbe un emendamento (e lo propongo all'attenzione della Commissione) che comprendesse anche tutto il mese di novembre del 1970. Non ci troviamo, però, di fronte soltanto ad un episodio di imprevidenza o di cattiva gestione degli enti pubblici, come dire che sarebbe bastato qualche milione in più o che sarebbe stato sufficiente dragare il fiume. Ci troviamo in presenza di un fenomeno molto più complesso, che affonda le sue radici nell'esigenza del profitto e della speculazione propria dello sviluppo capitalistico e nel ruolo subalterno che gli enti locali hanno giocato nei confronti del padronato. Non si riesce nemmeno a far capire che in una zona residenziale non possono essere sistemati quegli enormi depositi di petrolio che rappresentano un pericolo continuo per tutta la comunità. Le società immobiliari, i costruttori edili, troppo spesso gli enti pubblici costruiscono male per guadagnare di più, a basso costo, di lavoro con l'uso intensivo e indiscriminato del territorio. L'alto costo delle aree ha portato, in questa logica e con la complicità dei comuni, a costruire molto in poco spazio, con la conseguente distruzione del verde, la mancanza dei servizi e l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico. Non sono cose che cascano dal cielo: sono cose che hanno un'origine dove si ritrova un'azione che è umana. Non si può dunque dire che in una simile situazione la tragedia di Genova sia stata imprevedibile.

Ed oggi si parla di danni per 150-200 miliardi, senza contare gli automezzi distrutti, la perdita di produzione, i danni indotti e quelli che potranno ancora derivare.

Di fronte a ciò il mio partito ha espresso la ferma volontà di ottenere dallo Stato immediati e adeguati stanziamenti che assumano il significato di un risarcimento dei danni — signori! — dal momento che proprio il criterio e le scelte di gestione di questo Stato sono all'origine di queste come di altre situazioni consimili. E abbiamo chiesto il controllo democratico sull'impiego di quei finanziamenti. Anche a questo riguardo non capisco perché non si voglia accogliere quell'emendamento che in fondo cerca di arrivare a questo obiettivo, anche se evidentemente deve affidarsi a degli enti che non hanno ancora organi operativi tali da poter veramente effettuare questo controllo: ma anche se si tratterà di un controllo generico, sarà sempre un controllo più democratico di quello che è previsto nel provvedimento.

CICCARDINI, Relatore. Dopo l'attacco che è stato fatto al comune di Genova, vi è da chiedere chi controllerà i controllori.

CARRARA SUTOUR. Ma nella regione ci sono anche i nostri consiglieri. Certo, se ci fossero solo i vostri questo discorso non lo farei.

CICCARDINI, Relatore. Dunque il controllo è democratico solo quando è esercitato dalla vostra parte.

CARRARA SUTOUR. L'esecutivo siete voi, ma negli organi di controllo ci siamo anche noi: speriamo che conti, questo, altrimenti ce ne potremo andare.

Vogliamo che questi finanziamenti servano davvero per affrontare i problemi delle classi lavoratrici genovesi: degli operai, degli artigiani, dei piccoli commercianti, degli agricoltori, senza discriminazione. Vede, onorevole Ciccardini, io parlo richiamandomi agli emendamenti che per realismo abbiamo firmato anziché presentarne altri; ma noi avevamo proposto un controllo democratico esercitato da comitati operai. Però anche l'altra soluzione si può accettare in quanto rappresenta il meno peggio.

CICCARDINI, Relatore. Ella ha parlato di comitati operai: composti con operai vostri o anche nostri?

PRESIDENTE. Onorevole Ciccardini, lasci che l'oratore prosegua nel suo intervento.

CARRARA SUTOUR. Noi abbiamo un concetto di classe, di fronte al quale non esistono discriminazioni politiche.

Un po' di dialogo è sempre piacevole, signor Presidente.

Il controllo democratico deve servire soprattutto a battere, assieme alle manovre speculative, le tendenze già manifestatesi di smobilizzazione e trasferimento delle industrie.

Contemporaneamente rileviamo l'attualità di una proposta politica alternativa che rovesci, già nel momento della ricostruzione della città, le scelte politiche, economiche, urbanistiche che sono all'origine del disastro.

Per questi motivi, qualora non vengano accolte le proposte qualificanti da noi sottoscritte, che rappresentano l'ipotesi minima di apertura di un discorso concreto oltre che l'ipotesi minima di intervento immediato richiesto da tutte le categorie dei lavoratori, necessario a costituire un indennizzo tangibile, non potremo che dichiararci contrari ad un provvedimento che assomma alla limitatezza della materia l'inefficacia dell'intervento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi scuso già da ora se ripeterò alcune cose già esposte poc'anzi, e già precedentemente in casi analoghi; ma penso che si possa dare ancora, sia pure modestamente, un contributo sulla materia che oggi è alla nostra valutazione e al nostro esame.

In primo luogo è da fare una premessa doverosa sull'obiettivo del presente intervento. Si vuole dare relazione circa la situazione d'una città quale Genova — non, quindi, l'ultima città del paese in ordine di importanza — alla luce dei fatti che l'hanno nuovamente portata all'attenzione dell'opinione pubblica: l'alluvione del 7 ottobre 1970. Si vuole dare una interpretazione di tali fatti in ordine alla doverosa ricerca delle responsabilità. Si vuole infine tentare di indicare quali debbono essere, a nostro avviso, i provvedimenti necessari a breve e a lungo termine.

Per ciò che concerne quest'ultimo obiettivo, ci si richiama alla nostra interrogazione, là dove si scrive che « preme non tanto

conoscere come i ministeri interessati si siano mossi per arginare i danni immediati, quanto sapere come si intenda procedere alla definizione delle cause che hanno aggravato di per se stesse il dramma alluvionale, che vanno dalla sistemazione dei torrenti, dal riassetto territoriale, dallo sviluppo urbanistico, all'efficienza della protezione civile e dell'assistenza sanitaria » in caso di calamità.

Questo non è, o non vuole essere, un intervento « settoriale », e neppure, tutto sommato, circoscritto ad una unica situazione urbana. Genova, in questo contesto, assume un significato esemplare; è un esempio che, ove puntualmente esaminato, ripropone all'attenzione del Parlamento una serie di riforme improrogabili, nella misura in cui se ne verifica la necessità e l'urgenza, in questo come in numerosi altri casi.

Il mio intervento non vuole essere pertanto una difesa campanilistica di una città, ma una prevalutazione: se non si possono prevedere le alluvioni, si può però senz'altro, attraverso un esame dei loro effetti, dimostrare che una avveduta politica di piano, di riassetto del territorio avrebbe risparmiato danni e quello che nessuno potrà più riparare; mi riferisco alla morte di decine e decine di cittadini. Sono fatti dolorosi che non ci impongono solamente doveri di solidarietà civile e umana, ma anche solidarietà nella giustizia, che deve agire nei confronti dei settori responsabili in gran parte dell'aumento dei danni che si sarebbero potuti evitare. Il mio obiettivo non è solamente di dimostrare l'insufficienza degli aiuti ma di richiedere anche un impegno futuro. Non più « decretini », ma politiche nuove e lungimiranti per il popolo e per i lavoratori.

Nel fare questo esame, non si vuole né sminuire ciò che è successo, né assumere rispetto ai fatti posizioni demagogiche di comodo. Solo nel loro approfondimento consiste la sostanza del metodo politico che ci contraddistingue da quanti hanno versato lacrime inutili sugli avvenimenti, senza poi dimostrare una reale volontà politica, e da quanti hanno gridato allo scandalo senza approfondire i problemi e fornire così il quadro globale, coerente e concreto della situazione.

Le calamità del tipo di quella di cui stiamo trattando, hanno cause che si situano in un lungo arco di tempo. La pioggia « eccezionale » in questo caso è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Vi è quindi una prima indicazione di metodo: non è l'emozione del momento che può guidarci in questa nostra ricerca. Di quanto è accaduto a Genova

si è capito poco prima, al momento, e anche dopo l'alluvione. È cioè inutile gridare « allo scandalo » quando succedono le catastrofi, e star zitti quando se ne preparano le cause, e dimenticare troppo presto gli insegnamenti che tali catastrofi dovrebbero pur fornire.

Non si vuole neppure, con questo esame, sortire in proposte settoriali di qualunquistica ricerca del consenso di categorie interessate, per strappare al Governo ed al Parlamento una serie di provvedimenti che soddisfino le esigenze di tali categorie e gruppi. Né si vuol porre il problema di Genova come prioritario o particolarmente grave nei confronti di altri problemi del paese. Cioè, non si vuol profittare di un avvenimento così pietoso e grave come l'alluvione per creare privilegi per Genova e la sua provincia. Ma si vorrebbe una volta tanto che si conoscesse davvero la situazione di Genova per quella che essa è, al di fuori dei miti e dei falsi atteggiamenti. Vogliamo essere fedeli ad un metodo globale: non vogliamo strappare per Genova concessioni, quali una nuova industria o una nuova autostrada. Vogliamo che nasca, senza improvvisazioni, una politica per Genova coerente ed una politica globale per il paese. Tanto più che, come ebbe a dire in occasione dell'alluvione di Biella l'onorevole Stella, negli ultimi venti anni si sarebbero spesi per riparare i disastri circa 6 mila miliardi, cifra che se fosse stata valutata prima e impostata nel quadro di una realistica visione di piano per quanto riguarda l'aspetto idrologico e territoriale, avrebbe comunque permesso di attenuare i danni che le alluvioni ci hanno procurato e ci procurano, e non sarebbe stata totalmente impiegata in interventi eccezionali che, se pure encomiabili, non hanno risolto e non risolvono la situazione di fatto.

Non vi dovrà comunque essere dubbio che tale politica non potrà battere la strada del passato, né a livello locale, né a livello nazionale. È ormai necessaria, e dovrebbe essere matura, una presa di coscienza che faccia anteporre i problemi sociali, di qualità, per lo sviluppo civile del paese ad ogni altro interesse; che faccia anteporre i problemi delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori a quelli di altre classi; che porti ad esaminare in concreto e da vicino in questa ottica, tutti i provvedimenti, di carattere sia legislativo sia economico, che ai vari livelli del potere democratico si prenderanno, avendo come obiettivo una politica globale, non contraddittoria, in cui siano ben presenti le priorità che le esigenze del paese oggi pongono. È in questo spirito che si vuole parlare di Genova.

Merita allora di essere ricordato, in primo luogo, come si sono mosse le autorità, perché non si è d'accordo sul come è stato impostato il problema da parte di tutti, pur dando ad esse riconoscimento dello sforzo compiuto. Non è qui però in questione il problema del comportamento delle autorità di fronte all'alluvione. Ripetiamo che riconosciamo francamente che, chi più chi meno, tutti sono stati solerti ed attivi. Ma non si è verificato alcun impegno nell'analisi dei fatti, se ne è sminuita la portata, e nessuno ha voluto onestamente farsi portavoce dell'esigenza di condurre una inchiesta approfondita sulle cause che hanno fatto sì che gli effetti fossero così disastrosi. Possibile che la classe politica debba essere richiamata ai suoi doveri dal coraggioso pretore di Voltri che ha aperto una indagine sulle cause dell'alluvione? Un anno prima un gruppo di voltresi aveva richiamato l'attenzione delle autorità sui pericoli derivanti dal loro torrente. Alcuni dei firmatari dell'esposto sono morti nell'alluvione. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, perché la magistratura ora sta colmando il vuoto lasciato dai responsabili politici. È il caso del pretore di Voltri, che, come sapete, non è il solo. Ma anche i colleghi deputati liguri devono essere attenti, perché non è possibile che, dopo aver preso l'impegno di chiedere una modifica al decreto-legge per Genova, si fermino poi dinanzi alle esigenze della congiuntura economica o, addirittura, dinanzi all'argomento dei termini di decadenza del decreto-legge, che, guarda caso, devono sempre valere a senso unico, chissà perché.

Il problema non è stato impostato bene, perché sembrava che ciascuno avesse una gran fretta di cavarsi questo dente, di chiudere la partita, di mettere sotto silenzio tutto o almeno di fare poco chiasso. Accontentare qualcuno, rimediando un po' di consenso da alcuni gruppi e gruppetti, senza esporsi troppo. Ma vi sono stati dei morti. Quanti non si sa ancora bene, ma vi sono stati: e alcuni di essi, come ho detto poc'anzi, avevano da mesi esposto alle autorità le loro ansie e i temuti pericoli. Il disastro era dunque prevedibile. Anzi era stato previsto.

Vi è poi, connesso all'alluvione, il profondo, ormai incontenibile rifiuto di una modalità di sviluppo della città e dei territori, che non può non farci riflettere tutti, se vogliamo davvero essere gli interpreti delle esigenze e delle aspettative dell'intero paese. È con questa consapevolezza, con questo atteggiamento anche autocritico, che dobbiamo svolgere il nostro attento esame.

Genova nel 1970 è una città senza piani; o, meglio, vi è un piano regolatore generale adottato dal comune nel 1956 ed approvato con decreto presidenziale del gennaio 1960, ma non è un piano, è una specie di decreto che serve a rendere giuridicamente edificabile tutto il territorio comunale, anche quello franoso, scosceso, in riva ai torrenti, edificabile a scopi privati, per edilizia residenziale, per le grandi manovre della speculazione edilizia. Quindi, non utilizzabile per il verde pubblico, per le industrie, per le scuole, o per qualsivoglia altra destinazione che serva a far crescere il livello di vita civile degli abitanti. Un piano regolatore, quindi, sulla misura del potere economico, non certo sulla misura delle esigenze della classe lavoratrice.

Genova nel 1970 non ha dunque un piano per i suoi cittadini, tanto meno ha un piano che tenga in qualche misura conto della natura del suo territorio. Della natura idrogeologica del suo suolo e dei suoi aspetti paesaggistici e culturali dei suoi monti, del suo mare, dei suoi torrenti, dei suoi boschi e del suo manto vegetale in genere.

Genova nel 1970 è una città che si trova in una delicata crisi economica. In questo caso dalla crisi urbanistica alla crisi economica il passo è breve. Se essa è uno dei vertici del triangolo, non vi è dubbio che si tratta di un vertice anomalo. La sua struttura industriale non ha dinamica né può averne in ragione diretta della sua caratteristica concentrazione nella produzione dei beni strumentali, piuttosto che di beni di consumo. Il che la differenzia da Torino ed in particolare da Milano. In più, scarsa è la imprenditorialità genovese per la sua emarginazione dal contesto dello sviluppo e per la scarsità, come si è visto, di aree industriali. Accanto alle debolezze di una struttura, appesantita dagli squilibri tipici di un sistema sociale, che ha puntato sui valori di sviluppo essenzialmente centrati sulla produttività dell'impresa (a danno quindi di una crescita organica alla società e all'ambiente), è chiara la propensione per lo sfruttamento delle posizioni di rendita che allontana spesso occasioni di espansione qualificata in senso sociale.

L'esodo di industrie e di sedi direzionali è un fenomeno che caratterizza e spiega il crescente calo dell'occupazione nel settore industriale.

Il discorso sulle attività industriali non può prescindere dalla considerazione che l'industria di Stato rappresenta a Genova circa il 30 per cento dell'occupazione nelle aziende con oltre 100 addetti, e che manca una precisa politica di programmazione dell'industria di

Stato a livello territoriale. Né tale discorso può inoltre prescindere dalla struttura occupazionale genovese: scarsa presenza delle forze di lavoro femminili, scarsa presenza dei giovani nell'occupazione industriale. E qui è preoccupante il fatto che le forze di lavoro sono sempre più anziane ed hanno scarsa mobilità.

Il porto di Genova è la vittima più illustre della mancanza di una politica portuale nel nostro paese a livello nazionale. Il mancato potenziamento del porto di Genova, e del sistema portuale ligure, rappresentano non solo la causa principale del mancato decollo dell'economia genovese, ma anche una perdita secca per l'intero paese. Quando si sceglie la strada di contentare un po' tutti, si finisce non solo per non contentare nessuno, ma per ottenere effetti disastrosi per l'economia del paese. Genova rappresenta dunque un fenomeno apparentemente contraddittorio. Alla valutazione romana del suo reddito *pro capite* corrisponde all'opposto, e chiaramente, una crisi economica fra le più gravi, cui occorre guardare con particolare attenzione.

Genova, nel 1970, è una città ovunque urbanizzata, nelle scarse parti piane, nelle valli, sulle colline, sui monti. Le caratteristiche del suolo sono state cancellate, per far posto a centinaia e centinaia di condomini residenziali. Parlare, in un caso come questo, di difesa del suolo, è persino risibile. Per i costruttori non vi sono stati ostacoli di sorta: il comune, mentre tentava di guidare lo sviluppo urbano, è stato costretto a correre dietro, come meglio poteva, alle iniziative dei privati, accollandosi tutti gli oneri di urbanizzazione.

Allo sfacelo urbanistico corrispondono condizioni di vita sempre più difficili per la classe operaia. Occorre ricordare che le ormai veramente troppe famiglie costrette a sgomberare da edifici pericolanti in varie zone della città, e in particolare a Quezzi, sono famiglie di lavoratori. Occorre ricordare che nessun piano di zona, in applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, è in corso di attuazione. Anzi, per nessuno di essi si è ancora proceduto all'esproprio. Essendo stato approvato nel 1963, il relativo piano rischia di scadere (scadrà nel 1973) senza nulla di fatto. Ma, anche se si realizzasse, avremmo ancora il ghetto, l'emarginazione sociale, la periferia-dormitorio: mentre i lavoratori reclamano il diritto alla città, si corre il rischio di diminuire tale diritto continuando a creare le condizioni per l'allontanamento dal centro e la creazione di nuove periferie urbane e sociali.

È nel contesto di questa situazione economica, sociale e urbanistica, che va vista l'allu-

vione del 7-8 ottobre. Come avvenne questa alluvione? Il giorno 7, a Voltri, straripa il torrente Leira. Il giorno 8, il Bisagno. Entrambi gli straripamenti sono caratterizzati dal fatto che l'allagamento avviene in modo repentino, improvviso. Non si tratta, quindi, di una piena che avviene in modo lento, naturale, bensì di un fenomeno caratterizzato da una sorta di meccanismo moltiplicatore, che esplode ad un tratto. Contemporaneamente, numerosi allagamenti lungo valli e vallette e numerose frane e movimenti di terreno. E ancora crolli, di cui il più spettacolare, fortunatamente non tragico, è quello dell'edificio GESCAL di Forte Quezzi, noto come il « Biscione ». Crollo, evidentemente, previsto.

Circola in questi giorni a Genova una barzelletta, che desidero raccontare. Si incontrano il cemento, la sabbia e il tondino di ferro. Il tondino di ferro accusa la sabbia del crollo del « Biscione »; la sabbia reagisce all'accusa. Al che il cemento, che assisteva alla disputa, dice: non fatene colpa a me, perché io non c'ero. Indubbiamente, è una storia che non risponde alla realtà dei fatti, ma sta a dimostrare che, se qualche volta vi fosse un controllo sulle costruzioni dell'edilizia popolare, si potrebbe constatare in che stato sono ridotte le case, quando vengono consegnate. Senza attribuirci meriti o demeriti, dobbiamo dirci la verità. Forse non è colpa di nessuno di noi, ma non vi è dubbio che le case dei lavoratori siano costruite male, siano umide, scrostate, e non resistano, negli anni, nemmeno alle normali intemperie. Basta guardare le case costruite in cima alla zona di san Bartolomeo del Fossato. Ecco perché, sotto questo aspetto, la storiella che circola a Genova ha un fondo di verità.

Per nostra fortuna, onorevole sottosegretario, pochi istanti prima del crollo una maestra elementare, che dava lezione ai bambini abitanti in quella grande casa popolare, ha avvertito, non si sa per quale propizia coincidenza, i segni premonitori del crollo che stava per verificarsi. In tal modo numerosi bambini hanno potuto mettersi in salvo. Tuttavia, un lavoratore che passava con la sua automobile è morto colpito dal un macigno. Si tratta, indubbiamente, di casi che, pur nel loro tragico aspetto, non hanno grande rilievo collettivo di fronte alla portata di certe tragedie. Indubbiamente, però, oggi la vita del singolo cittadino è messa in pericolo anche da fatti che si potrebbero evitare.

In molti comuni della provincia, si sono avuti allagamenti e frane che hanno prodotto

danni ingenti. Un bilancio globale non sembra del tutto possibile. Ciò che caratterizza l'alluvione di Genova sono, comunque, i danni agli insediamenti produttivi, industriali e artigianali, che producono in molti casi il blocco delle attività. Inoltre, i danni alle opere pubbliche (il crollo di numerosi ponti, fra cui il nuovo ponte ferroviario di Voltri, causa principale, a sua volta, dell'allagamento della delegazione) e i danni alle strade nazionali, provinciali e comunali in tutto il territorio.

L'aspetto umano della tragedia è immenso: numerosi morti, feriti, dispersi, famiglie senza casa, senza lavoro, e con il peso di ingenti danni materiali.

Le notizie sono spesso contraddittorie. I mezzi di informazione « ufficiali » hanno la tendenza a sminuire la portata dell'avvenimento. Sarebbe troppo facile, e si considera inutile soffermarsi, analizzare ad esempio il modo in cui la televisione riporta gli avvenimenti.

È evidente che la città valuterà nel suo insieme i risultati e il contenuto sostanziale del « decretino ». La città darà la sua risposta alle valutazioni governative. Ecco perché ritengo che se anche le nostre valutazioni, sia pure per motivi che si dicono plausibili, non saranno tenute nella debita considerazione, la città ne trarrà le sue conclusioni proprio nel momento più difficile del suo decollo e della sua ripresa; perché, mentre la città aveva raggiunto il momento in cui si allargava e cercava di uscir fuori da quella chiusa in cui era stata accerchiata negli ultimi anni, l'alluvione l'ha riportata indietro di circa 10-15 anni.

Le autorità sembrano dare l'interpretazione (e la danno di fatto) della « calamità inevitabile » e pertanto non è consentito neppure un cenno alla ricerca delle responsabilità, per lo meno sul modo come si è proceduto fino ad oggi. Non si parla neppure di una commissione d'indagine. Eppure tutto ciò che si conosce dei fatti sembra confermare non solo che di calamità si tratti solo in parte, ma addirittura che la eventualità di un disastro era prevedibile proprio per i motivi che in parte abbiamo già accennato e in parte dimostreremo.

Vediamo dunque noi, con gli scarsi mezzi a disposizione, di tentare un'interpretazione delle cause. Cercheremo innanzitutto di capire se gli eventi erano in qualche modo prevedibili, se si è trattato di fatalità o di colpa degli uomini, se le autorità pubbliche hanno

strumenti disponibili per prevenire e rendere minimi gli effetti degli eventi naturali. Perché questo è l'argomento. Noi non siamo qui a chiedere danaro in più solamente per rifare le opere, ma per proporre al paese, attraverso il potere esecutivo, una nuova valutazione delle situazioni che si sono create, che si creeranno e che continueranno a prodursi a seguito di questi fenomeni, qualche volta più gravi di quello che potrebbero essere per l'incapacità degli uomini di fare e di costruire le opportune difese contro gli elementi infuriati della natura.

La quantità di pioggia caduta è un evento mai verificatosi, unico nella storia genovese? Fu eccezionale, ma non unico né imprevedibile. È comunque materia difficile: i dati ufficiali sulla caduta delle piogge sembrano scarsamente attendibili; i metodi di rilevamento non paiono garantire dati certi. Parebbe comunque che piogge di intensità uguale o pressoché uguale, si siano già verificate nel passato senza provocare i danni di adesso. Che cosa dunque è accaduto? Evidentemente la situazione del suolo e dei corsi d'acqua si è modificata nel tempo. Ecco, onorevole sottosegretario, uno dei motivi di fondo per i quali siamo oggi qui ad insistere e a prendere atto della vostra posizione di resistenza, anche se da parte vostra giustificata.

Il meccanismo sembra essere questo: tutta la situazione della valle è notevolmente cambiata, il terreno è stato profondamente sconvolto, modificato nella sua conformazione e nel suo uso; tutta la situazione nella parte alta dei torrenti si è altresì modificata per effetto dei disboscamenti. Il letto del torrente a sua volta si modifica, con la tendenza nella parte bassa ad un innalzamento di livello. Le sponde, da alte che erano, tendono a restringersi e al tempo stesso a diminuire in altezza. In più, come vedremo, nel caso del Bisagno l'innalzamento dell'alveo e il restringimento delle superfici di scorrimento delle acque è dovuto anche ad opere che sono state consentite via via nel tempo. Le responsabilità dell'uomo consistono dunque nello aver prodotto profonde modificazioni della situazione senza tener conto degli effetti che tali modificazioni avrebbero avuto nei confronti del regime idrico del torrente. Quando per esempio fu costruita la copertura del Bisagno, intorno al 1930, fu eseguito uno studio molto accurato sulla base del quale si riteneva assolutamente sicuro il tipo di copertura che fu poi eseguito. Qui il problema non è di sapere se la copertura era o meno un'opera da fare: dal punto di vista tecnico

ha, tra l'altro, tenuto benissimo. La questione di fondo è che i dati del problema assunti allora dai tecnici non sono più, nel modo più assoluto, gli stessi che potrebbero essere assunti oggi. Questo confronto ci fornisce tutti gli elementi necessari per dimostrarci la profonda modificazione che vi è stata da allora ad oggi. La piena del Bisagno parrebbe essere stata registrata dall'idrometro di Barga-gli tre ore dopo che il Bisagno era uscito dagli argini da Staglieno alla foce. Il che significa che le cause principali del disastro risiedono nella situazione che si è determinata nella parte bassa del corso del torrente. La piena del Bisagno sembra pertanto essere stata provocata dal fatto che l'urbanizzazione della valle e della valletta in essa convergente ha eliminato in modo rilevante superfici di terreno « assorbenti » le acque piovane, riversandole quindi in misura rilevante nel letto del torrente e dei rii ad esso affluenti; dal fatto che la mancata manutenzione dei rivi e ruscelli, l'indiscriminato uso di questi per gli scarichi di ogni tipo e natura, hanno fatto sì che gli stessi risultassero intasati da masse di detriti (quando le masse d'acqua si sono gonfiate e hanno rotto gli ostacoli che ad esse si frapponivano si sono riversate con enorme violenza, velocità e volume nel corso del Bisagno, trascinando materiali); dal fatto, infine, che il letto del Bisagno si trovava, a sua volta, in condizioni analoghe. Il letto del torrente è stato modificato, ne è stata notevolmente limitata la superficie. Le numerose discariche, soprattutto dei cantieri edili, avevano sollevato il livello della superficie del letto e con tali riporti si erano create vaste plaghe utilizzate per campi da gioco, per costruzioni precarie. Certamente, poiché la città non ha spazio, il tempo libero del lavoratore si svolge in queste tristissime condizioni. Diminuendo la superficie di scorrimento, e crescendo notevolmente il volume d'acqua, la velocità è aumentata in modo impressionante. La grande massa d'acqua, che si è raccolta in brevissimo tempo nella parte terminale del torrente, è così straripata, provocando gli allagamenti e gli enormi danni che si conoscono. La copertura del Bisagno ha retto: molto probabilmente perché la massa di detriti affluenti alla sua imboccatura ha costituito filtro alla massa dell'acqua, diminuendone la velocità; l'acqua è così straripata in grande quantità dai lati sulle strade adiacenti. La piena del Polcevera non ha provocato effetti disastrosi, e comunque è stata limitata. E questo fatto ci fornisce ulteriore insegnamento, perché per il Polcevera

ha agito il consorzio apposito, che è stato finanziato però soltanto con i mezzi forniti dagli enti pubblici genovesi, dall'industria, dal CAP e dai contribuenti privati e che, limitato nei mezzi e nelle possibilità, privo del sostegno del finanziamento dello Stato (che doveva concorrere per il 70 per cento da quasi 20 anni e che non ha mai erogato all'opposto una sola lira) ha però operato la pulizia dell'alveo e lo ha escavato, aumentandone la profondità e arginando il fiume in più punti. Ecco dunque che la pericolosità di un torrente, se si fanno le opere necessarie, diminuisce notevolmente e pertanto le fatalità tali non sono.

L'allagamento provocato a Voltri dalla piena del torrente Cerusa e soprattutto del Leira, è senz'altro dovuto al particolare stato di abbandono dei suddetti corsi d'acqua. Tale abbandono ha prodotto una notevole riduzione del letto dei torrenti ed i rii ad esso confluenti non hanno trovato sfogo.

In conclusione, gli eventi erano prevedibili; non si è trattato di fatalità, ma di colpa in parte degli uomini; circa la disponibilità di strumenti da parte delle autorità pubbliche per prevenire e rendere minimi gli effetti degli eventi naturali, sarebbe necessario sviluppare un'analisi delle responsabilità ai vari livelli. Non si hanno sufficienti elementi per potere approfondire il problema. Tuttavia un esame, per quanto preliminare e di tipo generale, è doveroso. D'altra parte, questa è la sede ove si può indicare semplicemente una esigenza. Per di più questo esame consente di trarre alcune indicazioni di carattere generale a conferma di alcune esigenze prioritarie assai sentite nel paese in merito alla riforma urbanistica ed alla protezione del suolo.

L'individuazione e la ricerca delle responsabilità è estremamente difficile, perché trattasi di materia assai aggrovigliata, in cui è sempre possibile lo scarico delle responsabilità dall'uno all'altro dei pubblici poteri ed uffici.

Esiste, infatti, una confusione delle competenze che rende tutti irresponsabili in varie misure. Emerge pertanto una necessità eloquente di mettere ordine in questa materia, sia in campo legislativo sia in campo amministrativo.

Anche qui occorre precisare comunque che, pur essendo le leggi di tutela estremamente inadeguate ed antiquate (vedi ad esempio il testo unico delle disposizioni di legge n. 523 relativo alle opere idrauliche delle diverse categorie, che risale addirittura al 1904), tuttavia neppure esse vengono rispettate. Il genio

civile, ad esempio, non fa rispettare la norma di legge che impedisce di costruire ad una distanza dai torrenti minore di metri 10 (le costruzioni in prossimità dei corsi d'acqua devono sottostare alla legge n. 523 — testo unico sulle opere idrauliche — del 25 luglio 1904, articolo 96, lettera f). Tale legge non venne mai abrogata, né venne modificato l'articolo in questione. Pertanto gli edifici non possono essere costruiti ad una distanza inferiore a metri 10 dall'argine.

Il genio civile aveva formulato un quesito in proposito al Ministero dei lavori pubblici il quale, con nota del 23 luglio 1968, divisione tredicesima, protocollo 728, firmata dal ministro dei lavori pubblici Natali ed indirizzata al genio civile di Genova, autorizzò a derogare, sentito il parere dell'avvocatura generale dello Stato in data 8 giugno 1968, n. 17157. Da tale data la deroga venne rilasciata ai richiedenti mediante invio di raccomandata, sulla base di un modulo ciclostilato a cura del genio civile stesso: la macchina per la deroga costante era stata così messa in moto. Vi è la tesi secondo la quale i comuni non possono negare le licenze edilizie in base al disposto dell'articolo 96, lettera f), del testo unico del 1904, essendo ciò competenza del genio civile. E qui entriamo nelle piaghe delle attribuzioni di responsabilità e delle diverse interpretazioni della legge.

Al comune cittadino sfugge che una legge, che impone un vincolo assoluto, possa non essere fatta rispettare anche dalle massime autorità.

Occorre dire che al nono comma del nuovo testo dell'articolo 31 della legge urbanistica aggiunta e interpretazioni della legge urbanistica n. 1150 del 1942, legge cosiddetta « ponte » del 6 agosto 1967, n. 765, è enunciato, tra i motivi di illegittimità della licenza, il contrasto con le « disposizioni di legge » in genere.

Pertanto si potrebbe dire che l'autorità interessata in sede di rilascio di licenza edilizia può e deve tener conto dei divieti derivanti da qualsiasi disposizione di legge.

Per analogia, si potrebbe proporre il problema della lettera a) dell'articolo 4 della legge 25 novembre 1962, n. 1684, che prescrive: « È vietato costruire edifici su terreni sedi di frane in atto o potenziali o sul confine fra terreni di differenti caratteristiche meccaniche. Nei suoli in pendio è consentita la sistemazione a ripiani, i quali devono avere larghezza adeguata al loro dislivello ed alla particolare consistenza dei terreni ».

Vi è poi la prescrizione della lettera a) dell'articolo 5 della legge 25 aprile 1968, n. 710, che recita: « È vietato costruire edifici sul ciglio o sul piede dei dirupi, su terreni di eterogenea struttura, detritici o franosi, o comunque atti a scoscendere. Tuttavia è consentito di costruire edifici su appicchi di roccia compatta, sempre quando venga lasciata tra il ciglio e il piede degli edifici adeguata banchina o ritiro ».

Tale articolo di legge fa poi parte integrante del regolamento edilizio del comune di Genova.

Tale legge è stata disattesa per mancanza di volontà politica e di strumenti di controllo da parte del genio civile.

Non risulta che mediante il disposto dell'articolo 97 del regolamento edilizio l'ente pubblico abbia negato licenze edilizie. Risulta invece che il consiglio comunale di Genova ha adottato una deliberazione (n. 379 del 9 marzo 1970) in cui tra l'altro si precisano le responsabilità in merito ai disposti della legge 1684, attribuendole *in toto* al genio civile. Tale deliberazione è stata approvata dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 15 luglio 1970 (n. 1980 protocollo speciale). Quanto abbiamo riportato è un semplice « saggio » in merito allo scarico di responsabilità.

Se esistono incertezze e dubbi, questi vanno certamente rimossi in sede legislativa, ma anche rinnovando totalmente le strutture amministrative.

Non esiste una carta geotecnica del territorio comunale genovese. Vale la pena di ricordare a questo proposito che architetti di valore, incaricati nel 1963 della revisione del piano regolatore generale (interrotta nel dicembre del 1965) chiesero al comune di conferire « un incarico di consulenza geotecnica ad un esperto, per accertamenti sulla natura e consistenza del sottosuolo in zone di particolare interesse per gli sviluppi urbanistici ed infrastrutturali ». La richiesta risale al marzo del 1965 e non fu accolta. Tale richiesta fu rinnovata al commissario prefettizio anche durante l'interruzione dei lavori, con lettera datata 28 febbraio 1966, ma non se ne fece nulla, né sono state eseguite perizie geotecniche per la costruzione dei principali complessi edilizi sia pubblici che privati. Ad esempio, nel caso del quartiere GESCAL denominato « il biscione » non è stata eseguita alcuna perizia geotecnica.

Sarebbe ora interessante sapere chi e perché ha autorizzato gli scarichi pubblici nei

torrenti per i cantieri edili. Molti di essi risulterebbero interessare il torrente Bisagno. Esso, come pure i torrenti Leira e Cerusa, non sono infatti « classificati ». Il Bisagno lo è stato soltanto dopo l'alluvione.

In conclusione è possibile formulare una critica nei confronti dei pubblici poteri così articolata: le leggi per la protezione del suolo sono state totalmente inadeguate e quelle che ci sono non sono rispettate totalmente. Il quadro che si offre è insomma quello del dissesto idrogeologico ed ecologico.

Il comune di Genova avrebbe dunque dovuto fornirsi di quegli strumenti di salvaguardia del territorio che le leggi vigenti gli consentono. Grave è comunque la responsabilità se non si procederà sollecitamente a quella revisione del piano regolatore che da tanti anni tutta la cittadinanza aspetta. Il comune di Genova deve difendere il territorio dalla sua distruzione, negando ai privati le licenze e le concessioni, e mettendo in atto, anche se pochi, gli strumenti disponibili che ha.

Ciò che ha reso di estrema gravità gli effetti dell'alluvione è la situazione critica in cui versa l'economia genovese. Il disastro, in una simile situazione, è di difficile assorbimento. L'alluvione ha infatti generato un consistente blocco della attività economica. Per ciò che riguarda in particolare i danni dell'alluvione, la locale camera di commercio ha segnalato al Presidente del Consiglio, al ministro dell'industria, al ministro dell'interno, oltretutto — per ottenere l'appoggio — a tutti i massimi esponenti governativi e politici della provincia i seguenti dati, da cui risulta che le industrie private e a partecipazione statale, grandi, medie, piccole, hanno subito danni per lire 80 miliardi; gli esercizi commerciali ed alberghieri per lire 32 miliardi; gli esercizi artigianali per lire 10 miliardi; gli esercizi pubblici per lire 2 miliardi; l'agricoltura per lire 3 miliardi; i trasporti per lire 6 miliardi: in totale lire 133 miliardi.

Questi dati si riferiscono ad una prima valutazione del 9 ottobre 1970, ma, secondo la relazione del sindaco di Genova, il solo patrimonio comunale avrebbe subito danni per 7.475 milioni. Non sono a conoscenza dei danni precisi negli altri comuni.

Occorre poi chiedersi quali sono stati i danni alle famiglie: le case allagate, i beni distrutti, i cimiteri di automobili e via dicendo; per non parlare dei morti e dei feriti.

A questo punto sembra opportuno ripetere quanto già detto; e cioè che la portata del disastro è stata via via sminuita. Perché?

Quanto ai provvedimenti per Genova occorre chiedersi se i provvedimenti adottati corrispondono o no alla portata del disastro.

Questi provvedimenti sono contenuti nel decreto-legge 15 ottobre 1970, n. 723. I soli interventi posti in atto, oltre a quelli immediati disposti dalle autorità locali, sono per ora, comunque, scaturiti da iniziative basate sul volontariato e sulla solidarietà spontanea manifestatasi i primi giorni dopo l'alluvione. Il quadro della situazione già delineato per quanto riguarda la entità effettiva dei danni provocati dall'alluvione corrisponde alla realtà ed è corredato da dati di fatto ben precisi; dall'esame di questa situazione reale appare ben chiaro che i provvedimenti in via di realizzazione non sono affatto da ritenersi adeguati alla gravità del disastro. I casi sono due: o la situazione conseguente all'alluvione non è stata valutata e compresa nella sua drammatica realtà o essa è stata volutamente travisata, accentuando l'impressione già esistente a Genova che i problemi della nostra città e dell'intera regione non trovino in Parlamento terreno favorevole per un'equa soluzione.

Il trattamento preferenziale riservato, in occasione di analoghe alluvioni, alle popolazioni di Firenze, Biella e Vercelli, rispetto a quello praticato ai genovesi, dimostra che non ci si è resi conto in sede competente che le ferite subite da Genova contribuiscono a rendere drammatica una situazione già grave prima dell'alluvione, a causa della trascuratezza e della incomprensione con cui sono sempre stati affrontati i problemi di questa città. Le norme contenute nel decreto-legge del 15 ottobre denunciano gravi lacune, dimostrate anche dalla superficialità con la quale è stata valutata la situazione reale dell'industria, del commercio, dell'artigianato e di tutte le fonti di lavoro su cui si basa l'economia ligure, già da tempo in difficoltà congiunturali notevoli. Da un esame particolareggiato risulta evidente la imprescindibilità di sostanziali modifiche di alcuni articoli, con l'inserimento di alcuni provvedimenti più consoni alla gravità della situazione. Si tratta, del resto, di provvidenze già richieste: elevazione ad 1 milione del contributo a fondo perduto, previsto nella misura di 500 mila lire; concessione di un contributo, sempre a fondo perduto, pari al 20 per cento del danno subito dalle aziende previste dall'articolo 19, a cui dovrebbero essere aggiunte le aziende agricole e dei pescatori. I mutui dovrebbero inoltre essere concessi indipendentemente dalla disponibilità di garanzie da parte delle aziende, anche tenuto

conto della quota parte non coperta dal fondo nazionale di garanzia. È infatti perfettamente inutile concedere benefici a favore delle ditte colpite subordinandoli alla presentazione di garanzie che la maggior parte delle ditte è nella impossibilità di fornire a causa della distruzione totale delle proprie aziende. Si ritiene opportuno un richiamo delle leggi recanti provvidenze per l'alluvione di Biella, in particolare dell'articolo 25 di quel decreto, delle disposizioni che prevedono il rinvio all'inizio del quarto anno dell'ammortamento dei mutui, l'estensione alle aziende della pesca di benefici previsti dagli articoli 20 e 21. La concessione di tali mutui deve comunque essere subordinata al mantenimento dei livelli occupazionali delle aziende beneficiarie.

Non desidero in questo momento fare certo una polemica, anche perché mi rendo perfettamente conto della situazione; non voglio difendere solo la città di Genova. Il mio discorso è modesto, ma si inserisce in un contesto generale. E non sono qui per chiedere 10 o 20 miliardi in più. La forza per chiedere, se vogliamo, l'abbiamo attraverso le organizzazioni sindacali; e potremo farla valere tra pochi giorni, bloccando la città. Vogliamo discutere in forma diversa; vogliamo farvi ragionare, farvi comprendere che la situazione è molto diversa. Anch'io sono stato relatore presso la Commissione industria e commercio, e ho fatto una relazione completamente diversa, opposta a quella che ha ritenuto di fare l'onorevole relatore della Commissione bilancio. Ma non per questo, evidentemente, desidero tediare i colleghi, anche perché ritengo di portare un modesto contributo ad una valutazione che non può riguardare soltanto i miliardi da erogare per l'alluvione. Bisogna vedere che cosa intendiamo fare a livello provinciale, regionale e nazionale per il futuro. E questo sia in relazione a quanto è accaduto, sia anche in relazione a quanto ha dichiarato l'onorevole Stella in merito ai 6 mila miliardi, cifra non contestata, erogati durante gli ultimi 25 anni.

Come è già stato previsto dalla legge per l'alluvione di Vercelli ed Asti del 1968, è necessario includere nel testo dell'attuale decreto anche il provvedimento a favore dei lavoratori sotto cassa integrazione, nella misura, questa volta, del 100 per cento del loro salario, anche al fine di impedire che manodopera qualificata venga assorbita dai grandi complessi industriali, ciò che verrebbe a creare uno squilibrio notevole nella piccola e media industria genovese, che, già colpita nel suo patrimonio aziendale, si vedrebbe nel tempo danneggiata

anche nell'elemento umano, essenziale alla sua attività. Anche da questo punto di vista, non si capisce perché Genova sia stata trattata in modo sperequato rispetto ad altre zone colpite da calamità della stessa natura, ed in maniera certo non più grave ed estesa.

Dalla stima dei danni subiti dagli enti pubblici traspare evidente una valutazione inesatta o quanto meno superficiale dell'ammontare reale delle perdite subite dal patrimonio degli enti pubblici, dei comuni e della provincia. I miliardi stanziati dall'attuale decreto rappresentano un palliativo assolutamente inadeguato per un risanamento totale. I danni registrati dagli enti locali ammontano a circa 35 miliardi, di cui 16 miliardi riguardano strade provinciali andate completamente distrutte. Nove miliardi occorrono per la ricostruzione dei comuni (Sant'Olcese, Serra, Riccò Masone, Rossiglione, Campoligure, ecc.) il cui assetto territoriale è stato completamente sconvolto. In questi comuni si deve ricostruire tutto, fognature, acquedotti, strade. Dieci miliardi sono necessari per riparare i danni arrecati al patrimonio comunale di Genova, danni che non sto ad elencare analiticamente, ma che si fondano sui dati rilevati dal sindaco della città. È chiaro, inoltre, che occorre tenere presente il diminuito gettito fiscale del comune a causa della sospensione delle imposte in conseguenza dell'alluvione. Da ciò emerge la necessità di integrare il bilancio degli enti locali del 1970, 1971 e 1972, a copertura della diminuzione dell'introito conseguente alle agevolazioni fiscali previste dallo stesso decreto.

Altra grave carenza del decreto in esame è la mancanza di un coordinamento politico a livello locale, di indirizzi adeguati per la distribuzione delle provvidenze ai vari settori danneggiati. Strumento nuovo di questa organizzazione deve essere la regione, cui spetta, per le finalità ed i compiti che le sono propri e per i quali è stata creata, di indirizzare e sovrintendere all'opera di risanamento e di ricostruzione attraverso i fondi stanziati dallo Stato.

A livello generale, l'alluvione di Genova, come quelle di Venezia, Firenze e Biella, insegna che non si può più lasciare il nostro paese, alla mercé degli eventi naturali. Occorre una vera ed efficace politica di protezione del suolo, che è prioritaria rispetto a tutte le altre forme di intervento dello Stato in materia di opere pubbliche. Occorrono, dunque, nuove leggi; occorrono stanziamenti, occorrono una nuova strumentazione ed una nuova organiz-

zazione dello Stato. Occorre una programmazione articolata a livello territoriale. Non bastano gli indirizzi di programmazione nazionale. Genova deve avere, in tale programma, una sua prospettiva e un suo ruolo. Occorre mutare tali indirizzi. Solo così potrà essere risolto il problema principale della stasi economica genovese, dello sviluppo delle attività portuali nel contesto di una nuova politica per il porto a livello nazionale e regionale. Il decreto per Genova, dunque, è insufficiente. Anche se perfezionati, i provvedimenti non possono fermarsi a quelli urgenti ed immediati. Occorre una politica a lungo termine. Guai se ci fermiamo all'emanazione di un semplice decreto!

Ai vari livelli di responsabilità (IRI, ANAS, ferrovie dello Stato, GESCAL, IACP, CAP, regione, provincia e comune) occorre dire basta alle politiche settoriali, a volte incoerenti e dannose. Deve verificarsi una unità di intenti per una politica globale coerente, che assuma una precisa linea di sviluppo. Tale politica deve essere una volta per tutte perseguita.

Si è qui rappresentata una serie di esigenze. Sta al Governo e al Parlamento tenerne conto per trovare adeguate soluzioni. Inutile sembra richiamare ancora una volta la necessità della nuova legge urbanistica e di una legge organica per la protezione del suolo. Emerge, a questo punto, la responsabilità locale dell'ente pubblico da un lato e degli operatori economici dall'altro. Non basta che l'ente pubblico continui a proporsi la revisione del piano regolatore. È dal 1963 che si parla di tale revisione, e siamo ancora più o meno al punto di partenza. Non basta, comunque, perché mentre da un lato si studia la revisione, dall'altro vi è la gestione urbanistica corrente, attraverso la quale si rilasciano licenze edilizie sempre più numerose, si portano avanti sistematicamente lottizzazioni, si rilasciano concessioni per occupazioni di suolo pubblico, e via di seguito. Non può non sorgere naturale e spontanea l'idea che vi sia solo in apparenza incoerenza tra gli studi per la revisione e la pratica corrente. Il comune dimostri, dunque, una vera volontà politica di fare e metta in atto subito una gestione coerente con la salvaguardia del territorio. Metta soprattutto in atto forze concrete di salvaguardia del territorio, mediante revisioni parziali ed immediate del vigente piano regolatore genovese.

Agli operatori economici genovesi occorre fare un discorso altrettanto chiaro. È inutile piangere sulle sorti di Genova quando si è

responsabili di averne provocato la crisi, a volte per scarsa imprenditorialità o per abbandono o per avere alimentato e tratto profitti dalle rendite fondiarie ed edilizie. Oggi, ad oltre un mese di distanza, appare ben chiaro che la situazione a Genova sta diventando sempre più preoccupante. La calma e la dignità dei genovesi non vanno travisate; il malcontento sta dilagando in città e nelle delegazioni, mentre chi dovrebbe prendere in mano la situazione si perde in assurde dispute sulle competenze ed in una preordinata azione di minimizzazione di quanto è accaduto, quasi per un recondito scopo di smitizzare le responsabilità. Intanto, ad un solo mese dal disastro, le ruspe hanno ripreso a scavare la collina per nuove costruzioni edili regolarmente autorizzate. È evidente che questa situazione ha del paradossale. Naufraghiamo sempre più nella mancanza di una seria disciplina e di un effettivo controllo da parte degli organi tutori. Il torrente Bisagno, come il torrente Leira, sono ancora pronti, ad una minima precipitazione atmosferica, a causare nuovi disastri.

In conclusione, si ritorna alla premessa. L'alluvione propone una politica globale per la salvaguardia del territorio che si trova oggi in contrasto con lo sviluppo tendenziale dell'economia. Protezione del suolo e programma economico articolato sul territorio sono le risposte da dare al problema. Genova deve essere, al pari del resto del territorio, inserita in tale contesto. Perché tutto questo diventi operativo occorre una volontà politica precisa, anche a livello di enti locali. Nessuna rivendicazione settoriale deve essere presa in considerazione, nessun finanziamento erogato, se non rientrano in un quadro di sviluppo verificato globalmente, emanazione di una scelta politica, di indirizzi una volta tanto responsabilmente concentrati.

Le linee attraverso le quali è necessario operare per la formazione di un nuovo piano regolatore per Genova, si traducono in una più ampia collocazione del problema urbano. Si tratta, cioè, di individuare un'area entro la quale sia possibile risolvere i problemi di Genova: un'area metropolitana come un'area « obiettivo » della pianificazione. È per questo che da più parti si propone il salto oltre l'Appennino, e in particolare nell'Ovadese: per la creazione di un'area urbana pressoché continua, servita da una efficiente rete metropolitana di trasporti (mediante l'utilizzazione in gran parte delle reti ferroviarie esistenti) in cui si possa collocare una razionale rete di aree industriali attrezzate (acquistate, urba-

nizzate, ed offerte sul mercato da parte degli enti pubblici o di una loro società finanziaria) e i servizi necessari all'espansione portuale.

Quest'area metropolitana, che è necessario costruire, dovrà avere un preciso ruolo ed una precisa collocazione nei confronti dello sviluppo dell'intera regione e delle aree « forti » piemontese e lombarda. In questa ottica si colloca il problema dell'espansione portuale, che deve necessariamente corrispondere ad un disegno di integrazione dei porti liguri, perseguendo l'obiettivo di uno sviluppo coordinato.

Assunte queste premesse, si pone il problema dell'equilibrio regionale, nel senso di pareggiare gli scompensi nei redditi *pro capite* che oggi si registrano in notevole misura, da provincia a provincia, all'interno della regione. Al tempo stesso si aprono nuove prospettive per Genova; essa non può più crescere all'interno del suo territorio comunale e al tempo stesso necessita di una profonda ristrutturazione per recuperare in termini di efficienza, di produttività e di riqualificazione dei servizi sociali il suo spazio perduto. Una nuova prospettiva, o traguardo, per Genova sta nella necessità di ristrutturare il suo sistema industriale, oggi in gran parte formato da industrie di base: per rendere dinamica la sua struttura è necessaria la creazione di industrie produttrici di beni di consumo. In questa prospettiva si colloca una riqualificazione del ruolo metropolitano di Genova attraverso una espansione del terziario superiore, funzioni direzionali e culturali ai vari livelli. Per portare avanti questo programma, Genova deve destinare per la sua iniziale ripresa più investimenti sociali che immediatamente produttivi. Ciò vale anche, al limite, per i problemi che pone la stessa ristrutturazione industriale, che impone un grosso sforzo di investimenti pubblici: non è infatti pensabile che tale necessaria opera di ristrutturazione possa essere condotta dai privati anche perché, se non altro, si tratterebbe di un investimento produttivo a lungo termine. Ecco dunque che occorre anche un notevole sforzo di immaginazione per inventare gli strumenti adatti allo scopo.

Vi è dunque un obiettivo di fondo da perseguire: agire nell'interesse della collettività, in particolare della classe operaia, per creare le condizioni di vita rispondenti al più avanzato modello di sviluppo qualitativo.

La regione Liguria cui occorre guardare dovrà essere molto diversa dall'attuale: i

problemi dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, dei centri storici, del diritto dei cittadini di godere dei beni ambientali (in contrapposizione alla privatizzazione delle coste e di un turismo che crea condizioni di caos urbanistico) e delle risorse naturali attendono di essere affrontati per ricreare condizioni di vita che restituiscano ai cittadini la fiducia nelle proprie prospettive di sviluppo. È questo l'obiettivo sociale ed economico che occorre stabilire per trarne le necessarie conseguenze ai vari livelli di responsabilità, pubblica e privata.

Nel manifestare il mio rammarico per la posizione del Governo sul « decretino » per Genova, sento anche il dovere di rivolgere un caldo saluto alle forze militari che hanno contribuito ad alleviare le sofferenze delle popolazioni nei giorni dell'alluvione e ai vigili delle città vicine a Genova che hanno aiutato la città paralizzata dalla catastrofe, e di inviare un caloroso ringraziamento ai giovani, sia genovesi che di ogni regione d'Italia, che in quei giorni, con slancio e generosità, hanno aiutato in modo encomiabile e senza distinzione lo sforzo della città colpita. La gioventù ha dimostrato ancora una volta quanto siano sbagliati e ingiusti i giudizi che su di essa vengono dati in relazione alla sua esuberanza e alla partecipazione attiva alle lotte popolari e sociali in corso. In questi giovani vi è stata e vi è non solo la volontà e il desiderio di dare, ma di partecipare e contribuire allo sforzo per il rinnovamento della società. E pur non essendo in questo momento motivo di valutazione, in quanto esula dalla materia in discussione la proposta di legge per il voto ai diciottenni, mi auguro che il Parlamento recepisca questa maturità della classe giovanile italiana, dando ad essa quanto è ormai anche nella logica delle cose. Vada pertanto a quei giovani il grazie e il riconoscimento particolare del partito che rappresento, che vede in essi i futuri responsabili di una democrazia reale nel nostro paese.

Anche se amareggiati per la posizione negativa del Governo sui miglioramenti proposti al « decretino » per Genova, noi speriamo con i giovani in un avvenire diverso sul piano della giustizia sociale e delle riforme per un rinnovamento profondo delle strutture della nostra società. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo amaramente premettere due osservazioni sulle quali svilupperemo il nostro breve intervento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 723. La prima è che in Italia non vi è autunno senza alluvione; la seconda è che non vi è decreto anti-alluvione che non sia scritto ricopiando pedissequamente il precedente decreto anti-alluvione.

Perché non vi è più autunno senza un evento calamitoso di carattere alluvionale? La risposta è nella tante volte inutilmente denunciata carenza di una politica di difesa del suolo e di sistemazione dei corsi d'acqua naturali che dalle montagne scendono a valle: un problema di gravità eccezionale e di importanza primaria per una nazione come quella italiana, che presenta una orografia che rende necessario il drenaggio delle acque a monte e la sistemazione idrogeologica dei fiumi e dei corsi d'acqua prima che giungano a valle.

Non è inutile ricordare che nel 1954 fu a tal fine previsto un piano di interventi da attuare in trent'anni per una spesa di 1.454 miliardi, 849 dei quali da spendere in 10 anni per opere ritenute di improrogabile urgenza. Ma tali opere si sono andate realizzando con tale lentezza da farsi continuamente sopravanzare da sempre nuove e maggiori calamità. Tant'è che nel 1967 il Ministero dei lavori pubblici raddoppiò la spesa del piano, portandola a 3.134 miliardi, senza peraltro ottenere effetti risolutivi, se è vero, come purtroppo è vero, che importanti grandi città italiane sono tutt'oggi indifese bersaglio sia di grandi che di modesti corsi d'acqua, che cominciano a impazzire in presenza di precipitazioni eccezionali, travolgendo tutto nella loro furia devastatrice.

La relazione della commissione De Marchi per lo studio della difesa del suolo non è stata ancora comunicata ufficialmente al Parlamento: si sa comunque che l'Italia dovrà spendere — secondo tale relazione — 9 mila miliardi in trent'anni, di cui 800 entro i prossimi cinque anni, se si vorranno evitare nuovi disastri alluvionali.

In sostanza, dal 1954 al 1970 si è riusciti solo a far passare le previsioni di spesa da 1.454 a 9 mila miliardi, ma non si è riusciti ad attuare una seria politica di difesa del suolo che impedisse gli altri eventi calamitosi di cui *a posteriori* si sono occupati specifici decreti-legge e per i più recenti dei quali interviene il decreto-legge in discussione.

Se facciamo il conto dei danni arrecati dalle alluvioni e aggiungiamo le spese delle provvidenze relative, arriviamo a cifre spaventose che testimoniano una distruzione di ricchezza nazionale e di produzione e una dispersione di pubblico denaro che con maggiore responsabilità e previdenza si sarebbero potuti senz'altro evitare. Ma la difesa del suolo, specie quella a monte, non è riforma appariscente ed elettoralistica da smerciare sul facile mercato della demagogia sociale, ed è quindi un problema non di importanza primaria in questi tempi cadenzati dai tamburi del riformismo sindacale. Andremo avanti quindi ancora nell'incertezza, affidando il destino di tante nostre città e paesi all'esattezza dei pronostici ottimistici dei vari Bernacca governativi.

Dopo questa prima osservazione, anzi dopo questa prima denuncia, dobbiamo dimostrare la fondatezza del nostro secondo rilievo: che cioè i provvedimenti antialluvionali sono redatti dal Governo con la carta copiativa, come se i danni e i problemi determinati nella vita e nell'economia di una città o di una zona da un evento calamitoso di carattere alluvionale fossero sempre di un certo tipo e quindi dovessero essere affrontati sempre allo stesso modo. Nel caso in esame, cioè del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, la dimostrazione della nostra affermazione è quanto mai facile, tanto è evidente, macroscopica, la differenza dei danni e dei problemi che l'alluvione ha provocato alla città di Genova da quelli che in precedenza altre alluvioni avevano provocato nel Polesine o a Firenze.

A Genova non sono state colpite solo abitazioni, botteghe commerciali e artigiane, opere e impianti pubblici. A Genova sono state colpite grosse aziende industriali. E sono state colpite nelle loro strutture e nella loro produttività in un contesto di crisi in atto dell'economia genovese. Una crisi ormai non più strisciante, per la quale da anni invano vengono suonati i campanelli d'allarme. Una crisi di sviluppo industriale dovuta in parte ad obsolescenza di impianti e in parte a scelte politiche errate che l'hanno depauperata della cantieristica ed hanno comportato anche una diminuzione dell'occupazione. Una crisi che vede il maggior porto italiano abbandonato ai suoi vecchi impianti, incapaci di reggere alla concorrenza internazionale non solo di Marsiglia ma perfino di Amburgo, che con le navi ed i treni *containers* sembra essere più economico persino per le necessità della zona di Milano.

È in un tale contesto così particolare e così diverso che il 7 e l'8 ottobre si è abbattuta la furia devastatrice dell'alluvione, provocando danni gravi, ma certamente di valore diverso da quelli provocati da precedenti calamità naturali in altre zone e in altre città. Le provvidenze in favore di Genova dovevano conseguentemente essere elaborate e predisposte non burocraticamente, sulla falsariga di precedenti decreti-legge, ma calandosi nella realtà civile, sociale ed economica di Genova. La visita del Presidente del Consiglio nella città ligure disastrosa e le precise richieste elaborate e approvate all'unanimità dagli enti locali non sono invece servite a molto. Infatti il decreto-legge in esame, anche dopo i miglioramenti apportati dal Senato, è inadeguato e insufficiente.

Il giudizio sull'inadeguatezza e sull'insufficienza di questo provvedimento non viene dato solo da noi, ma dall'intera popolazione genovese e dalla sua classe dirigente. E per questo che una serie di emendamenti migliorativi sono stati firmati dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, come espressione di una valutazione e di una volontà unitarie nei confronti di una grande città.

Contro tali emendamenti il Governo ha opposto la carenza di copertura. In realtà la spesa totale derivante dall'accoglimento del complesso degli emendamenti avrebbe comportato un maggiore onere dell'ordine di una trentina di miliardi; ma il Governo ha affermato, e lo ha ribadito anche questa mattina in sede di Commissione bilancio, di non essere in grado di accettare neppure un solo emendamento, perché il bilancio dello Stato non lo consentirebbe.

Questa categorica affermazione del Governo o deve essere accettata come vera o deve essere contestata. Nel primo caso dobbiamo rilevare che, se in un bilancio di 12 mila miliardi il Governo non è in grado di reperire alcuni miliardi per interventi straordinari, siamo arrivati ad una rigidità tale che nessuna vera politica di bilancio è possibile. Non è cioè possibile alcuna politica di intervento stabilizzatore in direzione dell'aumento o della diminuzione della spesa pubblica, capace di incidere, per incentivare o disincentivare, sulla congiuntura economica.

Noi crediamo tuttavia che l'affermazione del Governo non possa essere accettata. Un mese fa noi indicammo possibilità di copertura effettivamente esistenti. Oggi tali fondi sono stati impegnati per altri provvedimenti legislativi. Dato e non concesso, però, che nelle voci e negli stanziamenti non utilizzati

del bilancio del 1970 non vi siano fondi disponibili; vi è la nota di variazione al bilancio che ormai è diventata un rito frequente, la cui celebrazione a fine d'anno è certa anche a conclusione di questo 1970. Ora, sulla scorta delle precedenti variazioni di bilancio possiamo riferirci a molte decine di miliardi di maggiori entrate o di minori spese, una parte dei quali potrebbero senz'altro coprire gli oneri derivanti dagli emendamenti unitari proposti a favore di Genova.

Il problema non è quindi di copertura, ma di insensibilità e di miopia politica da parte del Governo.

Non starò a ripetere l'elenco dei danni già fatto dai colleghi che mi hanno preceduto. Ribadirò solo che il decreto-legge in esame è assolutamente insufficiente a farvi fronte. L'insensibilità del Governo è inoltre confermata dalla sua indifferenza davanti a tutta una serie di problemi dell'economia ligure che l'alluvione ha messo in evidenza. In Italia, purtroppo, ci si accorge della gravità dei problemi solo quando esplodono per cause eccezionali, come nel caso di una sommossa o di una calamità naturale. Ebbene, il Governo interviene solo quando le situazioni si sono macerate e aggravate, sotto la spinta dello stato di necessità o del ricatto della piazza. Anche per Genova il Governo vuole attendere la piazza? Dal nostro particolare punto di vista potremmo anche divertirci a vedere un Governo di centro-sinistra, nato a Genova dalla piazza, messo in crisi proprio dalla piazza di Genova; voglio invece sperare di non dover assistere a un tale spettacolo (che pure è stato anche in questo dibattito preannunciato e minacciato) anche se il Governo sta facendo di tutto perché questo spettacolo venga allestito.

A dimostrazione dell'inerzia del Governo, onorevole sottosegretario; basterà citare quanto sta avvenendo con l'IRI. Genova è notoriamente una città che poggia la sua economia sulle aziende a partecipazione statale. Ora queste iniziative sono venute gradualmente meno per motivi di scelta politica: si è trasferita altrove l'industria cantieristica, si è ritenuto che lo sviluppo siderurgico dovesse essere decentrato. L'economia ligure è stata praticamente messa in crisi da questi orientamenti delle partecipazioni statali.

L'alluvione di ottobre ha messo in evidenza la crisi dell'economia cittadina. Uno dei vertici del triangolo industriale ha rivelato la sua debolezza. Se poi all'immagine del triangolo si sostituisce quella di una piramide capovolta, in cui Torino e Milano dovrebbero essere i poli industriali e Genova essenzial-

mente una città di servizi, anche in questo caso non ci sembra che la situazione della metropoli ligure possa considerarsi soddisfacente, dal momento che, anche dal punto di vista dei servizi, Genova non è in grado di corrispondere alle necessità di sviluppo dell'area più intensamente industrializzata dell'Italia settentrionale.

In questa condizione e in questa situazione l'alluvione ha messo in evidenza una crisi che, come dicevo, non è più strisciante.

Avevamo il programma degli enti di gestione delle partecipazioni statali, cioè il programma quinquennale di 8 mila miliardi di investimenti dal 1971 al 1975; un programma di investimenti che, tra l'altro, è stato elaborato al di fuori di una programmazione generale dell'economia, per cui non comprendiamo bene in quale contesto di sviluppo dell'economia nazionale si debbano poter collocare questi investimenti di 8 mila miliardi delle partecipazioni statali. Sta però di fatto che una parte notevole, più della metà di essi, riguardano aziende del gruppo IRI. Ebbene, Genova, che è la città madre dell'IRI, in questo quadro di investimenti è decisamente sacrificata.

Il 26 novembre scorso si è infatti avuta una riunione del CIPE, che ha approvato il programma delle partecipazioni statali; in tale programma non si è trovato posto per le esigenze di Genova sorte anche dopo l'alluvione e fatte presenti al Governo e al ministro delle partecipazioni statali. Ancora una volta il CIPE, nella riunione del 26 novembre, ha ignorato i problemi e le esigenze di Genova — che si collocano in un contesto di necessità nazionali — sia come città di servizi sia come città produttiva.

È questo solo un esempio che ho voluto fare, che tuttavia testimonia a sufficienza la insensibilità e l'incapacità del Governo a comprendere i problemi reali di una realtà socio-economica e ad adeguarsi a questi problemi e a queste realtà approntando provvedimenti atti non solo a risolvere la città da questo particolare evento calamitoso, ma anche a ridare impulso e a riproiettare una città verso un futuro che non è solo ligure, ma nazionale ed europeo.

È per questa insensibilità e pervicacia che il Governo ha dimostrato — nella preparazione del decreto-legge, nelle altre iniziative che avrebbe dovuto assumere collateralmente e nel rifiuto degli emendamenti che noi preannunciamo — che il nostro gruppo voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge, assolutamente inefficiente rispetto alle ne-

cessità e alle aspettative di una città e di una popolazione così duramente colpite. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a ragione è stato posto in rilievo dal relatore onorevole Ciccardini il fatto che il decreto-legge in discussione è ispirato ad una esperienza precedente. Bisogna dire che, purtroppo, il nostro paese ha una esperienza veramente ricca in questo campo, esperienza che certo nessuno ci invidia.

Egli ha inoltre accennato, molto giustamente, alla opportunità di una legge-quadro che disciplini in termini generali e perequativi questo tipo di interventi, in modo da far sì che gli aiuti che la Repubblica fornisce alle parti del suo territorio colpite da calamità vengano richiesti e predisposti con criteri generali e perequati e non in base, che so io, alla potenza dei santi protettori di cui dispongono le singole istanze locali presso i poteri centrali o in base alle stagioni elettorali.

Vorrei inoltre che si cominciasse almeno a pensare ad un'altra legge-quadro che riconfermasse l'impegno per il riscatto del territorio nazionale, allo scopo di prevenire le calamità anziché tentare, purtroppo sempre e inevitabilmente in modo inadeguato, di sanarne le ferite e i danni.

Sappiamo tutti che si tratta di un impegno altamente costoso, che imporrà delle scelte: se si fa una cosa non si può fare l'altra. Sono però convinto che il costo che paghiamo ora, di almeno una grave catastrofe l'anno è certo ancora maggiore.

Sappiamo anche che l'attuale dissesto idrogeologico del nostro territorio nazionale è in parte dovuto a fatti naturali, ma in parte è anche dovuto ad una errata utilizzazione del territorio stesso, tra i più sovrappopolati del mondo, e quindi è dovuto alla carenza di una disciplina generale dell'utilizzazione del territorio. È il solito nodo che viene al pettine, quello della mancanza di una legislazione urbanistica aggiornata ed efficiente. E questo è un po' anche colpa nostra, cari colleghi.

Ritorna a questo proposito uno degli argomenti che non mi stancherò mai di ripetere: dobbiamo pianificare anzitutto il nostro lavoro, cioè cercare di dedicare più tempo ai problemi primari, quali le riforme, e meno a quelli secondari ed episodici.

Mi sia concesso, pur nel pieno rispetto delle autonomie locali, richiamare l'attenzione sulla responsabilità delle amministrazioni comunali su questi problemi, per quanto (e non è poco) è di loro competenza. L'autonomia non esclude, anzi presuppone il dialogo, ed in questo caso il dialogo è tra Parlamento e consigli comunali.

Noi sappiamo che il piano regolatore di Genova è stato oggetto di vive polemiche, anche sul piano giudiziario. Ebbene, viene ora fatto di chiederci (e pensiamo debba chiederselo proprio la civica amministrazione di Genova) se, alla luce di questo fatto nuovo, debba essere riconsiderato il piano regolatore, per vedere se esso preveda, ed in quale modo, misure protettive che, se fossero state adottate, avrebbero almeno limitato i danni delle calamità naturali che hanno colpito la città; e pertanto se, al lume di questa amara esperienza pagata tanto cara, il piano regolatore debba venire modificato o se sarebbe bastato che esso fosse scrupolosamente attuato e rispettato.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

GUI ed altri: « Proroga del contributo di lire 30 milioni alla Società europea di cultura » (2615), *con modificazioni*;

« Contributo al Centro internazionale di studi di architettura " Andrea Palladio " con sede in Vicenza » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1886), *con modificazioni*;

dalla XIV Commissione (Igiene e Sanità):

DE MARIA ed altri: « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (2614), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge*

VENTUROLI: « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 » (2377), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Compenso per le notifiche degli atti dell'amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (approvato dalla V Commissione del Senato) (2873) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, 7 febbraio 1961, n. 59, e 21 aprile 1962, n. 181, concernenti l'Azienda nazionale autonoma delle strade » (approvato dal Senato) (2894) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 9 febbraio 1968, n. 91, in materia di provvedimenti a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2892) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia contenuta nel disegno di legge n. 2894, testé assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge BOTTA ed altri: « Ulteriore piano di intervento in favore della viabilità provinciale e prosecuzione dei benefici previsti dalla legge 21 aprile 1962, n. 181 » (1098) ed ACHILLI ed altri: « Disposizioni in materia di mutui per la realizzazione di opere di viabilità comunale e provinciale » (1476), assegnate alla IX Commis-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1970

sione in sede referente, debbano essere trasferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

AVOLIO ed altri: « Riconoscimento della qualifica di " militarizzati " ai ferrovieri della Campania, Sicilia e Sardegna, in servizio dal 10 giugno 1940 al 4 giugno 1944 » (2853) *(con parere della V, della VII e della X Commissione);*

DE LEONARDIS ed altri: « Disciplina del trasferimento alle amministrazioni interessate del personale cantoniero in servizio lungo le strade di bonifica classificate (articoli 10 e 24, legge 12 febbraio 1958, n. 126) » (2862) *(con parere della II, della V e della IX Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOZZI ed altri: « Perequazione delle norme transitorie per l'applicazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887, concernente l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (786) *(con parere della V e della VII Commissione);*

Senatori CORRIAS EFISIO e DERIU: « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » *(approvato dal Senato)* (2796) *(con parere della V e della VII Commissione);*

Senatori LIMONI ed altri: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » *(approvato dal Senato)* (2797) *(con parere della V e della VII Commissione);*

BIMA: « Valutazione del rapporto di rappresentanza tramite il libro dei compensi a terzi » (2854) *(con parere della IV Commissione);*

Senatori ZUGNO ed altri: « Norme relative all'applicazione agli atti di compravendita di terreni stipulati tra parenti fino al terzo grado dei benefici fiscali previsti dalla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive integrazioni e modificazioni » *(approvato dalla V Commissione del Senato)* (2872) *(con parere della V Commissione);*

« Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1970, n. 870, concernente l'attuazione del regolamento CEE sulla politica agricola comune del tabacco greggio e l'integrazione delle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1966, n. 303 » (2874) *(con parere della IV, della V, della XI e della XII Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

FODERARO: « Ordinamento delle professioni di educatore e di docente » (2856) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);*

CANESTRARI e FORNALE: « Inclusione nelle graduatorie provinciali degli abilitati all'insegnamento medio in virtù della legge 19 gennaio 1942, n. 86, della legge 15 dicembre 1955, n. 1940, e del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, articolo 33 » (2860);

GATTANEO PETRINI GIANNINA: « Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario » (2861) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

CIAMPAGLIA: « Modifica dell'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sostituito dall'articolo unico della legge 18 ottobre 1964, n. 1080, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (2859) *(con parere della VI Commissione).*

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

SKERK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SKERK. Desidero sollecitare il Governo a dare quanto prima una risposta all'interrogazione da me presentata oggi, che si riferisce ai gravi fatti avvenuti ieri a Trieste, dove i neofascisti, venuti da varie parti del nord di Italia, hanno tenuto un comizio ed inscenato un corteo di protesta contro la visita di Tito in Italia, che, fra l'altro, in base alle ultime notizie, sembra sia stata rinviata.

Durante e dopo il comizio, essi hanno gridato *slogans* apologetici ed offese al capo dello

Stato socialista jugoslavo. Inoltre hanno malmenato e percosso cittadini di nazionalità slovena, e hanno effettuato un attentato dinamitardo in un locale pubblico, nonché danneggiato automobili con targa jugoslava. Infine hanno assalito la sede della federazione triestina del partito socialista italiano.

Ritengo grave il fatto che il comizio e il corteo siano stati autorizzati dalle autorità. Da notare nel contempo che tutta la gazzarra fascista si è svolta con la massima tolleranza da parte della polizia, il cui compiacente comportamento denunciò energicamente in attesa di una sollecita risposta da parte del ministro dell'interno.

CANESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Signor Presidente, il gruppo del PSIUP ha presentato questa sera una interrogazione relativa alla notizia ufficiale del rinvio del viaggio del presidente jugoslavo Tito in Italia. Chiediamo che, data la delicatezza dell'argomento, il Governo risponda al più presto a questa nostra interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti in ordine a queste interrogazioni.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, sollecito la discussione della mia mozione sull'Abruzzo, che sta dirimpetto alla Jugoslavia, ma si trova in Italia. Vorrei sapere se sia possibile discutere anche di questo.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 10 dicembre 1970, alle 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LAFORGIA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina giuridica delle imprese artigiane (2496);

RICCIO e DARIDA: Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane (2718);

PROTTI ed altri: Norme sui benefici combattentistici (2715);

TOZZI CONDIVI e VILLA: Norme a favore degli ex combattenti lavoratori autonomi o dipendenti da datori di lavoro privati o da enti privi delle caratteristiche di enti pubblici (2708);

MARCHETTI ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutte le categorie combattentistiche (2720);

FRANCHI e ALFANO: Estensione delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati al personale dello Stato ed ai dipendenti degli enti di diritto pubblico cessati dal servizio (2733);

VILLA ed altri: Norme interpretative della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (2833);

BOFFARDI INES ed altri: Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore della « Associazione radioamatori ciechi italiani » di Chiavari (2662);

MANCO ed altri: Nuove disposizioni sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura e delega al Governo ad emanare le relative norme di coordinamento (2490);

CACCIATORE: Norme per l'assegnazione delle funzioni ai magistrati (2634);

BARCA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo agricolo (2758).

2. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (*Approvato dal Senato*) (2888);

— Relatore: Vedovato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1970

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 (*Approvato dal Senato*) (2845);

— *Relatore:* Ciccardini.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula, *per la maggioranza*; Sponziello, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, *per la maggioranza*; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEGAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'orientamento del Governo circa il rinnovo della convenzione GESCAL-ISSCAL per l'attuazione del servizio sociale previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, già scaduta il 31 luglio 1970, e per sollecitare le relative determinazioni al fine di assicurare agli utenti l'indispensabile proseguimento dell'attività del servizio, attualmente precaria a seguito della situazione di incertezza che si è venuta a determinare. (4-14913)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali il Ministero non ha inteso ripetutamente aderire alla richiesta avanzata dal comune di Bonifati, sin dal 1962 e più volte ribadita, di istituire un'agenzia postale nella località Torrevecchia del suddetto comune.

L'interrogante fa presente che il diniego finora opposto è incomprensibile in quanto la predetta località è ubicata in una zona di rilevante importanza economica e conta 852 abitanti; inoltre, dista dal centro abitato di Bonifati e dalla frazione Cittadella del Capo, ove vi sono uffici postali, rispettivamente 6 e 5 chilometri che devono essere percorsi a piedi, mancando un moderno collegamento viario.

L'interrogante aggiunge che a nulla è valso anche il fatto che il comune di Bonifati si sia impegnato a fornire alla amministrazione delle poste un idoneo locale mediante un canone simbolico di lire 1000 annue, a provvedere all'arredamento dell'ufficio e alle spese di illuminazione e riscaldamento dello stesso.

(4-14914)

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per rendere operanti gli impegni assunti dal Governo in occasione delle provvidenze disposte a favore dell'ente collegi riuniti Principe di Napoli.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se sono stati predisposti gli adempimenti

necessari per assicurare la rappresentanza dei lavoratori dipendenti e delle famiglie degli assistiti, oltre a quella degli enti locali (comune e provincia) nei ricostituendo organi di amministrazione del predetto ente.

La richiesta assume carattere di urgenza dato che il commissario prefettizio non solo non ha ritenuto promuovere alcuna iniziativa nella direzione innanzi auspicata; ma ha fatto conoscere agli esponenti sindacali, che lo hanno interpellato al riguardo, che non sarebbero maturate le condizioni necessarie per la invocata ricostituzione ed integrazione del consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere per quali ragioni si protrae ancora una gestione straordinaria, nominata a seguito di dimissioni del presidente del disciolto consiglio e non per insufficienze riscontrate. L'attuale gestione, per altro, appare anche in contrasto con il disposto dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173, e delle norme generali sull'amministrazione delle opere pie di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto affida il governo dell'ente allo stesso organo al quale sono devolute le funzioni di vigilanza e di tutela.

(4-14915)

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il commissario prefettizio dei collegi riuniti Principe di Napoli abbia assunto, in contrasto con l'impegno di non procedere a nuove assunzioni di personale, due insegnanti ed un consulente dell'ufficio patrimonio.

L'iniziativa, qualora risultasse vera, non solo potrebbe introdurre elementi di pregiudizio alla stabilità del personale già in servizio; ma frustrerebbe il principale obiettivo della lunga lotta dei lavoratori — obiettivo per altro riconosciuto e confermato dagli stessi rappresentanti del Governo — di bloccare ogni ulteriore assunzione in attesa di procedere alla ristrutturazione dell'ente e alla rivalutazione e riutilizzazione del personale dipendente secondo le nuove mutate esigenze che si verranno a determinare.

(4-14916)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nel comune di Vairano Patenora, in provincia di Caserta, ove la fognatura attraversa, a cielo scoperto, il centro abitato e le frazioni di Marzanello e

Scalo, compreso il tratto che fiancheggia lo edificio scolastico.

Il pericolo per l'igiene e la sanità pubblica è stato formalmente denunciato dal medico provinciale di Caserta e dall'ufficiale sanitario al provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, senza che quest'ultimo abbia ritenuto di dare alcun riscontro all'amministrazione comunale interessata. Anzi, a distanza di oltre un anno e solo dopo sollecitazioni il predetto provveditorato si è limitato ad informare il comune di Vairano Patenora di aver risposto in data 4 marzo 1970 al medico provinciale e che per altro le opere in questione rientrano nella esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Appare veramente inspiegabile come di fronte ad un intervento di tanta urgenza per la salute pubblica, l'organo territoriale competente si limiti a fornire una lacunosa precisazione di altrui competenza dopo oltre un anno, eludendo, nel merito, i rilievi tecnici e igienico-sanitari mossi.

Si chiede di conoscere infine se il Ministro non ritenga disporre, con l'urgenza che il caso richiede, l'ammissione a contributo delle opere di risanamento delle fognature di cui sopra, richiesta sin dal 26 aprile 1968, anche per recuperare il tempo inutilmente trascorso a causa degli inconvenienti innanzi lamentati.

(4-14917)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende disporre idonee iniziative atte ad eliminare la pessima ricezione del secondo canale della TV nel comune di Montecorvino Rovella (Salerno). Rimostranze e sollecitazioni sono state rivolte inutilmente dai cittadini tutti e dall'amministrazione comunale alle autorità competenti nonché alla Radiotelevisione italiana. Gli utenti hanno anche minacciato di astenersi dall'assolvere il debito del canone annuale qualora entro breve tempo non saranno eliminati gli inconvenienti.

(4-14918)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario affrontare il problema del miglioramento delle vie di comunicazione ferroviarie che collegano la città di Civitavecchia al nord e al sud e soprattutto a Roma.

Considerata l'enorme importanza raggiunta dal porto della città in parola, a seguito

dell'aumento dei traffici marittimi tra la Sardegna e il continente, l'interrogante chiede come mai l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, mentre si è premurata di intensificare le vie di comunicazione marittima, non si è altrettanto preoccupata dei collegamenti ferroviari in coincidenza con le corse marittime stesse (esistono infatti solo treni locali che collegano Roma a Civitavecchia in coincidenza con l'arrivo e la partenza delle navi della società Tirrenia e non delle navi traghetto dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato).

Inoltre, solo ai treni diretti e direttissimi è consentita la fermata alla stazione di Civitavecchia, mentre essa non viene permessa alle frecce e ai rapidi.

Ciò comporta, come è facilmente immaginabile, notevole disagio ai viaggiatori che, provenienti dal nord e dal sud e diretti a Civitavecchia, non possono raggiungere il porto d'imbarco direttamente, ma solo attraverso fastidiosi cambi e quindi con notevole perdita di tempo.

Tanto premesso si chiede di considerare l'opportunità della istituzione di fermata nella stazione di Civitavecchia di tutti i treni in transito e all'istituzione di treni locali che colleghino la stazione stessa a Roma in coincidenza con gli orari delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato, come avviene per la società Tirrenia.

(4-14919)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il sindacato provinciale avvocati e procuratori di Salerno ha denunciato e illustrato in una ampia nota, come riportata dalla stampa, la gravissima carenza degli organici degli uffici giudiziari nella provincia di Salerno, in tutte le sue componenti, come testimonia l'attuale astensione da ogni attività degli avvocati e procuratori di Sala Consilina — quali urgenti attesi provvedimenti — nell'ambito della sua competenza — intenda adottare. (4-14920)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premessa la grave carenza di infermieri professionali, anche in vista della realizzazione della riforma sanitaria — quali solleciti provvedimenti intenda adottare o promuovere, in modo da concorrere oltre ad una qualificata assistenza, anche ad un determinante incremento dell'occupazione, con particolare riguardo al mezzogiorno. (4-14921)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che da anni l'albergo Cappuccini di Amalfi, appartenente all'amministrazione comunale, viene condotto in affitto da un privato, per un canone irrisorio e con condizioni onerose per lo stesso comune — se non intendano disporre un'accurata inchiesta per accertare l'attuale reale situazione e i rapporti intercorrenti tra alcuni amministratori comunali e l'affittuario. (4-14922)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, malgrado le disposizioni impartite da codesta Presidenza con circolare 28 settembre 1970 diretta a tutte le amministrazioni statali, agli enti ed istituti di diritto pubblico, il Banco di Napoli e così pure altri istituti specie del settore bancario, non hanno ancora dato applicazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente benefici a favore degli ex combattenti ed assimilati, malgrado siano trascorsi oltre sei mesi dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

La mancata applicazione della legge causa agli aventi diritto notevoli disagi in quanto i destinatari dei benefici, da tempo in attesa delle annunciate provvidenze, si vedono ingiustamente privati di vantaggi non indifferenti sotto il profilo economico e delle carriere, nonché nella agevolazione offerta dalla legge stessa di ottenere un anticipo di sette o dieci anni sul collocamento a riposo per raggiunti limiti di età.

L'interrogante chiede se la Presidenza del Consiglio dei ministri non ritenga intervenire per sollecitare l'invocata applicazione della legge. (4-14923)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il loro pensiero in ordine all'atteggiamento della questura di Milano, la quale, mentre ha consentito una manifestazione scomposta promossa dal movimento studentesco ed operaio che ha potuto indisturbatamente percorrere in corteo le strade principali della città con la faziosa intenzione di offendere l'eroico sacrificio dell'agente di pubblica sicurezza Annarumma, ha inspiegabilmente impedito con la forza una pacifica dimostrazione promossa dal gruppo spontaneo anticomunista Jan Palach che intendeva soltanto rendere commosso omaggio alla memoria del predetto tutore dell'ordine, caduto nel-

l'adempimento del suo dovere nel 1969 durante disordini provocati dalle solite correnti estremiste ed anarchiche; e se non ritengano che un simile divieto costituisca una grave offesa al prestigio stesso delle forze dell'ordine. (4-14924)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che l'INA, Ente pubblico nel settore delle assicurazioni sulla vita, detentore del pacchetto azionario della ex società « Fiumeter » ha deciso, nel 1969, l'assorbimento per incorporazione di detta Compagnia nell'altra collegata dell'INA stesso « Società le assicurazioni d'Italia »;

premessi che detto assorbimento, come da delibera del Consiglio di amministrazione dell'INA, deve avvenire senza pregiudizio dei diritti di anzianità e di occupazione del personale centrale e periferico dell'ex società « Fiumeter »;

constatato che l'assorbimento di detto personale è avvenuto in modo parziale ed in molti casi senza il riconoscimento dei diritti di anzianità con inquadramento *ex novo* ed in taluni casi, di fronte alla richiesta dei lavoratori del rispetto dei diritti stessi, si è proceduto al licenziamento immediato (come è il caso della signorina Palmizi Giuseppina, licenziata dall'agente generale dell'INA di Ascoli Piceno), per evitare il riconoscimento di un inquadramento corrispondente alla anzianità già maturata presso la ex « Fiumeter »;

considerato che l'azione sindacale di tutela non ha sortito alcun effetto, stante anche la separazione sindacale che ha impedito la stipulazione di un accordo nazionale di assorbimento del personale agenziale amministrativo e di produzione; —

se si ritiene compatibile il comportamento degli agenti generali dell'INA con le finalità morali proprie dell'Ente pubblico mandante; se si ritiene possibile che, malgrado la delibera del consiglio di amministrazione e gli impegni verbali presi dal Direttore generale dell'INA e della società collegata « Le assicurazioni d'Italia », oggi le due amministrazioni si estraneino alla sorte dei dipendenti delle agenzie ex « Fiumeter », lasciandoli al completo arbitrio degli agenti generali; e se, trattandosi tra l'altro di un Ente pubblico, i Ministri non ritengano di dover intervenire onde far rispettare i diritti di anzianità e di occupazione dei lavoratori interessati. (4-14925)

ROBERTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a sua conoscenza che agli impiegati degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, che hanno effettuato durante il 1970 una media di sessanta ore mensili di servizio straordinario per conto dell'Azienda di Stato per gli interventi nei mercati agricoli, non sono stati ancora corrisposti i compensi loro dovuti per tali prestazioni, oltremodo gravose, e se non ritenga di intervenire per sanare tale incresciosa situazione che si trascina da circa un anno con grave pregiudizio dello stato economico degli interessati. (4-14926)

DE MARZIO, ALMIRANTE, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTIAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie circolate in ambienti diplomatici secondo le quali il governo jugoslavo starebbe conducendo un'azione in profondità tendente ad ottenere da parte italiana la rinuncia alla sovranità sul territorio noto sotto la denominazione di « Zona B » e intenderebbe inserire tale questione nel quadro della necessaria restituzione all'Italia che già il Trattato di pace ci ha assegnato e che la Jugoslavia dalla fine della guerra ha violentemente ed arbitrariamente detenuto;

per conoscere se il Governo abbia accettato di affrontare in questi termini tale questione e di iniziare su di essa le conversazioni in occasione della programmata visita del Maresciallo Tito in Italia e se il Governo abbia in precedenza, e cioè in occasione delle visite effettuate dai nostri governanti in Jugoslavia, stabilito di affrontare tale questione e su quale base;

per sapere se il Governo ritenga che possa porsi da parte jugoslava il problema della rinuncia alla sovranità italiana sulla « Zona B », sovranità giuridicamente incontestabile e mai compromessa in cambio della restituzione di territori, pure essi mai contestati, ma solo arbitrariamente detenuti;

per conoscere infine se il Governo non intenda chiarire una volta per sempre che né oggi né mai esso accetterà di procedere nel senso subdolamente posto dai governanti jugoslavi proprio nel momento in cui la Jugo-

slavia non è certo nelle condizioni di compiere pressioni o dettare condizioni, e che non defletterà dalla doverosa fermezza in ordine alla sovranità su un territorio sul quale la Jugoslavia dal 1954 esercita semplicemente ed in via soltanto provvisoria l'amministrazione. (4-14927)

CICERONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di tensione sindacale che si è creata all'Aquila a seguito dell'intransigente e provocatorio atteggiamento assunto dal gruppo commerciale UPIM col rifiutarsi di accedere ad un accordo con le dipendenti del locale magazzino, in sciopero dal 18 novembre 1970.

Malgrado la direzione dell'azienda abbia tentato in ogni modo di imporre la propria volontà alle lavoratrici, in particolare col ricorso alla illegale sostituzione delle commesse con impiegati e fattorini (questa misura è stata giudicata dal pretore dell'Aquila, in una ordinanza che intima all'azienda di recedere immediatamente da « atteggiamenti intimidatori », in contrasto con l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori), la lotta delle commesse non si è affievolita, grazie anche al sostegno della cittadinanza ed all'esplicito appoggio del consiglio comunale della città, del consiglio provinciale e del consiglio regionale. Tuttavia, ogni trattativa ed ogni tentativo di giungere ad un accordo sono stati vanificati dall'assoluta indisponibilità padronale ad accogliere alcune delle modeste rivendicazioni proposte dai sindacati.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, di fronte all'ostinazione con cui un potente gruppo economico persegue l'obiettivo di portare alla capitolazione 23 lavoratrici che si battono per il rispetto della legge e del contratto e per affermare la loro dignità umana, non intenda intervenire direttamente per una sollecita, positiva soluzione della vertenza. (4-14928)

CAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi nella concessione degli attestati di benemerita con relativa medaglia d'oro per l'anno 1970 al personale postelegrafonico fruente del trattamento pensionistico siano stati prescelti alcuni, senz'altro legittimati ad ottenere l'ambito riconoscimento, mentre sono stati esclusi altri, in eguale misura benemeriti per avere servito l'amministrazione e i citta-

dini con senso di abnegazione in tanti anni di encomiabile lavoro.

La competente direzione centrale del Ministero nell'impartire agli uffici periferici disposizioni in materia con foglio di servizio n. 8 del 23 febbraio 1970, precisava che l'attestato di benemerenzza con relativa medaglia d'oro doveva essere concesso tra gli altri, anche a quelli che fossero stati dispensati dal servizio per infermità (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 articolo 71).

Risulta all'interrogante che nella provincia di Taranto alcuni pensionati, collocati a riposo ai sensi della legge 12 marzo 1968, n. 325, pur rientrando nella 3ª disposizione del precitato foglio di servizio, in quanto per ottenere il trattamento di quiescenza sono stati sottoposti a regolare visita medica collegiale, sono rimasti inspiegabilmente esclusi dal riconoscimento di benemerenzza. (4-14929)

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, nell'ambito del programma di realizzazione di una rete organica di *terminals-containers* nelle varie zone d'Italia, non ritenga opportuno scegliere lo scalo di Fasano (Brindisi) quale zona più idonea per l'insediamento del *terminal* che, oltre quello previsto per la zona di Foggia, dovrebbe servire la regione pugliese.

A parere dell'interrogante vanno disattese le regioni che avrebbero indotto l'apposita commissione nominata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato a ritenere più conveniente la ubicazione della infrastruttura essenziale del trasporto ferroviario a mezzo *containers* nella zona che gravita attorno a Bari; Fasano invece, a tal fine dovrebbe essere prescelta per i seguenti motivi:

1) la posizione baricentrica di Fasano fra le province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto e la sua equidistanza dai relativi porti;

2) la possibilità di reperire a prezzi modesti vaste aree utili non solo per l'impianto iniziale del *terminal* ma capaci di ricevere gli insediamenti collaterali e suscettibili di essere estese nell'avvenire per i prevedibili ulteriori sviluppi collegati all'espansione dell'area economica che tale infrastruttura è destinata a servire;

3) la possibilità di disporre della superstrada E2 di prossima apertura a fianco della rete ferroviaria Bari-Brindisi-Lecce, che renderebbe facile la integrazione della rete di trasporti rotaia-gomma con collegamenti stradali

agevoli per le province pugliesi, per il Metapontino, ed il nord della Calabria;

4) la necessità di infrastrutturare una zona potenzialmente capace di avere un notevole sviluppo economico, assegnando al *terminal-container* una funzione incentivante di attività collaterali e promozionale di attività produttive e generatrici esse stesse di ulteriori iniziative, con larga possibilità di disporre di manodopera locale;

5) la opportunità di dotare una zona più al sud di Bari, in vista della realizzazione di un *terminal* nella zona di Foggia, che, in caso contrario, resterebbe svuotato di contenuto in quanto destinato alle esigenze di un territorio molto limitato. A tale riguardo deve tener conto della esigenza che i *terminals* abbiano largo raggio e possano investire, secondo le esperienze acquisite da altre nazioni, tutta l'economia compresa in un raggio di almeno 100 chilometri.

Altro pericolo da evitare è la localizzazione di tali infrastrutture nelle immediate vicinanze delle grandi città perché hanno bisogno di ampi spazi con possibilità di ampliamento senza essere fagocitate in breve tempo dallo estendersi della città o impedita dal crescente traffico urbano;

6) infine la posizione ottimale di Fasano rispetto ai centri di produzione agricola della regione che avvertono ormai imperiosa la necessità di poter contare su una organizzazione a carattere industriale facilmente raggiungibile, che risolva i grossi problemi dell'accoglimento e della spedizione dei prodotti agricoli ed eliminino i pericoli della superproduzione e del mancato assorbimento della stessa nei vari periodi stagionali. (4-14930)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, a conoscenza delle notizie apparse sulla stampa di irregolare svolgimento del concorso a uditore giudiziario, non ritenga opportuno aprire una severa inchiesta al fine di stabilire la loro fondatezza, accertare se corrisponda al vero la denuncia di un candidato sul funzionamento di una scuola, istituita da un alto magistrato, per la preparazione ai concorsi notarili e per la magistratura e colpire esemplarmente chi avesse posto alcuni concorrenti in condizione di conoscere in anticipo il testo degli esami da svolgere. (4-14931)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo fatto accaduto

to nella mattinata del 23 novembre 1970 a Padova presso l'Istituto tecnico industriale « G. Marconi » e cui si sono resi protagonisti i gruppi teppisti della Giovane Italia notoriamente ispirata dal MSI e di pretta marca fascista; dopo le grandi e civili manifestazioni degli studenti medi avvenute a Padova nella scorsa settimana su piattaforme rivendicative del diritto allo studio, del trasporto gratuito, delle mense a basso prezzo in una visione unitaria della necessaria riforma della scuola, i gruppi neofascisti distribuendo volantini provocatori contro l'azione unitaria degli studenti, ne aggredivano alcuni con tirapugni e catene e ne ferivano due che sono stati ricoverati successivamente presso il reparto infortuni dell'INAIL di Padova; uno dei teppisti fascisti veniva bloccato e condotto alla presidenza dell'istituto ma incredibilmente mandato via senza che la stessa presidenza provvedesse alla individuazione e alla denuncia alle autorità preposte;

per sapere quindi quale intervento i Ministri intendano attuare perché la violenza fascista sia definitivamente bandita e se non ritengano opportuno e necessario promuovere una inchiesta per accertare le responsabilità della presidenza dell'istituto in ordine ai fatti esposti e trarne tutte le conseguenze del caso. (4-14932)

MAGRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda ovviare alle gravissime conseguenze delle ricorrenti e lunghe sospensioni del servizio dei traghetti attraverso lo stretto di Messina.

Tali sospensioni, sempre gravi per il pesante intralcio che arrecano alle comunicazioni fra una delle più grandi e popolate regioni e il resto d'Italia, assumono una gravità davvero eccezionale in questo momento di inizio della campagna agrumaria, ritardando o impedendo l'inoltro delle primizie sui mercati europei, con conseguenze irreparabili non solo sul momento, ma anche in prospettiva per le deviazioni sfavorevoli ai nostri prodotti, che colà si determineranno.

L'interrogante ritiene che le controversie sindacali si debbano avviare alla più rapida ed equa soluzione, ma che intanto tutto debba essere fatto, eventualmente anche con l'apporto della marina e del genio militari, perché un danno così grave non sia inferto alla economia siciliana, che è tanta parte della economia nazionale. (4-14933)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non è stato consultato preventivamente il presidente del consiglio di amministrazione dell'accademia di Brera di Milano ed i componenti del consiglio di amministrazione stesso circa la nomina del nuovo direttore dell'accademia. Tale mancata consultazione ha infatti provocato le giuste dimissioni del presidente di Brera, dottor Alighiero de' Micheli, aggravando così una crisi dell'istituto già denunciata in una recente altra interrogazione. Tanto più strano appare il comportamento del Ministro, sempre sensibile alla consultazione degli organi di base, forse solo quando questi rappresentano forze politiche di sinistra. (4-14934)

IANNIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre con urgenza che gli istituti di credito fondiario riservino un'aliquota percentuale dei fondi destinati all'edilizia abitativa agli enti cooperativi aderenti alle organizzazioni territoriali operanti nel settore, legalmente riconosciute (Confederazione cooperative italiane, Lega nazionale delle cooperative, Associazione generale delle cooperative italiane).

La richiesta è motivata dalla necessità di porre gli organismi associativi in condizioni di parità rispetto agli operatori privati che, avvalendosi del maggior credito di cui possono disporre, finiscono per precludere ogni possibilità agli enti cooperativi di accedere in misura adeguata ai mutui fondiari, nonostante i fini socialmente più apprezzabili che questi ultimi perseguono.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se nell'ambito delle direttive di massima che il Ministero del tesoro vorrà impartire non si ritenga di elevare l'aliquota dei fondi riservati alle cooperative operanti nelle regioni meridionali ed in particolare nelle aree a più alto indice di affollamento, con priorità alle costruzioni che saranno realizzate nei piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167. (4-14935)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è vero e se è legittimo che sulle promesse di vendita immobiliare non traslative l'ufficio del registro di Napoli abbia avuto disposizioni di riscuotere oltre alla imposta di liberazione sul versamento della caparra anche la imposta

proporzionale di obbligo di cui all'articolo 28 della tariffa A) allegata alla legge di registro. (4-14936)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

1) se le trascrizioni e le iscrizioni di ipoteca relative ad immobili posti nel comune di Aprilia (Latina) debbano essere effettuate presso la conservatoria dei registri immobiliari di Velletri oppure presso quella di Roma, le quali conservatorie — una delle quali è indiscutibilmente incompetente — tali formalità accettano ed eseguono entrambe, con doppia spesa per i contribuenti ed indebita percezione di diritti da parte di una delle due conservatorie;

2) a quali organi di direzione e di controllo è finora sfuggita tale illegittima prassi, e come il Governo intende mettervi fine.

(4-14937)

CAMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente della situazione venutasi a determinare all'istituto tecnico commerciale e per geometri « Lorenzo Massa » di Oristano, ove da circa quindici giorni è in corso una occupazione studentesca. Tale occupazione è diretta a porre in evidenza lo stato di estremo disagio in cui versano i futuri geometri che, a causa delle nuove disposizioni in materia di esami per il conseguimento del diploma, una volta terminati gli studi sono impossibilitati all'esercizio della professione non essendo più automatica la loro iscrizione all'albo dei geometri.

In considerazione del fatto che il problema coinvolge un gran numero di studenti, si chiede di conoscere quali iniziative e, se del caso, quali provvedimenti si intendano adottare per sanare una così grave situazione. (4-14938)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che alla croce al merito di guerra, di cui al regio decreto 14 dicembre 1942, n. 1729, è legato il riconoscimento della campagna di guerra dell'anno in cui si produsse l'evento che dette luogo al conferimento di detta croce, secondo

quanto dispone l'articolo 4 della legge 24 aprile 1950, n. 390 — quante campagne di guerra debbano essere riconosciute nel caso che, dallo stato di servizio di un ex combattente risulti che il conferimento della croce al merito di guerra è avvenuto per « la partecipazione alle operazioni durante il periodo bellico 1940-43 ».

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che nel caso ipotizzato la croce al merito di guerra è stata riferita non ad un particolare evento verificatosi in un determinato anno, ma ad un periodo di tempo di quattro anni (1940-1943) e, quindi, implicitamente per eventi verificatisi in ciascuno dei detti anni, per cui è da ritenere che alla croce al merito di guerra così concessa deve accompagnarsi il riconoscimento di quattro campagne di guerra. (4-14939)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che il consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno) ha deliberato per il rinvio delle elezioni che devono tenersi all'inizio del 1971 e se lo statuto del consorzio in parola è stato aggiornato onde consentire alla minoranza la presenza negli organi elettivi. (4-14940)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere perché la istanza di pensione di reversibilità avanzata dalla signora Angelina Santorufo, nata il 25 gennaio 1915 a Brienza ed ivi residente, venga definita con ogni sollecitudine dalla sede provinciale INPS di Potenza.

Tanto perché sono più di tre anni che la Santorufo attende invano, nonostante numerosi solleciti, il concludersi del lungo iter della pratica. (4-14941)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare al fine di fare accogliere le legittime richieste dei dipendenti dell'Ispettorato del lavoro che sono stati costretti a scendere in sciopero dal 19 novembre 1970 per far valere diritti già riconosciuti da anni.

I motivi che hanno indotto il Ministro a non considerare atipica la funzione degli ispettori del lavoro avendo trasmesso al Ministero della riforma burocratica proposte di decreti senza far cenno alla atipicità predetta e sotto-

lineando, invece, quella dei collocatori comunali.

Se l'atteggiamento da parte dell'amministrazione sulla non tempestiva riconosciuta atipicità di funzione è il sintomo di un ben più vasto disegno di ridimensionare ed attentare alle competenze di un ufficio benemerito quale è l'Ispettorato del lavoro. (4-14942)

QUARANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso, come hanno denunciato le forze culturali e la stampa, che vi è un tentativo in corso di utilizzazione di villa Cimbrone di Ravello a scopo di speculazione alberghiera — quali sollecite iniziative o provvedimenti intendano adottare per assicurare la tutela della località e se intendano promuovere l'acquisto da parte dello Stato o di enti pubblici del suddetto complesso paesaggistico per la creazione di attrezzature turistiche complementari. (4-14943)

QUARANTA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 1, comma secondo, del regio decreto-legge 24 ottobre 1935, n. 2049, prevede che « i conduttori di alberghi, pensioni e locande, possono denunciare due serie di prezzi da applicare in determinati periodi stagionali dell'anno. I periodi stagionali saranno determinati con ogni località di ciascuna provincia dai singoli sindacati provinciali della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo », e che a seguito dello scioglimento delle organizzazioni sindacali fasciste, anche in attuazione dell'articolo 39, primo comma, della Costituzione, non può imporsi ad operatori turistici non associati le determinazioni delle associazioni provinciali degli albergatori, in quanto di diritto privato — se non intendano, a mezzo degli enti provinciali per il turismo, far conoscere che i conduttori di alberghi, pensioni e locande, non associati sindacalmente, possano determinare liberamente i periodi stagionali dell'anno, in modo da ridurre gli attuali lunghi periodi di cosiddetta alta stagione, soprattutto per la provincia di Salerno. (4-14944)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che da anni si parla della riattivazione dell'aeroporto di Pontecagnano e del

finanziamento dei lavori per destinarlo quale infrastruttura fondamentale per lo sviluppo turistico e per la commercializzazione dei prodotti agricoli — quale sia la reale situazione e quando si prevede che possa entrare in funzione. (4-14945)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso che si estende il pericolo dell'inquinamento della costiera amalfitana —:

a) quali concrete iniziative abbiano preso le amministrazioni comunali per scongiurare detto grave pericolo per lo sviluppo turistico, soprattutto in relazione al problema dell'incenerimento della spazzatura;

b) quali sollecite iniziative intendano prendere le amministrazioni centrali per risolvere con urgenza detta situazione. (4-14946)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che lentamente e, persino, senza segnalazioni luminose proseguono alcuni lavori di allargamento della strada Vietri-Positano e che in ogni caso sono insufficienti per le prospettive di sviluppo turistico — quali urgenti interventi intenda promuovere per assicurare la sollecita realizzazione delle opere appaltate e se sono previsti ulteriori stanziamenti ed appalti per migliorare la viabilità della costiera amalfitana. (4-14947)

QUARANTA. — *Ai Ministri della marina mercantile, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere, per un qualificato sviluppo turistico di Positano, anche al fine di garantire una adeguata occupazione dei lavoratori ed un incremento di tutte le attività connesse con l'economia turistica:

a) se vi siano concrete iniziative adottate ed in quali sedi per la realizzazione di un porto turistico a Positano;

b) quali siano, eventualmente, gli organi ed enti responsabili per la mancata realizzazione di un porto turistico, nell'interesse dell'incremento turistico della costiera amalfitana. (4-14948)

URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi a tutt'oggi ritardano da parte dell'ANAS la progettazione esecutiva ed il finanziamento della « varian-

te » all'abitato di Ugento (Lecce), opera questa indispensabile per lo svincolo del traffico del centro abitato e quindi per evidenti ragioni di sicurezza stradale.

In proposito si ricorda che a suo tempo — proprio su sollecitazione dell'interrogante — l'ANAS programmò detta arteria « extramurale », anzi furono condotti degli studi per una progettazione di massima a cui stava già per essere assicurato il relativo finanziamento.

Detti adempimenti in seguito furono accantonati da un nuovo programma predisposto dall'ANAS, che tendeva alla costruzione di una grande « variante » sulla statale n. 274 da Taviano a Leuca con raccordo di « bretelle » — tra l'altro — ai centri abitati posti sulla citata tratta stradale (Taviano-Acquarica-Presicce-Ugento, ecc.).

Pare ora che un siffatto progetto organico richiederà tempi lunghi e somme notevoli di spesa, e perciò si è opportunamente convenuto da parte dell'ANAS di autorizzare la costruzione delle « extramurali » nei centri di Presicce e di Acquarica del Capo, decisione questa che a maggior ragione richiama il buon diritto a soddisfare le specifiche esigenze viarie di Ugento, che avevano oltretutto carattere di priorità e stavano — come ricordato — per trovare pratica soluzione.

(4-14949)

QUARANTA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se in connessione a quanto già disposto con decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 22 maggio 1970 non intende assumere iniziative per la estensione del condono in materia di infrazione alle leggi tributarie. Un provvedimento del genere oltre a ripetere quanto è già avvenuto in altre simili occasioni eliminerebbe uno stato di disagio che ha colpito i cittadini contribuenti i quali si vedono preferire coloro che hanno compiuto reati comuni.

Infine l'atteso provvedimento porrebbe l'erario nella condizione di incassare diversi miliardi allo stato non riscuotibili per contestazioni dalle penali applicate ai contribuenti in difetto.

(4-14950)

BALDANI GUERRA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se corrisponda al vero la notizia apparsa sul quotidiano *L'Arena* in data 3 dicembre 1970 circa la ventilata soppressione del locale ufficio INAIL di Legnago.

L'interrogante rileva che l'ufficio INAIL di Legnago di nuova costruzione è stato inaugurato da poco tempo e la sua eliminazione creerebbe un forte malcontento da parte dei cittadini i quali sarebbero costretti, per una qualsiasi pratica di ufficio, a recarsi a Verona che dista in media cinquanta chilometri, con una consistente perdita di tempo e di danaro.

(4-14951)

GASTONE E MAULINI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se ricordano gli impegni presi da entrambi il 1° ottobre 1970 di fronte a una folta delegazione della società per azioni Falconi accompagnata da parlamentari e amministratori comunali novaresi e quali sono le ragioni per le quali le promesse formulate in tale occasione, per un pronto e risolutivo intervento del Governo nella crisi dell'azienda citata, non sono state mantenute.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere, se hanno fondamento le notizie che circolano con insistenza negli ambienti economici di Novara, secondo cui una grande società finanziaria, che nella prima quindicina di ottobre aveva ufficialmente fatto conoscere di essere interessata al rilievo della società per azioni Falconi, con un intervento che consentiva una soddisfacente soluzione concordataria, sia stata, in sede ministeriale, altrettanto ufficialmente, sconsigliata dall'insistere in tale disegno.

Dal Ministro delle partecipazioni statali, infine, gli interroganti vorrebbero sapere quali ostacoli si siano frapposti a quella rapida soluzione del problema, che egli aveva responsabilmente creduto di poter assicurare l'11 novembre 1970 nel corso di un colloquio avuto con il commissario giudiziale e i propri collaboratori amministrativi e tecnici.

(4-14952)

GITTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare il ripetersi degli incidenti mortali sulla statale n. 45-bis, a causa della tortuosità costituita dal ponte e della ristrettezza della strada suddetta nell'abitato del comune di Manerbio.

La sistemazione è urgente, anche in considerazione dell'intensissimo traffico di automezzi pesanti e normali sulla statale in parola.

(4-14953)

DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali siano i loro orientamenti in ordine alla funzione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, ai suoi programmi, alle necessarie realizzazioni e agli indispensabili finanziamenti e per conoscere se non ritengano che l'attività dell'ente debba, come evidentemente era nei progetti, travalicare i limiti amministrativi delle regioni interessate e che comunque un'opera ingente quale quella relativa alla realizzazione di un piano generale di approvvigionamento idrico ad uso civile, agricolo ed industriale interessante territori di ben tre regioni debba preventivamente postulare un impegno diretto e preciso dello Stato un concreto piano di finanziamento e realizzazioni non suscettibili di ritardi, anche nel quadro di una concreta politica di difesa del suolo, di conservazione e difesa della natura e dallo inquinamento e quindi in definitiva la creazione di un'area attrezzata. (4-14954)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze ed al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere quanti sono i dipendenti del Ministero delle finanze, che, a seguito della circolare n. 48281/36 del 1° luglio 1970 della Direzione generale del personale di detto Ministero hanno presentato domanda per essere comandati a prestare servizio presso gli uffici delle regioni a statuto ordinario, e quali criteri saranno seguiti nel selezionare le domande stesse. (4-14955)

CARADONNA E TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali considerazioni e motivazioni la prefettura di Parma si rifiuta di versare al signor Bruno Grassi il contributo di prima sistemazione spettantegli in qualità di profugo dalla Libia, secondo quanto risulta dall'attestato rilasciato dal Consolato generale d'Italia a Tripoli; per sapere se non ritenga necessario e doveroso intervenire al più presto per sanare la anomala situazione venutasi a creare, in considerazione dello stato di grave indigenza del Grassi e dei suoi familiari. (4-14956)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui da oltre otto mesi la farmacia del comune di Castel

Sant'Elia (Viterbo) è stata chiusa dal titolare con grave disagio della popolazione locale.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti il Ministro intenda prendere in proposito considerando l'assoluta inattività delle autorità preposte al controllo e se non consideri l'opportunità anche di accertare responsabilità amministrative ed eventualmente anche penali per l'arbitraria chiusura del suddetto esercizio farmaceutico.

(4-14957)

CARADONNA E TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione a quanto accaduto al campo profughi Le Fraschette di Alatri, se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta per appurare in primo luogo quali sono i motivi di fondo che hanno generato le manifestazioni di protesta dei profughi stessi, al fine di soddisfarne le istanze, in secondo luogo per individuare colui o coloro che sono i diretti responsabili dell'inqualificabile comportamento delle forze di polizia nella carica indiscriminata effettuata contro donne e bambini il 2 dicembre 1970. (4-14958)

SERVELLO E ROMEO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto per una soluzione della grave situazione determinatasi a Mortara a seguito del licenziamento e della sospensione di alcune centinaia di operai delle ditte SCAC, lanificio Marzotto e maglificio Gallo; per sapere quali siano le cause di così pesanti decisioni e se si possa ovviarvi nell'interesse dei lavoratori disoccupati e dell'intera città che ha già subito ingenti danni per calamità naturali e per incuria degli organi e delle autorità competenti. (4-14959)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritengano che il professor Nepi Modona sia in grado di esercitare, contemporaneamente, le funzioni di pretore a Torino e quelle di professore incaricato di procedura penale presso la facoltà universitaria di giurisprudenza a Cagliari soprattutto in relazione al fatto che larga parte del suo tempo è assorbito dall'attività di conferenziere contestatore per minorenni in molte città d'Italia e se tale ultima attività non rechi pregiudizio allo svolgimento di alcuna delle prime due in relazione alle quali riceve due stipendi dallo Stato e, nel caso affer-

mativo, quali provvedimenti intendono adottare;

per conoscere in particolare se possono escludere, sulla base di seri accertamenti, che, con l'obbligo che, quale magistrato, ha, della residenza nella sede di Torino, non contrasti l'assenza per le lezioni e per gli esami che, quale docente universitario, deve tenere a Cagliari o se tale obbligo sia stato o non possa essere di impedimento all'esercizio del dovere di tenere regolarmente le lezioni e gli esami nella facoltà di giurisprudenza o se entrambi non vengano pretermessi all'attività di conferenziere largamente esercitata dal professor Nepi Modona. (4-14960)

BINI, LEVI ARIAN GIORGINA E CERA-VOLO SERGIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando e come intendano intervenire per fornire finalmente alla popolazione di Fegino (delegazione di Genova Rivarolo) un edificio adeguato per la scuola elementare statale, da decenni sistemato in sparsi locali di affitto, insalubri e privi di luce. Il disagio delle famiglie è grave. Per trasportare i 46 alunni alla lontana sede denominata Trasta il comune ha concesso un pulmino solo a condizione che sia a carico delle famiglie, che pagano lire 500 mensili per ogni alunno, e che inizi il servizio solo a partire dalle ore 8,30, costringendo così la direzione della scuola elementare a spostare l'orario d'inizio delle lezioni alle ore 8,40. Inoltre il pulmino trasporta gli scolari senza la dovuta assistente. Altri 97 alunni elementari studiano a Vasche in un appartamento per sei persone affittato a lire 80.000 mensili dalla parrocchia. Infine le sedi scolastiche di Fegino si trovano pericolosamente prossime agli immensi serbatoi di petrolio, che si elevano in mezzo all'abitato in tutta la Val Polcevera, recentemente alluvionata. (4-14961)

LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI, TODROS, SULOTTO, DAMICO E ALLERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei presidi di alcune scuole secondarie superiori di Torino, i quali, rifiutandosi di stabilire un dialogo aperto con gli studenti, sono ricorsi a inammissibili sistemi antidemocratici e autoritari, che hanno inasprito la tensione nel mondo della scuola. La preside dell'istituto tecnico Castellamonte è ricorsa alla chiusura per più giorni dell'isti-

tuto; il preside del liceo classico Cavour ha denunciato suoi alunni; quello del liceo classico Alfieri ha permesso che fosse assegnato un « due » in greco agli studenti assenti alla lezione per sciopero. Infine il preside del liceo classico Gioberti, per colpire posizioni e iniziative studentesche di carattere ideologico, oltre a sospendere dieci studenti da 10 a 15 giorni, ha sospeso uno studente di 2° liceo per l'intero anno scolastico, con l'aperta intenzione di danneggiarlo gravemente, in quanto, con la prossima abolizione degli esami di riparazione, tale studente è di fatto dichiarato « respinto » sin dall'inizio dell'anno scolastico, senza essere stato valutato nel merito e senza aver commesso infrazioni tali da comportare un così grave provvedimento disciplinare.

Per sapere infine se non ritenga urgente abolire l'attuale regolamento di disciplina scolastica, che, emanato nel 1924, consente tuttora ai presidi e ai consigli dei professori di applicare alla lettera lo spirito soffocante e casermesco imperante nelle scuole del regime fascista, in contrasto con la realtà sociale e politica della Repubblica e con le stesse recenti disposizioni dell'amministrazione di favorire nella scuola lo sviluppo essenziale dei valori di libertà e l'impegno civile dei giovani. (4-14962)

LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO, ALLERA, SULOTTO, SPAGNOLI E TODROS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se non ritengano urgente appurare la gravità degli episodi relativi a irregolarità amministrative nella direzione delle cliniche universitarie di Torino, denunciati dai quotidiani cittadini nei giorni 5 dicembre e seguenti, e di nominare a tal fine immediatamente una commissione ministeriale di inchiesta. (4-14963)

LEVI ARIAN GIORGINA E DI BENEDETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda ammettere al posto di assistente nelle scuole materne statali coloro che hanno il diploma di qualifica di assistente per l'infanzia rilasciato dagli istituti professionali femminili e di considerare tale diploma equipollente all'attestato di frequenza con profitto di appositi corsi istituiti e gestiti dal Ministero della pubblica istruzione, come previsto dall'articolo 9 della legge 14 marzo 1968, n. 444, tanto più che allo stato attuale nessuna delle aspiranti

al posto di assistente non di ruolo possiede il suddetto attestato, non essendo stato istituito a tutt'oggi il primo corso per il conseguimento del medesimo. (4-14964)

QUILLERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale i dipendenti dell'ANAS non intervengono per lo sgombero della neve oltre il normale orario di lavoro diurno e per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per assicurare la circolazione dei veicoli sulle strade, con particolare riferimento alle vallate alpine. (4-14965)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di disporre un'opportuna indagine a seguito dei risultati del concorso per merito distinto relativo agli insegnanti elementari indetto con decreto presidenziale protocollo 0/1725 del 29 febbraio 1970 nella provincia di Caserta per il passaggio anticipato dalla seconda alla terza classe di stipendio.

Per i 57 posti messi a concorso i candidati presenti alla prova sono stati 48; gli ammessi alla prova orale sono stati appena 13; i bocciati 35.

Al concorso hanno partecipato laureati, già distinti per merito. (4-14966)

PICA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga che il servizio prestato dai militari italiani nei cicli di grande polizia coloniale in Africa orientale (Etiopia) debba essere riconosciuto come servizio prestato in reparti combattenti tenendo presente che in tali cicli operativi si svolsero vere e proprie azioni di guerra contro il nemico;

che la mancanza di tale riconoscimento arreca un grave danno morale a tutti coloro che vi parteciparono;

che sarebbe pertanto opportuno e giusto estendere i benefici previsti dalle leggi 13 marzo 1938, n. 165 e 24 maggio 1970, n. 336, a favore di quei dipendenti civili dello Stato che svolsero la loro attività nei reparti sopraindicati. (4-14967)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via d'urgenza, in merito alle richieste avanzate più volte dalle autorità accademiche dell'università di Roma e particolarmente dal senato accademico nella seduta del 16 novem-

bre 1970 (richieste sulle quali si intende richiamare, in questa sede parlamentare, la doverosa attenzione del Governo, il quale, purtroppo, finora ha dimostrato poca o — peggio — nessuna sensibilità verso le autorità accademiche, le quali, pur nelle attuali difficili condizioni, non vengono meno ai loro doveri).

L'interrogante fa presente che il senato accademico si è limitato a prospettare alcune esigenze minime, ma indilazionabili, per il funzionamento dell'ateneo e per dare la possibilità allo svolgimento di alcuni corsi delle varie Facoltà, richiedendo particolarmente, tra l'altro:

a) l'autorizzazione a procedere immediatamente alla costruzione delle aule prefabbricate e delle sopraelevazioni già prospettate e finanziate;

b) l'autorizzazione ad assumere personale non di ruolo (senza di che si sta fermando in questi mesi l'attività di alcuni settori nelle Facoltà e negli istituti);

c) l'incremento delle dotazioni e dei contributi ordinari e straordinari per attrezzature didattiche e scientifiche;

d) l'assicurazione che siano retribuiti tutti gli incarichi di insegnamento ritenuti necessari;

e) l'autorizzazione all'acquisto di edifici — sui fondi stanziati per i nuovi complessi universitari — da destinare alle Facoltà sdoppiate, che il senato accademico propone di istituire.

Ha aggiunto il senato accademico che — ove queste condizioni non siano convenientemente attuate entro un breve termine — nell'aggravarsi dell'odierna drammatica situazione, si dovrà purtroppo procedere alla chiusura dell'università, o per lo meno di alcune Facoltà, e che, inoltre, — se le proposte dovessero malauguratamente venire respinte — il senato accademico si dovrà purtroppo considerare irrevocabilmente dimissionario.

Tali decisioni non sono state ancora attuate per il senso di responsabilità che caratterizza i docenti universitari; ma all'interrogante sembra lecito richiedere infine se il Governo intenda, anche in questo caso, intervenire « a fatti compiuti », vale a dire se intenda procedere alle invocate concessioni solo dopo l'avverarsi dei fatti che si erano previsti e preannunciati. (4-14968)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per cui, anziché tassare, come fino ad oggi si è fatto, l'attività dei pescherecci in base ai cavalli

motore, si vuole ora applicare una tassa pari al 10 per cento di utile del pescato;

per sapere se è a conoscenza che il 50 per cento del guadagno di un peschereccio va all'equipaggio e che le spese per la manutenzione del natante, per l'assicurazione dell'equipaggio, per la gestione e l'alaggio sono considerevoli;

se ci si rende conto che i nuovi criteri di tassazione, che si vorrebbero instaurare, significano mettere a terra questa attività, in breve significa portar via tutto a chi pratica questa dura attività, con il rischio di farla cessare del tutto e, con lei, le altre attività che ruotano intorno alla pesca di altura. (4-14969)

BINI, CERAVOLO SERGIO E D'ALEMA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende intervenire presso il compartimento ferroviario di Genova in modo da ottenere che quei treni della linea Genova-Ovada-Acqui che solitamente non fermano alla stazione di Acquasanta vi effettuino fermate facoltative. La linea ferroviaria è infatti il solo mezzo di collegamento fra Acquasanta e il comune di Genova, dal momento che il servizio di corriere tra Acquasanta e Genova Voltri è parzialmente interrotto a causa delle cattive condizioni della strada prodotte dall'alluvione dell'ottobre 1970, alle quali non si è ancora posto rimedio in modo efficace. (4-14970)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che l'alluvione dei primi del mese di ottobre 1970 che ha colpito il territorio comunale di Castelnuovo Scrivia (Alessandria) ha causato ingenti danni alle colture, alle strade consortili, ai fabbricati rurali ed urbani mettendo in serio pericolo la vita delle persone;

in considerazione che l'alluvione suddetta è stata la più grave occorsa nei tempi nella zona predetta e che in uno studio dell'Unione province piemontesi viene tra l'altro dichiarato che « il disordine idraulico della zona è tale che già nel periodo delle piogge autunnali e primaverili si possono prevedere anche per il futuro gravi catastrofi se non si prenderanno urgenti iniziative di carattere nazionale, regionale e provinciale »; —

quali urgenti e necessari provvedimenti intendano adottare affinché sia assicurato il risarcimento agli interessati di danni di qualsiasi genere ed in particolare un indennizzo anche per l'orticoltura che deve essere con-

siderata coltura pregiata ed affinché l'Istituto federale di credito agrario possa prorogare a richiesta e per almeno un anno il pagamento delle quote di ammortamento annuali per mutui contratti da proprietari di terreni allagati e possa accordare mutui di interesse agevolato.

L'interrogante chiede inoltre se non ritengano quanto mai urgente disporre per gli opportuni lavori di rettilineamento e per le necessarie opere fondamentali di difesa dei fiumi della zona. (4-14971)

CERUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intenda dare attuazione alla decisione n. 553 del 21 ottobre 1969 con la quale il Consiglio di Stato ha ritenuto contrastante con le norme costituzionali concernenti la parità dei cittadini le direttive emanate da codesto Ministero in ordine ai criteri preferenziali da seguire per i trasferimenti dei maestri di ruolo.

Risulterebbe infatti che per l'anno in corso codesto Ministero medesimo abbia continuato a mantenere in vigore le disposizioni precedentemente impartite in materia di trasferimento. (4-14972)

MATTARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare funzionalità al tribunale di Trapani la cui efficienza è gravemente compromessa sia dalla inadeguatezza dei locali, sia dalle gravi carenze di personale di ogni grado, con pregiudizio del regolare funzionamento della amministrazione della giustizia.

La gravità della situazione, che tiene in stato di insoddisfazione il Foro e quanti vi sono interessati, impone la necessità che si intervenga e provveda con estrema urgenza. (4-14973)

CESARONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se si è a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel comune di Ariccia a seguito della decisione della V sezione del Consiglio di Stato adottata il 4 dicembre 1970, con la quale si accoglie la richiesta del signor Foligno Alessandro di sospensione della revoca a sindaco di Ariccia pronunciata da 16 consiglieri su 20, nella seduta del consiglio comunale del 24 ottobre 1970. Tale decisione era stata approvata dalla giunta provinciale amministrativa.

Tale sospensiva è stata pronunciata all'indomani della riunione del consiglio comunale di Ariccia nel corso della quale i consiglieri del PCI, del PSIUP, del PSI e della DC (18 consiglieri su 20), avevano eletto a sindaco il signor Angelo Filosofi della DC.

Il fatto appare tanto più grave sul piano morale e politico se si tiene conto che il signor Foligno (PRI) fu eletto sindaco con 10 voti per anzianità ed al momento della sua elezione assunse impegno di dimettersi non appena si fosse formata una maggioranza. Successivamente a seguito di accordo programmatico tra DC, PCI, PSIUP e PSI, fu invitato a dimettersi ed in conseguenza del suo rifiuto fu votata una mozione di sfiducia dalla maggioranza dei consiglieri. Le sue mancate dimissioni hanno provocato la revoca.

Tale atteggiamento, inqualificabile sul piano politico e morale, ha provocato la paralisi dell'attività del comune di Ariccia ed è offensivo nei riguardi della coscienza democratica dei cittadini.

Quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine rapidamente a tale situazione e restituire ai rappresentanti eletti dalla popolazione la possibilità di poter assolvere democraticamente il proprio mandato e nello stesso tempo esaltare la funzione ed il prestigio dell'assemblea elettiva così gravemente lesi da tale atteggiamento. (4-14974)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato di quali motivi ostano alla concessione dell'assegno di benemerita ai combattenti della guerra 1915-18 di cui sotto i quali hanno avanzato regolare e documentata richiesta ormai da anni:

- 1) Esposito Francesco nato e residente a Maiori (Salerno) il 29 aprile 1896;
- 2) D'Amato Giovanni nato e residente a Maiori il 21 ottobre 1892;
- 3) D'Amato Catello nato e residente a Maiori il 20 aprile 1897;
- 4) Esposito Giuseppe nato e residente a Maiori il 14 ottobre 1900. (4-14975)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono informati del grave malcontento esistente fra il personale civile in servizio negli Enti militari (da qualche giorno in sciopero) per la incomprensibile discriminazione esistente tra i dipendenti civili e quelli militari che svolgono lo stesso lavoro con le medesime responsabilità negli identici uffici.

Difatti, tanto per citare alcuni degli esempi abnormi che confermano la disparità esistente tra il personale civile e militare si fa riferimento all'abolizione dei coefficienti già avvenuta per il personale militare e al mantenimento dei coefficienti stessi per il personale civile in servizio negli enti militari; l'indennità « operativa » concessa ai militari ed estesa anche ai commissari di leva che fanno parte del personale civile e non di quello militare e negata, invece, agli addetti nei medesimi uffici e, si ripete, con le stesse responsabilità degli ufficiali e sottufficiali, al personale civile; la mancata corresponsione dell'indennità di incentivazione pari a 50 ore di lavoro straordinario per il cui assurdo diniego gli addetti civili negli uffici militari hanno trovato la spontanea solidarietà degli impiegati finanziari che con gli impiegati predetti sono scesi in sciopero.

Premesso quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare le gravi e ingiuste disparità esistenti e sopra denunciate e per l'accoglimento delle istanze avanzate dai sindacati del personale civile della difesa che vanno dal riconoscimento delle anzianità pregresse, all'ampliamento dei ruoli organici degli operai, alla revisione delle tabelle dei mestieri e alla concessione delle indennità accessorie ricordando, ancora una volta, che i provvedimenti sollecitati dalla benemerita categoria dei lavoratori in questione servono ad eliminare l'assurdo trattamento tra personale che serve nello stesso modo, con lo stesso zelo e con le identiche responsabilità lo stesso Ministero della difesa. (4-14976)

BARDELLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali sono le ragioni per cui a tutt'oggi, 10 dicembre 1970, non sono stati ancora assegnati ai vari capitoli di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste le somme per l'anno 1970 previste dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 - Piano verde n. 2 - per un ammontare di circa 200 miliardi.

La mancata assegnazione delle somme sopradette ha determinato una situazione di paralisi negli investimenti pubblici in agricoltura, resa ancora più acuta dal continuo aumento dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalla scadenza di importanti leggi operanti, direttamente o indirettamente, nel settore agricolo, come quelle relative alla formazione della proprietà contadina, alla montagna, alla difesa del suolo

dalle acque e alla sistemazione dei corsi d'acqua, alle aree depresse del centro-nord e altre minori, alle quali si aggiungerà, al 31 dicembre 1970, la scadenza del Piano verde n. 2.

Lo stato di cose denunciato sta già producendo e accentuerà nell'immediato futuro un processo di ulteriore emarginazione e degradazione dell'agricoltura italiana, con conseguenze estremamente gravi sulla condizione di centinaia di migliaia di piccoli e medi produttori agricoli e di lavoratori, sui livelli della produzione agricola e sulla intera economia del Paese, sulla quale grava il vertiginoso deficit della bilancia agricolo-alimentare, che alla fine dell'anno in corso raggiungerà e supererà i mille miliardi di lire.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti immediati intende adottare il Ministro per il tesoro per far fronte agli impegni di copertura della spesa prevista dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910, per l'anno 1970 e per ridurre, per quanto di sua competenza, i residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (4-14977)

CACCIATORE E MINASI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi in base ai quali l'istituto per il commercio con l'estero non ha fino ad oggi risposto alla richiesta fatta dalla Repubblica democratica tedesca per un incontro a Roma delle rispettive delegazioni commerciali per il riesame delle liste di scambi ed il rinnovo dell'accordo commerciale.

Gli interroganti rilevano che detto mancato accordo viene a togliere all'Italia la possibilità di richiedere alla delegazione tedesca il motivo della mancata osservanza dell'impegno assunto nel dicembre 1969 di importare dall'Italia cinque milioni di dollari USA di arance calabresi: importazione che fino a questo momento risulta di appena seicentocinquantomila dollari. (4-14978)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che i minorati fisici e gli invalidi civili delle famiglie italiane residenti in Belgio devono comprovare, per avere diritto alle speciali provvidenze previste dalla legge belga, almeno 15 anni di residenza in Belgio dopo aver compiuto i 20 anni di età.

Poiché ciò significa che occorre, in atto, avere almeno 35 anni per il riconoscimento del diritto alle suddette provvidenze, l'in-

terrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di proporre al Belgio un apposito accordo per eliminare tale inconveniente, (4-14979)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta a verità che la Sicilia sarebbe stata, finora, esclusa dagli investimenti previsti dall'INSUD, del gruppo EFIM, nel quadro degli interventi delle partecipazioni statali per la valorizzazione del settore turistico.

L'interrogante, in particolare, considerato che l'INSUD prevede di investire nel settore oltre 26 miliardi di lire, chiede di conoscere quali investimenti il gruppo prevede di realizzare in Sicilia, nei prossimi anni, quali contatti sono stati presi con la Regione siciliana per avviare una collaborazione nel settore turistico e se sono state avanzate trattative con gli enti locali dell'isola e con le aziende turistiche nonché con il demanio regionale per la individuazione e la predisposizione delle aree necessarie per la costruzione di nuovi complessi turistici. (4-14980)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quali sono le somme attribuite, complessivamente, dallo Stato all'università di Palermo, in base alla legge 28 luglio 1967, n. 641, per gli esercizi 1967, 1968, 1969 e 1970;

b) quali i fondi non impiegati e contabilizzati come residui non utilizzati;

c) quali le cause dei ritardi avutisi nella utilizzazione dei fondi attribuiti;

d) quali interventi il Ministro ritenga di predisporre per sollecitare le opere finanziate. (4-14981)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative ritengano di intraprendere, presso le autorità scolastiche del Belgio, per inserire, considerata l'entità dell'emigrazione italiana nel Belgio, il corso di italiano nella scuola belga e quali altre iniziative ritengano di adottare per potenziare le attuali strutture scolastiche culturali italiane nel Belgio. (4-14982)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di

compiere urgenti interventi onde evitare che le attrezzature della ex FARMM, situata in Sgurgola (Frosinone), produttrice di mobili metallici, dopo la vendita all'asta per fallimento siano smantellate e trasferite in altra località, con il conseguente licenziamento dei 40 operai ivi occupati.

Le maestranze finora hanno potuto mantenere il posto di lavoro solo perché un'altra fabbrica, attigua alla FARMM, dopo il fallimento se ne è assunta la gestione affittandone locali ed attrezzature. (4-14983)

PIETROBONO, FASOLI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le ragioni in base alle quali, tra le diverse forze armate, solo l'esercito continua a mantenere in vita l'istituto della sentinella armata in garitta all'ingresso delle caserme; tale servizio già soppresso dalla marina e dall'aeronautica ha il solo scopo di segnalare al personale di guardia l'arrivo dell'autorità militare;

per conoscere altresì perché anche sotto questo profilo l'esercito non si è adeguato alle altre forze armate che hanno sostituito questo servizio con la vigilanza armata militare. (4-14984)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che l'ente comunale di assistenza di Massa amministra una somma che per il 90 per cento viene destinata al pagamento del personale dell'ente;

per sapere se è esatto che l'ECA viene amministrato dal ragioniere Angeloni, presidente diocesano dell'Azione cattolica, assessore presso l'amministrazione provinciale di Massa Carrara;

per sapere se è esatto che il ragioniere Angeloni, fra l'attività privata e le funzioni di assessore alla provincia, non ha tempo per svolgere le sue mansioni presso l'ECA e per cui viene pagato, tanto che presso l'ente non si vede mai;

per sapere quale stipendio il ragioniere Angeloni percepisce dall'ECA e l'ammontare dell'indennità quale assessore della provincia;

per sapere se il ragioniere Angeloni, per l'attività privata e di natura commerciale che svolge, presenta la dichiarazione dei redditi. (4-14985)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere a quali risultati diagno-

stici e clinici l'ospedale militare territoriale di Firenze è pervenuto visitando, su invito del provveditorato agli studi di Livorno, il professore (nonché rivoluzionario) Adriano Sofri, colpito, secondo certificati medici da lui stesso esibiti, da sindrome neuro asteniforme con note depressive ansiose;

per sapere se è esatto che, grazie a questi certificati, il Sofri, per più di un anno, ha fatto il rivoluzionario a spese di quello Stato che afferma di voler abbattere. (4-14986)

GALLONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o quali disposizioni intenda impartire ai competenti distretti militari in relazione alla richiesta della concessione del beneficio del rinvio del servizio militare richiesto dagli iscritti delle nuove facoltà universitarie di recente istituite a Cassino e a Viterbo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se risponde a verità che il Ministro della pubblica istruzione su sollecitazione della competente direzione generale del Ministero della difesa, abbia assicurato con nota in data 26 novembre 1970 e con fonogramma in pari data che le predette facoltà sono già in funzione e che pertanto ad avviso dello stesso Ministro della pubblica istruzione gli studenti iscritti alle predette nuove facoltà possano godere del beneficio del rinvio del servizio militare, indipendentemente dall'atto di riconoscimento o di pareggiamento della stessa in relazione al principio della libertà dell'insegnamento universitario fissato dall'articolo 33 della nostra Costituzione. (4-14987)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la esatta posizione pensionistica dell'ex appuntato degli agenti di custodia Russo Alfredo, titolare di certificato di iscrizione n. 3124665, dato che lo stesso lamenta che ai suoi danni sarebbe tuttora operante una punizione della Commissione di epurazione, a carattere economico, nonostante le successive leggi riparatrici. (4-14988)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica n. 268643/D di posizione per il riconoscimento del diritto a pensione di guerra del signor Guglielmo Oronzo. (4-14989)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra posizione n. 1573157 dell'ex appuntato dei carabinieri Lupo Salvatore. Sottoposto a visita dalla commissione medica di Taranto ben quindici anni e quattro mesi dalla presentazione della domanda, l'interessato attende da un anno di essere chiamato a visita superiore, non avendo egli accettato il responso della prima visita medica.

Se non si ritenga inconcepibile e inammissibile il ritardo lamentato. (4-14990)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda far adottare dalla direzione generale dell'ANAS per assicurare un efficiente servizio di sgombrò neve durante la stagione invernale lungo le strade statali del compartimento del Molise.

Per chiedere che venga disposto tra l'altro:

- a) una maggiore dotazione di mezzi;
- b) l'assunzione di autisti per un periodo almeno pari alla durata della stagione invernale;
- c) il pagamento di ore di lavoro straordinario ai cantonieri ed agli operai permanenti addetti al servizio di sgombrò neve.

(4-14991)

GALLONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave carenza di servizio venutasi a creare sulla linea ferroviaria Roma-Cassino sulla quale gravitano decine di migliaia di lavoratori pendolari per Roma ed i centri industriali collocati lungo il percorso.

La carenza ed il disservizio — sia per gli orari, sia per i tempi di percorrenza — sono giunti a tal punto da suscitare anche di recente aspre dimostrazioni da parte delle popolazioni interessate, come è stato riferito e commentato da vari quotidiani della capitale anche in occasione del blocco di tutti i treni in transito alla stazione di Ciampino avvenuto da parte di una folla esasperata di cittadini e di lavoratori.

L'interrogante chiede pertanto quali idonei ed urgenti provvedimenti il Ministro interessato abbia preso o abbia intenzione di prendere nel prossimo futuro allo scopo di snellire e rendere efficiente il traffico ferroviario su quella linea.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro sia al corrente che la ditta ALA

(già Zeppieri) concessionaria per contratto del trasporto dei viaggiatori lungo il percorso comune di Segni-Stazione ferroviaria Colleferro-Segni (sulla linea Roma-Cassino) ha disposto i suoi servizi in modo tale per cui i viaggiatori in arrivo da Roma o diretti a Roma non trovano mai o quasi la necessaria coincidenza e che tale disservizio ha determinato nella popolazione di Segni il convincimento che la predetta società concessionaria intenda favorire le corse da essa direttamente gestite sul percorso tra Segni-Colleferro e Roma.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere anche a questo riguardo quali provvedimenti il Ministro competente abbia preso o intenda prendere per costringere la società ALA al rispetto dei suoi impegni contrattuali o comunque per dare al servizio la necessaria normalità. (4-14992)

MARRAS. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.*

— Per sapere se non ritengano opportuno e giusto estendere agli emigrati sardi la riduzione del 50 per cento — già in atto sulle ferrovie per un viaggio una volta all'anno in Italia — anche al passaggio marittimo che per i lavoratori sardi all'estero rappresenta una insostituibile parte del viaggio per raggiungere le loro famiglie. (4-14993)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano, ai fini della indennità di disoccupazione e dell'assistenza malattia, i lavoratori italiani che risiedono in Belgio, ove il diritto all'assistenza malattia si acquisisce dopo sei mesi di lavoro.

Poiché, in atto, non è prevista alcuna assistenza per i lavoratori che si ammalano prima di sei mesi di lavoro ed i lavoratori non possono godere dei periodi di assicurazione compiuti in Italia o in altro Stato della Comunità, o della Svizzera, poiché i periodi di lavoro effettuati nel Belgio sono inefficaci, ai fini della totalizzazione prevista dai regolamenti della CEE, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano di intervenire perché l'organo assicuratore belga garantisca l'assistenza malattia e l'indennità di disoccupazione ai lavoratori italiani anticipando le prestazioni, e mettendole a carico di un apposito capitolo del Fondo sociale europeo. (4-14994)

SERVELO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano urgente un intervento inteso a contribuire alla risoluzione della grave crisi che minaccia l'azienda e le maestranze, della società « Nova-Lux » di Vigevano; per sapere se come primo provvedimento non s'intenda procedere — per il tramite dell'Intendenza di finanza di Pavia — al rimborso alla « Nova-Lux » delle quote IGE su merci esportate per un importo di alcune decine di milioni, somma che permetterebbe il saldo delle spettanze dovute ai dipendenti e il versamento dei contributi previdenziali.

(4-14995)

ABELLI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare al gravissimo inconveniente provocato dall'impossibilità, perdurando l'attuale sciopero del personale amministrativo delle università, per gli studenti interessati di avere la dichiarazione di iscrizione all'università stessa per il rinvio del servizio militare.

In particolare l'interrogante chiede al Ministro della difesa di spostare comunque il termine ultimo per la presentazione delle domande di rinvio del servizio militare dal 31 dicembre 1970 al 28 febbraio 1971.

(4-14996)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi per i quali non sono ancora iniziati i lavori di potenziamento della ferrovia Sangritana per i quali il precedente Ministro aveva assicurato un finanziamento di quattro miliardi e mezzo.

« L'interrogante fa presente che il reiterato rinvio della esecuzione di opere ritenute urgenti quali quelle relative alla ricostruzione del ponte sul Feltrino, in località San Vito Marina, nonché quelle relative all'ampliamento del deposito del materiale rotabile, non è in alcun modo giustificabile se non come manifestazione della volontà governativa di arrivare alla soppressione della ferrovia Sangritana, la cui esistenza ed il cui potenziamento sono invece una condizione determinante per l'auspicato sviluppo del nucleo di industrializzazione del Sangro.

(3-03951)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quanto ci sia di vero nelle notizie pubblicate dai quotidiani e secondo le quali su pressioni del Governo jugoslavo l'Italia starebbe per rinunciare alla sovranità sulla "zona B" di Trieste e che tale cessione avverrebbe in occasione della prossima visita in Italia del Maresciallo Tito, annunciata per il 10 dicembre 1970.

« Sulla scottante questione, che ha destato sorpresa e preoccupazione anche dopo la vaga smentita partita da non ben precisati ambienti della Farnesina, è necessaria ed urgente una responsabile precisazione del Governo al fine di smentire nel modo più chiaro ed inequivocabile l'atteggiamento in ordine all'importante problema per il quale l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha espresso la sua viva indignazione ed opposizione a qualsiasi cedimento dei diritti previsti dal trattato di pace.

(3-03952) « COVELLI, CUTTITA, DE LORENZO
GIOVANNI, MILIA, GATTI, CASOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti iniziative intende

promuovere per avviare a definitiva conclusione la lunga e laboriosa trattativa per il rinnovo della convenzione ISSCAL-GESCAL.

« Il servizio sociale nell'edilizia pubblica ha svolto finora un ruolo suppletivo ed integrativo delle numerose insufficienze e cadenze dei servizi civili dei nuovi insediamenti popolari, specie nei grandi agglomerati urbani, non sempre adeguatamente conosciuto ed apprezzato.

« Il protrarsi di una trattativa allo scoperto, nel senso che si sta trascinando oltre ogni limite ragionevole mentre la precedente convenzione è già scaduta da tempo, potrebbe creare pregiudizi sulla efficienza dei servizi senza offrire, peraltro, garanzie di soluzioni funzionali sia per la delicata attività da svolgere, sia per la tutela degli interessi degli operatori sociali utilizzati.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il Ministro non ritenga di avocare a sé la soluzione del problema con una mediazione che non aspetti più gli accordi tra i due enti ma che definisca in via diretta ed immediata una convenzione che punti alla qualificazione del servizio avviandolo alla definitiva pubblicizzazione.

« I servizi sociali non sono un'attività da appaltare ma da gestire direttamente per mano pubblica, ove gli operatori sociali devono costituire il canale naturale per un colloquio permanente e non mediato tra l'ente gestore e gli assegnatari.

« Si chiede pertanto di conoscere se non sia giunto il momento di affidare direttamente alla GESCAL la gestione di tutti i servizi sociali svolti presso i vari enti che gestiscono l'edilizia pubblica in attesa che allo scadere del piano decennale ed in sede di attuazione della riforma dell'edilizia popolare non venga istituzionalizzato il servizio sociale nell'ambito del nuovo ente unificato.

(3-03953)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle vergognose condizioni di vita a cui devono sottostare migliaia di lavoratori italiani occupati presso la fabbrica Volkswagen di Wolfsburg.

« In particolare gli interroganti desiderano sapere se corrisponda al vero che, mancando in questa località la possibilità di affittare adeguati alloggi, detti lavoratori sono costretti ad alloggiare in baracche di legno in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1970

numero di tre per stanza, stanze di tre metri per quattro; che l'affitto mensile è di quaranta marchi mensili; che l'insieme delle baracche è recintato e che per accedervi è necessaria una tessera speciale mentre agli amici è fatto divieto di accedervi o lo possono, prima delle dieci di sera, solo a condizione di lasciare in deposito presso i guardiani una tessera di riconoscimento.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quale sia l'attività del "centro italiano" e in particolare quali interventi abbia organizzato per alleviare le condizioni descritte, se sono state compiute azioni di rappresaglia nei confronti dei lavoratori italiani impegnati nell'azione attiva di difesa dei loro interessi, quali misure in generale il Governo intenda disporre a tutela degli stessi.

(3-03954) « MILANI, BRONZUTO, CAPRARA, NATOLI, PINTOR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano prendere per fronteggiare la sempre aggravantesi situazione di crisi occupazionale, specie nel settore dell'industria, nella provincia di Napoli, ove sempre più frequentemente vanno attuandosi ridimensionamenti e riduzioni degli impianti industriali con conseguenti perdite di posti di lavoro.

« In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri interessati sull'annunciato ridimensionamento della società Ire/Ignis sud, in vista del quale i lavoratori dipendenti sono entrati in una fase di grave preoccupazione ed hanno dato luogo anche ad occupazione degli stabilimenti, nell'intento di far presente e, nell'ambito delle loro possibilità, evitare il suddetto temuto provvedimento.

(3-03955) « ROBERTI, PAZZAGLIA, DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi del perdurante silenzio e della mancata risposta ai quesiti ed alle richieste avanzate sin dal 1968 dal prefetto di Viterbo, ripetute alla fine del 1969, sulla grave situazione di irregolarità riguardante il rilascio di centinaia di licenze edilizie illegittime da parte del comune di Viterbo.

« La mancata e tempestiva adozione di tutti i provvedimenti di legge ed in particolare di quelli previsti dall'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, n. 767 e in rapporto alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, ha permesso il compimento delle opere illegalmente intraprese ed il consolidamento delle violazioni che hanno assunto proporzioni intollerabili e pesato gravemente sullo sviluppo distorto e irrazionale della città di Viterbo.

« In tale situazione, invano denunciata dalla stampa locale e nel consiglio comunale, non è sinora intervenuto nessun accertamento rigoroso delle responsabilità né l'adozione di adeguati provvedimenti.

« Gli interroganti sollecitano il parere e l'intervento immediato del ministro dei lavori pubblici in una vicenda che, come posto in rilievo da un'ispezione della prefettura di Viterbo, resa nota al sindaco di Viterbo in data 6 ottobre 1969, è il prodotto di sfacciate "illegalità e palesi favoritismi", caratterizzata dall'edificazione e dalla speculazione edilizia più sfrenata, con costruzioni su strade, piazze e verde, di altezza più che doppia di quella consentita, lottizzazioni irregolari, da stravolgere completamente ogni previsione del piano regolatore ed in modo da condizionare negativamente la prospettiva stessa di un equilibrato assetto urbano della città di Viterbo.

(3-03956) « AMODEI, CARRARA SUTOUR, BOIARDI, CANESTRI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti politici e di pubblica sicurezza intendano prendere in merito alla "spedizione punitiva" effettuata l'8 dicembre a Trieste, dove oltre un migliaio di fascisti, dopo aver partecipato a raduni provocatori e sediziosi capeggiati dai dirigenti del MSI, si sono abbandonati ad inqualificabili atti di vandalismo e teppismo, devastando negozi e pubblici esercizi, bastonando pacifici cittadini e forzando addirittura le porte di una chiesa; il tutto muniti di manganelli e mazze ferrate e con ampia esibizione di insegne fasciste e naziste.

« Di fronte a fatti del genere, che ormai si ripetono con sempre maggiore frequenza ed intensità e che configurano senza ombra di dubbio il reato di ricostituzione di squadre fasciste e del partito fascista, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1970

dover promuovere le opportune iniziative per la denuncia e lo scioglimento del MSI e delle associazioni collaterali: Giovane Italia, FUAN e Avanguardia giovanile.

(3-03957)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza dei gravi atti di provocazione e tepismo commessi dai fascisti a Trieste l'8 dicembre 1970.

« Squadre provenienti da varie località d'Italia si sono abbandonate, dopo una manifestazione contro la visita del presidente jugoslavo Tito in Italia, ad aggressioni di cittadini di lingua slovena, vandalismi contro la sede del PSI e automobili con targa jugoslava, il tutto tra canti, *slogan* e scritte apologetici del passato regime.

« Se è a conoscenza dei reali termini dell'episodio dell'esplosione di una bomba-carta in un locale pubblico, episodio che presenta evidenti i caratteri di una provocazione ordita dagli stessi estremisti di destra.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei locali organi di polizia che, dopo aver concesso l'autorizzazione al raduno ed al corteo dei fascisti, sono rimasti a guardare le violenze, senza intervenire, benché sollecitate dalle stesse vittime delle aggressioni.

« Da rilevare che non si è neppure intervenuti mentre veniva attaccata la sede della federazione del PSI.

« Per sapere infine se la popolazione di Trieste, città dove italiani e sloveni hanno lottato sempre uniti contro il nazismo e il fascismo e oggi convivono pacificamente, debba continuare a subire siffatti oltraggi e se l'autorità di polizia debba, in questi luoghi, sempre e comunque, segnalarsi per la sua benevolenza verso le squadracce fasciste.

(3-03958)

« SKERK, LIZZERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere le ragioni che stanno alla base del rinvio — comunicato oggi 9 dicembre 1970 — della visita del presidente jugoslavo Tito in Italia.

(3-03959) « VECCHIETTI, LUZZATTO, BOIARDI, CANESTRI, LATTANZI, AVOLIO, SANNA, CACCIATORE, CARRARA SUTOUR ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se non ritenga dare un periodo di riposo al questore di Cuneo che ha chiaramente dimostrato una palese incapacità a svolgere le sue funzioni con serenità ed equità iniziando una autentica persecuzione nei confronti degli iscritti al MSI su evidente plateale intimidazione di alcuni scalmanati sovversivi.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se la minaccia " non vi darò respiro " rivolta con queste precise parole dal questore al segretario provinciale del MSI di Cuneo non dimostri chiaramente a quale limite di esaurimento sia giunto tale funzionario con grave pregiudizio per la libertà e l'incolumità dei cittadini.

(3-03960)

« ABELLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica sul passaggio della fabbrica siderurgica di Piombino dall'Italsider a una società mista tra FIAT e partecipazioni statali. Questa decisione è stata realizzata al di fuori di un organico programma nazionale della siderurgia, senza che ne fossero neppure informati il Parlamento e le assemblee elettive locali, contro la manifesta volontà dei lavoratori e dei sindacati. Essa pone numerose e importanti questioni che riguardano il rapporto di lavoro e le concrete condizioni di vita degli operai, tecnici, impiegati di quella fabbrica; lo sviluppo industriale della zona di Piombino e il suo rapporto con la politica delle infrastrutture civili (casa, sanità, trasporti, scuola); lo sviluppo e l'organizzazione della siderurgia nazionale nel quadro di più generali scelte economiche e sociali; l'ulteriore crescita del potere di un grande monopolio privato; il rischio di un pratico assorbimento del capitale pubblico in vaste concentrazioni industriali e finanziarie dominate dal capitale privato.

« In considerazione di tutto ciò, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i termini esatti della operazione avviata tra IRI e FIAT, e lo stato nel quale essa oggi esattamente si trova;

2) il nesso tra l'operazione stessa e gli indirizzi più generali della siderurgia a partecipazione statale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1970

3) quali garanzie esistono per il rapporto di lavoro, in tutti i suoi aspetti, dei lavoratori Italsider di Piombino;

4) se il Governo intende emanare disposizioni dirette a sospendere la parziale cessione dello stabilimento di Piombino sino a quando il Parlamento abbia espresso il suo orientamento.

(2-00583) « LIBERTINI, ZUCCHINI, AMODEI, CANNISTRI, AVOLIO, CARRARA SUTOUR, MAZZOLA, BOIARDI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

a) che la costituzione della nuova società IRI-FIAT cui viene trasferito lo stabilimento Italsider di Piombino è stata compiuta al di fuori di ogni consultazione con le assemblee elettive locali, con i sindacati dei lavoratori, contro la loro volontà e senza che fosse noto il piano nazionale per la siderurgia;

b) che la fusione Fiat-Italsider di Piombino si inserisce nel più vasto quadro di crescente compenetrazione tra capitale pubblico e grande capitale finanziario privato in settori di comando dell'economia nazionale in una situazione in cui: 1) si ostacola anche da parte dei poteri pubblici oltre che dei gruppi monopolistici privati una maggiore presenza del capitale di Stato in aziende come la Montedison su cui il controllo pubblico è imposto dall'interesse collettivo; 2) la politica delle Partecipazioni statali è stata sinora generalmente condizionata, se non determinata, dalle scelte del grande capitale industriale piuttosto che dal Parlamento, dalle assemblee elettive, dai sindacati —:

1) quali le direttive del Governo per garantire il pieno controllo del capitale pubblico dell'Italsider di Piombino, e per assicurare il mantenimento del rapporto di lavoro previsto per la siderurgia ITI; e come esso intenda respingere il ricatto della società FIAT che minaccia di dar luogo ad un proprio stabilimento siderurgico all'estero al posto di assorbire gran parte delle produzioni dello stabilimento di Piombino;

2) se è stato elaborato un piano nazionale per la siderurgia e a quali esigenze ed obiettivi di sviluppo della meccanica nazionale e di altri settori dell'economia anche in vista di concorrere al raggiungimento degli scopi di una nuova politica della casa, sanitaria e ospedaliera, scolastica, ecc., esso si ispira;

3) quale il programma e i tempi di attuazione dello sviluppo industriale nel territorio di Piombino verso cui converge numerosa mano d'opera toscana, programma rivendicato dai lavoratori, dai sindacati, dagli Enti locali che non hanno mai contrapposto esigenze locali alla scelta meridionale di localizzazione del V Centro siderurgico immediatamente e positivamente da essi accolta.

(2-00584) « D'ALEMA, COLAJANNI, ARZILLI, GIACHINI ».

MOZIONE

« La Camera,

di fronte allo stato di grave ed evidente crisi della ricerca scientifica in Italia, crisi che investe gli indirizzi generali, la collaborazione internazionale, l'organizzazione degli enti e dei centri di ricerca, la decisione e lo sviluppo delle singole iniziative, nonché il reclutamento, le condizioni di lavoro ed il ruolo stesso di partecipazione e di controllo degli scienziati e dei ricercatori;

ritenendo che la causa fondamentale di questa crisi sia da ricercare, oltre che nella scarsità dei fondi messi a disposizione e nella manifesta inadempienza degli organi preposti rispetto a numerosi e ripetuti impegni e a precise scadenze di legge, soprattutto nella mancanza, da parte del Governo, di una linea politica chiara, fondata su un'esatta valutazione del ruolo che alla ricerca scientifica deve essere riconosciuto oggi nel quadro dei problemi e dei programmi dello sviluppo economico tecnologico e civile;

rileva come questa mancanza, mentre da un lato ha avuto come conseguenza l'assenza di qualsiasi coordinamento dei vari settori e di qualsiasi concreta programmazione fondata su scelte prioritarie, dall'altro ha lasciato campo libero al disarticolato e spontaneo proliferare di iniziative, subordinate agli interessi di grandi centri di potere economico, burocratico ed accademico, e caratterizzato da un processo crescente di frammentazione dei programmi, con frequenti doppioni e sprechi finanziari notevoli e con una preoccupante dispersione e emigrazione del personale di ricerca;

sottolinea inoltre come la mancanza di una precisa linea politica e la crisi della ricerca scientifica in Italia abbiano contribuito a dare alla partecipazione italiana ad iniziative internazionali un carattere subalterno, quando non ne hanno addirittura provocato l'emarginazione.

In considerazione di tutto ciò la Camera, persuasa del ruolo di forza direttamente produttiva che la ricerca scientifica ha assunto nei nostri tempi e quindi dell'importanza sempre più decisiva che il suo sviluppo, la sua utilizzazione e la sua destinazione hanno nel generale sviluppo economico sociale e culturale del paese, ritiene indispensabile che tale ruolo e tale importanza trovino concreta attuazione nell'azione del Governo, attraverso la definizione di una politica di programmazione della ricerca che s'inquadri in nuovi indirizzi di politica economica, in una nuova linea di sviluppo economico programmato, qualificati dal collegamento tra politica degli investimenti e obiettivi di raggiungimento della piena occupazione, di trasformazione del Mezzogiorno, di profonda riforma delle strutture del nostro paese (urbanistica, sanità, difesa dell'ambiente, scuola, ecc.), tra esigenze produttive e di rinnovamento tecnologico e sviluppo delle conquiste dei lavoratori nei luoghi di lavoro e del paese, tra incremento del reddito e sua destinazione sociale, tra collaborazione internazionale e piena autonomia della politica estera italiana.

Condizioni per definire questa nuova politica della ricerca sono non solo la riforma o l'istituzione degli strumenti essenziali (università, CNR, Ministero della ricerca scientifica), il riordinamento di alcuni enti (CNEN, Istituto di sanità, Istituto di statistica, ecc.) la riorganizzazione e il coordinamento della attività di ricerca di tutti gli organismi statali e centri economici pubblici ma anche una profonda democratizzazione nelle scelte e nella gestione degli indirizzi della ricerca, che parta da una diversa politica degli organici del personale della ricerca, con il pieno

riconoscimento del diritto dei lavoratori della ricerca all'elaborazione delle scelte e al controllo della loro gestione, e dalla partecipazione delle grandi organizzazioni sindacali.

A questo fine la Camera

impegna il Governo:

1) a sottoporre alla discussione e all'approvazione del Parlamento una relazione dettagliata e adeguatamente documentata sulla situazione attuale degli enti di ricerca pubblici e privati e sui programmi di ricerca avviati o progettati, compresi quelli internazionali ai quali l'Italia partecipa o intende partecipare;

2) a sottoporre alla discussione e all'approvazione del Parlamento le linee di un programma pluriennale organico attinente alla ricerca scientifica con le relative previsioni di spesa;

3) a fornire un rendiconto analitico dei fondi per la ricerca scientifica assegnati all'IMI con decreto-legge;

4) ad assumere tutte le iniziative, comprese quelle già fissate per legge, idonee a definire un rapporto di lavoro per il personale di ricerca che ne garantisca la sicurezza, l'autonomia, l'intercambiabilità e la partecipazione, ampliando gli organici e superando, senza ledere i diritti acquisiti, tutte le forme di rapporto precario.

(1-00107) « GIANNANTONI, BARCA, NAPOLITANO
GIORGIO, MARMUGI, LEONARDI,
MASCHIELLA, RAUCCI, AMASIO,
RAICICH, BINI ».